

**CLUB ALPINO ITALIANO**

**RIVISTA  
MENSILE**



**Volume LXXIII \* TORINO 1954 \* Fascicolo 3-4**

*Art. E. Serravalle*



# CAMPARI

## CORDIAL liquor

UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



**CLUB ALPINO ITALIANO**

# **RIVISTA MENSILE**

**VOL. LXXIII**

**MARZO 1954 APRILE**

**N. 3-4**

**REDATTORE:** Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis, 3

**COMITATO DI REDAZIONE:** Avv. Cesare Negri (Presidente). Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1

**MEMBRI CORRISPONDENTI:** Dott. Guido Pagani, Piacenza

**COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI:** Milano - Via Ugo Foscolo, 3

## **SOMMARIO**

<i>Giovanni Bertoglio</i>	Il K 2 e la sua storia	pag. 77
<i>Piero Ghiglione</i>	Esplorazioni del 1953 nelle Ande del Sud Perù	» 82
<i>Samivel</i>	Gli uomini e le montagne	» 89
<i>Armando Aste</i>	La Cima di Pratofiorito	» 94
<i>Armando Biancardi</i>	Sulla Nord della Garelli al Marguareis	» 97
<i>Giuseppe Dionisi</i>	L'Uja della Ciamarella, via delle Lance	» 100
<i>Franco Bo</i>	La Cima di Courmaon	» 101
<i>Giacomo Minisini</i>	La grotta di S. Giovanni d'Antro	» 103
<i>Francesco Bonasera</i>	Le origini dell'alpinismo nell'Umbria e nelle Marche	» 106

## **TAVOLE FUORI TESTO**

*I componenti della spedizione italiana al K 2 (foto Moisis) - Il Colquepunco versante occidentale (foto Ghiglione) - Il Salcantay versante Sud (foto Ghiglione) - Il Padre Eterno versante Sud (foto Ghiglione) - Cima Sud di Pratofiorito (foto Aste) - Ciamarella versante orientale (foto M. Mila) - Il Lasontay lato Sud (foto Ghiglione)*

## **NOTIZIARIO**

Atti e Comunicati della Sede Centrale (pag. 66) - Rifugi e opere alpine (pag. 69) - Attendamenti, Campeggi Accantonamenti del C.A.I. (pag. 72) - Cinema e montagna (pag. 74) - Congresso del C.A.I. (pag. 75) - La spedizione Ghiglione al Garwhal (pag. 105) - Le spedizioni extraeuropee (pag. 108) - Nuove ascensioni (pag. 109) - Le iniziative scientifiche al Rifugio J. Nogara (pag. 116) - Bibliografia (pag. 117) - Elenco delle Sezioni del C.A.I. (p. 124).

**Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100**

**Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50**

Sped. in abbon. postale gruppo IV

## COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

### SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE RIUNITO A GENOVA IL 17 GENNAIO 1954

Sono presenti:

Il Presidente Generale: *Bartolomeo Figari*;  
I Vice Presid. Generale: *Bertarelli, Costa, Chabod*; Il Segretario Generale: *Bozzoli Parasacchi*; Il Vice Segr. Generale: *Saglio*;  
I Consiglieri: *Apollonio, Andreis, Bertarelli, Bertoglio, Bogani, Bortolotti, Buscaglione, Credaro, Chersi, Cecioni, Ferreri, Galanti, Guasti, Lagostina, Lombardi, Maritano, Mezzatesta, Mombelli, Negri, Rovella, Toniolo, Vallepiana, Vandelli*; I Revisori dei Conti: *Ardenti Morini, Materazzo, Rigatti, Zanoni*;  
Invitati: *Col. Capello, Cescotti, Resmini*.

\*\*\*

- 1) Venne approvato il verbale della seduta di Torino del 17 ottobre 1953;
- 2) Venne approvato il verbale della seduta di Milano del 7 novembre 1953;
- 3) Venne approvato il verbale del Comitato di Presidenza del 12 dicembre 1953;
- 4) Venne esaminato lo stato organizzativo della spedizione Italiana al Karakorum K. 2. 1954 ed all'unanimità venne approvato il seguente

#### ORDINE DEL GIORNO

Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano, riunito a Genova il 17 gennaio 1954; *udita* la relazione della Commissione Esecutiva per la spedizione Italiana al Karakorum K. 2. 1954;

*prende atto* con vivo compiacimento di quanto da essa è stato finora fatto per l'organizzazione nel campo della scelta dei componenti, dei materiali e nella raccolta dei fondi;

*esprime* il suo vivo ringraziamento al C.O.N.I. in particolare, ed agli Enti Pubblici, Istituti, Società ed a quanti hanno dato e daranno il loro contributo, ivi comprese le Sezioni del C.A.I. che sono state chiamate a dare il loro apporto morale e materiale;

*conferma* come fu deliberato a Milano il 7 novembre 1953 che la spedizione è organizzata dal Club Alpino Italiano e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, e si svolge sotto la responsabilità del Club Alpino Italiano, sia morale che tecnica e della amministrazione dei fondi.

5) Vennero nominati i signori: *Abbiati, Gera, Lagostina, Quagliolo, Saglio, Toniolo, Vallepiana* per studiare ed organizzare nel modo migliore la propaganda per la diffusione dell'uso dello sci con finalità alpinistiche.

6) Venne ratificata la costituzione della Sottosezione FORZE ARMATE alle dipendenze della Sezione di Roma;

7) Venne esaminata la questione della Delegazione di Roma del Club Alpino Italiano, ed a far parte della stessa sono stati chiamati

## PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

*Sono in vendita*  
ai Soci presso la Sede Centrale  
e le Sezioni, le seguenti Guide:

### *Collana MONTI D'ITALIA*

S. SAGLIO  
**PREALPI COMASCHE  
VARESINE - BERGAMASCHE**  
pp. 379 e 2 cartine . . . . L. 800

S. SAGLIO  
**VENOSTE - PASSIRIE - BREONIE**  
pp. 795 e 10 cartine a colori L. 1500

E. CASTIGLIONI  
**DOLOMITI DI BRENTA**  
pp. 498 e 7 cartine a colori L. 1500

A. TANESINI  
**SASSOLUNGO, CATINACCIO,  
LATEMAR**  
pp. 503 e 9 cartine . . . . L. 1200

A. BERTI  
**DOLOMITI ORIENTALI - VOL. I**  
pp. 752 e 15 cartine a colori L. 1500

### *Collana DA RIFUGIO A RIFUGIO*

S. SAGLIO  
**ALPI GRAIE**  
pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori  
L. 2000

S. SAGLIO  
**ALPI PENNINE**  
pp. 448, 10 cartine e 1 carta a colori  
L. 1500

S. SAGLIO  
**ALPI RETICHE OCCIDENTALI**  
pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta  
L. 1600

S. SAGLIO  
**DOLOMITI OCCIDENTALI**  
pp. 270, 5 cartine e 1 carta a colori  
L. 1000

### *ALTRE PUBBLICAZIONI*

**ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO**  
pp. 363, 60 illustr. f. t. e 27 cartine,  
rilegato in tela . . . . . L. 2500

F. BOFFA  
**VADEMECUM DELL'ALPINISTA**  
pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e di-  
segni . . . . . L. 500

## CARTE

Francia - Spagna - Portogallo  
Svizzera - Germania - Inghilterra  
Olanda - Belgio - Lussemburgo  
Marocco  
Algeria - Tunisia - Sahara  
Africa Occidentale



# CARTE E GUIDE

# MICHELIN

per i vostri viaggi all' estero

## GUIDE

Guida di Francia (Alberghi e ristoranti)  
Francia del Nord Belgio e Lussemburgo  
Spagna - Marocco francese e spagnolo  
Parigi - Costa Azzurra - Provenza  
Savoia - Alvernia - Bretagna  
Delfinato - Giura - Gole del Tarn  
Pirenei - Castelli della Loira  
Dintorni di Parigi - Normandia  
Vosgi e Alsazia - Alberghi e Ristoranti di  
Parigi - Fontainebleau - Versailles  
Da Parigi alla Costa Azzurra - Da Parigi alle Alpi  
Da Parigi all'Alsazia e Lorena - Da Parigi ai Pirenei  
Da Parigi al Mezzogiorno attraverso l'Alvernia



**RICHIEDETELE ALL'AUTOMOBILE CLUB - ALLE AGENZIE TURISTICHE - ALLE PRINCIPALI LIBRERIE  
OPPURE DIRETTAMENTE A MICHELIN CORSO SEMPIONE 66 MILANO**

CONTRO I RIGORI DELL'INVERNO



Contro i rigori dell'inverno  
difendete l'epidermide con  
**Diadermina Sport** alla  
lanolina, l'amica della pelle.

*Diadermina*  
**SPORT**



**SAIRA** VIA NAZIONALE 1  
FIRENZE  
i rimorchi campeggio  
di rinomanza europea

**3 MODELLI** per ogni  
esigenza e ogni tipo  
di vettura

**FIERA DI MILANO**  
Padiglione del Campeggio



i signori: on. Bertinelli, avv. Mezzatesta, conte Datti e comm. Ferreri.

8) Venne deliberato che la prossima Assemblea dei Delegati abbia luogo a Roma nei giorni 1-2 maggio p. v.

9) Venne ratificata la trasformazione in Sezione della Sottosezione di COLLEFERRO;

10) Venne approvata la costituzione della nuova Sottosezione di Lana d'Adige, alle dipendenze della Sezione di Merano;

11) Su proposta della Sezione di Milano venne ratificato lo scioglimento della Sottosezione Bernina;

12) Venne stabilito che la prossima riunione di Consiglio si tenga a Novara il 14 marzo p. v.

Il Segretario Generale del CAI  
(Elvezio Bozzoli Parasacchi)

Il Presidente Generale del CAI  
(Bartolomco Figari)

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

L'accantonamento-campeggio « Monte Bianco » (Courmayeur) - Sez. C.A.I.-UGET.

Sono passati due anni dal 25 giugno 1952 quando un violento incendio distruggeva completamente la grangia, il magazzino e tutti i materiali del Campeggio CAI-Uget di Val Veni.

Richiamandosi alla sua cinquantennale vita fattiva e gloriosa, con spirito rinnovato, superando molti ostacoli, la Uget ha saputo ricostruire il campeggio e, nel festeggiarne quest'anno il trentennio, offre ai suoi soci e a tutti gli alpinisti un moderno rifugio alpino, dotato di tutti i servizi che assicurano un confortevole soggiorno a quanti vi trascorreranno le vacanze estive.

Il Rifugio « Monte Bianco » è stato costruito nel 1953 nello stesso posto dove sorgeva la grangia bruciata, una delle più suggestive zone della Valle d'Aosta, a sud del Massiccio del Monte Bianco, ai margini del Ghiacciaio della Brenva, e la sua armonica costruzione appare da ogni punto della Valle Veni.

Il terreno di oltre cinquemila metri è stato acquistato dalla Sezione; l'edificio, collocato su un solido e vasto terrapieno, è costituito da un fabbricato centrale che ha al piano terreno la direzione, i servizi logistici e la cucina; nei due piani superiori camerette a due, tre e quattro posti letto con una capacità complessiva di ottanta letti. Una grande veranda appoggiata e collegata col fabbricato costituisce la sala da pranzo e vi si possono servire contemporaneamente centocinquanta persone; ha ampie vetrate e vi è installato un moderno bar.

Sotto alla veranda sono impiantati i servizi sanitari divisi per i due sessi, con lavabi a due rubinetti per acqua calda e fredda, gabinetti con scarico ad acqua corrente, docce e lavapièdi; nei piani delle camere esistono altri gabinetti e lavabi.

Sui prati sottostanti nella stagione estiva

vengono impiantati microchalet e tende a più posti che consentono di ospitare al campeggio un totale di centocinquanta campeggianti.

Una centrale elettrica e una apposita tubatura, di proprietà entrambi della sezione, forniscono la luce e l'acqua al campeggio.

Una prova che la nostra fatica non è stata vana è data dal fatto che l'anno scorso, con il campeggio in via di completamento, e con una stagione estiva poco favorevole e ridotta di tempo, l'affluenza dei campeggianti è stata di 650 persone con un totale di 4643 presenze. Tale risultato ci fa fiduciosi che nella prossima estate il numero dei frequentatori del campeggio, italiani e stranieri, sarà molto maggiore, anche per il fatto che si inizieranno i turni nel rifugio alla fine di giugno e si pensa di prostrarli poi fino ai primi giorni di settembre, per consentire ad un più grande numero di soci e di campeggianti di godere le delizie di un soggiorno in montagna in un ambiente di pace e di gioia, sicuri di trovarvi un'ottima accoglienza, un trattamento cordiale e accurato e la possibilità di partecipare a belle e interessanti gite.

### NUOVE CLASSIFICHE DEI RIFUGI

La Commissione Centrale Rifugi nella sua ultima seduta ha esaminato la classifica dei nuovi rifugi di recente entrati in funzione, nonché quella di altri per cui si è avvisata la necessità di qualche modifica. Nella prima colonna si indica la precedente classifica o con n. c. quelli non precedentemente classificati; nella seconda la nuova classifica. Le Sezioni sono quindi pregate di portare le variazioni opportune alle tabelle delle tariffe.

RIFUGIO	CLASSIFICA	
	precedente	nuova
<b>ALPI LIGURI e MARITTIME</b>		
Savona	n. c.	B
Margherita alla Pigna	A	B
Garelli al Marguareis	n. c.	B
Mettolo Castellino	n. c.	B
Sanremo	n. c.	B
Genova	C	B
Bâus	« extra »	D
Questa	C	B
Zanotti	C	B
Talarico	C	B
Morelli	C	B
Varrone	« extra »	D
Terme di Valdieri	n. c.	A
<b>ALPI COZIE</b>		
Saluzzo	n. c.	C
Losas (al posto del Coulour)	« extra »	D
Savigliano	B	A
Barbara	B	B estivo C invern.
<b>ALPI GRAIE</b>		
Miraboles	n. c.	B
Iervis	n. c.	B
Geat-Cervelli	n. c.	B
Geat-Gravio	n. c.	B
M. Nero	n. c.	B
Simiand	n. c.	A
G. Rey (Alessandria)	A	B
Fasiani	n. c.	B
Scarfiotti	C	B
<b>ALPI GRAIE</b>		
Gastaldi	C	B
Leonesi	n. c.	D
Ivrea	« extra »	D
Città di Chivasso	n. c.	B
Carpano	« extra »	D
Martinotti	n. c.	D



una tazza  
di fragrante

## OVOMALTINA

presa a qualunque ora della giornata stimola l'energia fisica e mentale.

I suoi componenti, scelti fra quanto di meglio produce la natura, ne fanno un alimento ipernutritivo totalmente assimilabile.

Consigliamo perciò l'

## OVOMALTINA

a chiunque abbia la necessità di rigenerare prontamente le forze affievolite dalla fatica, e particolarmente allo sportivo che voglia mantenersi in forma.

**D<sup>o</sup>. A. WANDER S. A. MILANO**



Sezioni, Soci,

attrezzate i Vostri rifugi e le Vostre Case di montagna, con vetrerie infrangibili da tavola

**“ D U R A L E X , ”**

PRATICITÀ - DURATA - PREZZO

**MORBELLI & C.**

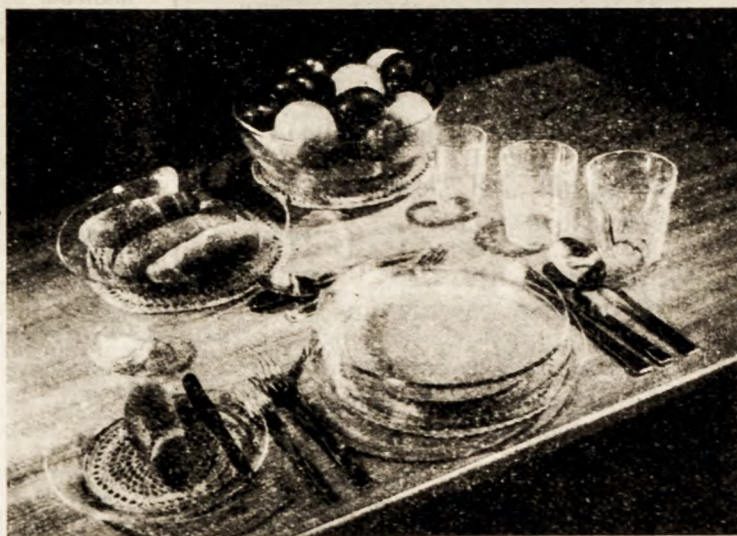
MILANO

Via Orseolo, 12 - Tel. 380.440

**CRISTALLERIE**

**PORCELLANE**

**CASALINGHI**



RIFUGIO	CLASSIFICA		RIFUGIO	CLASSIFICA	
	precedente	nuova		precedente	nuova
Antoldi	n. c.	D	ALPI CENTRALI		
Vittorio Emanuele	C	B	Del Grande Camerini		B
M. Giraud	n. c.	C	Tartaglione-Crispo	n. c.	A
Davito	n. c.	C	Fratelli Zoia	C	B
Forzo	n. c.	C	Cesare Branca	C	B
Balzola	n. c.	« extra »	Gianni Casati	D	C
			Livrio	C	B
MONTE BIANCO			Prudenzini	n. c.	C
Alfa al Combal	n. c.	B	Passo Brizio	n. c.	C
d'Estellette	« extra »	D	Roccoli Lorla	n. c.	A
Frébouzie	« extra »	D	Elisa	n. c.	B
Gonella	« extra »	D			
Torino	D	B	ALPI ORIENTALI		
Gervasutti	« extra »	D	Col de Gou	B	A
			Galassi	C	B
ALPI PENNINE			Gilberti Celso	n. c.	B
Sassa	« extra »	D	Lancia	B	A
Mezzalama	D	C	Mulaz	B	C
Casale Monferrato	n. c.	B	Torrani		« extra »
Marinelli	C	D	Carestiato	n. c.	B
Andolla	n. c.	C	Cantore	C	B
Baita Omegna	n. c.	A	7° Alpini alla Schiara	n. c.	C
			Bristot a Col Toront	n. c.	B
ALPI LEPONTINE			Città Vittorio Veneto	n. c.	A
Leoni	n. c.	B			
Conti	n. c.	B	ALPI APUANE		
Fantoli	n. c.	B	Giovanni Pisano	n. c.	B
Pian Vadaà	n. c.	B	Pietrapana	n. c.	B

**ATTENDAMENTI  
CAMPEGGI  
ACCANTONAMENTI  
DEL CAI - 1954**

Attendamento Mantovani (CAI, Milano), Valsavaranche (Gran Paradiso).

Attendamento CAI Palermo, Piano della Battaglia (Sicilia).

Campeggio CAI Uget, Val Yeni (Monte Bianco).

Accantonamento CAI Vigevano, Col d'Olen (Monte Rosa)

Accantonamento Femmine USI Sottosezione CAI Torino, Villair (Courmayeur).

**LA CHIESETTA ALPINA AL PORDOI**

Gli alpinisti e i turisti che, a piedi o in bicicletta o comunque motorizzati, transiteranno, la prossima estate, dal Passo del Pordoi o vi sosterranno per ammirarvi uno dei più meravigliosi e suggestivi paesaggi delle nostre Alpi, vedranno, sorta come d'incanto, ma a prezzo di non lievi sacrifici, la nuova chiesetta, che gli alpinisti italiani, auspice la benemerita e simpatica Opera Nazionale delle « Chiesette Alpine », vogliono intitolata alla « Madonna delle Dolomiti - Regina Pacis », quale loro omaggio alla Vergine nel primo centenario della proclamazione del dogma della Sua Immacolata Concezione, e dedicata alla memoria di tutte le vittime della montagna.

L'opportunità e la necessità di un sacro edificio anche lassù erano vivamente sentite e reclamate. E i fedeli potranno così soddisfare ai loro doveri religiosi senza doversi portare alle più vicine, ma pur sempre lontane parrocchie di Arabba e di Canazei.

L'Opera delle « Chiesette Alpine » (che ha la sua sede in Brescia, via Cairoli 19), realizzerà questa sua nuova e bella iniziativa su progetto degli ingegneri P. Peroni e G. Lanfranchi, soci della sezione di Brescia del CAI, fidando nella generosità, che non le è mai venuta meno, di quanti vorranno concorrere ad affrontare la non piccola spesa, mentre la Presidenza Centrale del CAI, assecondando la nobile iniziativa, le è venuta incontro con facilitazioni.

La nuova chiesetta verrà inaugurata quasi certamente la prima domenica di agosto.

Sulla finestra centrale dell'abside spiccherà, nei suoi smaglianti colori, l'immagine della Vergine, cui farà degna cornice e corona, attraverso alle altre sei finestre, il maestoso scenario delle Dolomiti Ampezzane.

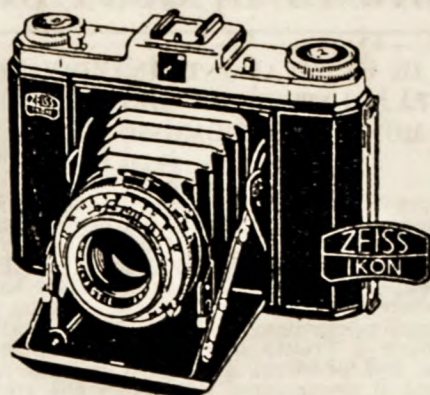
**RABARBARO  
ZUCCA**  
RABARZUCCA S R L APERITIVO MILANO VIA C. FARINI 4

**La compagna dell'aria aperta**  
Ogni manifestazione sportiva trova nella pastiglia GOLIA la compagna fedele dell'atleta e dello spettatore.  
Liquerizie, erbe aromatiche, sostanze zuccherine e resinose contribuiscono a fare della GOLIA la pastiglia ideale per la gola e per la voce

**RUGIADA DELLA GOLA**      **CAREZZA DELLA VOCE**

# IKONTA II 6x6

Un apparecchio ideale per la montagna: leggero, grande semplicità nell'uso, speditezza nella presa, economico, prese perfette anche in sfavorevoli condizioni di luce



## ZEISS IKON A. G. STUTTGART

*RICHIEDETE L'OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 151 AL VOSTRO FORNITORE DI FIDUCIA O DIRETTAMENTE ALLA RAPPRESENTANTE ESCLUSIVA PER L'ITALIA*

**OPTAR**

s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo, 14 - Tel. 803-422 e 877-427



TENSI - S. p. A. - MILANO - VIA A. MAFFEI, 11 - TEL. 50425 - 598151 - 598706

## CINEMA E MONTAGNA

### III FESTIVAL INTERNAZIONALE "CITTÀ DI TRENTO" DEI FILM DELLA MONTAGNA PROMOSSO DAL CAI (Ottobre 1954)

La presidenza del Comitato organizzatore della III Rassegna internazionale dei films della montagna è stata affidata al comm. Amedeo Costa, vicepresidente generale del Club Alpino Italiano.

A seguito di una breve riunione del Comitato stesso, in occasione della quale è stato riferito il proposito espresso dal Club Alpino Italiano di assegnare a Trento la sede della Rassegna per questo e i prossimi anni, il Comitato ha predisposto il programma dei lavori che sono stati svolti nelle giornate del 13 e 14 marzo per stabilire le basi della manifestazione.

Al convegno preliminare hanno partecipato i rappresentanti del CAF e del DAV, signori M. Martin e H. Ackermann; il vicepresidente della Commissione cinematografica del CAI col direttore della commissione stessa, signori Lavini di Torino e Cepparo di Milano, il presidente del «Cine Club» di Milano prof. L. Gafforio col sig. P. Lamperti, il critico elvetico dott. Schlapner delle «Neue Zuercher Zeitung», il critico cinematografico Campiotti, il rag. Massaglia di Torino. Hanno inoltre partecipato ai lavori il presidente dell'Azienda del turismo avv. Viberall con i segretari della III Rassegna per i settori tecnico ed organizzativo, prof. Ceccon e dott. Rossaro, e altri collaboratori.

Nelle riunioni del convegno preparatorio dei tecnici si è proceduto alla revisione del regolamento della III Rassegna, tenendo conto delle esperienze fatte attraverso le due edizioni precedenti; e sono state fissate le norme tecniche stabilendo che la manifestazione si svolga nel prossimo ottobre e che il monte premi sia tale da invogliare la migliore partecipazione dei concorrenti. Il monte premi supererà, infatti, i due milioni.

Per i films a passo normale sarà posto in palio il «Rododendro d'Oro» e i premi in denaro saranno invece assegnati al formato ridotto, così come lo scorso anno. La giuria sarà composta dai rappresentanti della Svizzera, della Francia e della Germania, oltretutto da critici italiani di chiara fama.

In concomitanza con la III Rassegna internazionale dei films della montagna verrà organizzata a Trento dalla Camera di Commercio, nel salone delle esposizioni di piazza Vittoria, una Mostra tecnica della cinematografia a formato ridotto e della fotografia con la presentazione delle più moderne apparecchiature nazionali e straniere per la ripresa e la proiezione e del più vario materiale sensibile.

Già sono state tracciate le linee generali di questa esposizione che costituirà un importante corollario della grande manifestazione cinematografica di ottobre.

Al termine dei lavori sono stati proiettati in sede riservata alcuni documentari girati da Fantin in occasione dei due precampi del «K2» al Piccolo Cervino e sul Monte Rosa.

Dopo le proiezioni è stato formulato il migliore augurio per la riuscita dell'impresa alpinistica «K2» auspicando che già alla III Rassegna internazionale dei films della montagna di ottobre possa essere presentata la pellicola che verrà girata sul «K2» dalla spedizione del Club Alpino Italiano.

### NOTIZIARIO DELLA COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

All'inizio dell'anno in corso si è trasferita a Milano, presso la Sede Centrale, la Commissione Cinematografica. A presiederla è stato chiamato il rag. Mario Bello, tesoriere del CAI; vice presidente è il sig. Ernesto Lavini, segretario il dott. Angelo Zecchinelli. Membri della Commissione: dott. Renato Gera, rag. Mario Rigatti, dott. Melchiorre Lindegg, sig. Bruno Bini, sig. Giuseppe Mapelli, sig. Gaspare Pasini, dott. Roberto Cacci, sig. Roberto Cotta, rag. Pietro Meciani, sig. Sandro Cattaneo, sig. Corrado Lesca; direttore: Renato Cepparo. L'ing. Rolandi, già presidente della Commissione, è stato nominato presidente onorario.

Ricevuti in carico i films nel mese di gennaio, la Commissione ha iniziato il lavoro di distribuzione delle pellicole nei primi giorni di febbraio. Nei primi due mesi di attività sono stati distribuiti precisamente cento films a quarantadue Sezioni. Ovunque le proiezioni sono state accolte da pieno successo.

La Commissione ha inoltre localizzato numerosi films di montagna presso le diverse Case di noleggino; i titoli di questi films verranno segnalati quanto prima alle Sezioni a mezzo di una circolare.

Ai ventidue films avuti in carico se ne sono aggiunti altri nove che la nuova Commissione ha in parte acquistato e in parte ottenuto per la diffusione.

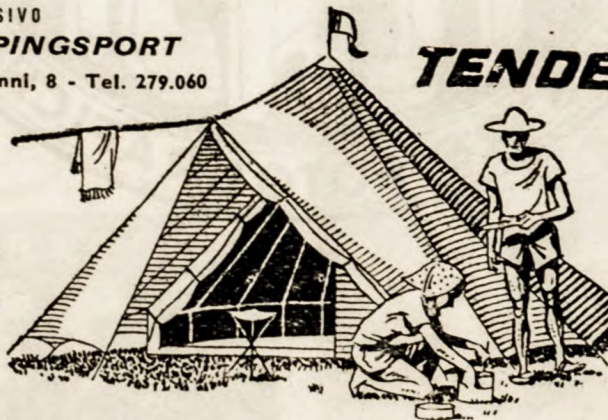
Le Sezioni che non avessero ricevuto listini e circolari sono pregate di farne richiesta alla Commissione Cinematografica - Milano, via Ugo Foscolo n. 3.

La Commissione invita tutti i soci a collaborare segnalando i films di un certo interesse dal punto di vista alpinistico o comunque idonei ai fini del nostro sodalizio, posti in circuito nei cinematografi.

La Commissione si prefigge, oltre che la distribuzione dei films, anche la raccolta di documentari di valore storico, e pertanto tutti i soci cineamatori che dispongono di pellicole di questo genere sono invitati a prendere contatto con la Commissione.

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO  
**RIGOLDI CAMPINGSPORT**  
MILANO - Via N. Piccinni, 8 - Tel. 279.060

**Tutti gli  
accessori per  
campeggio**



**TENDE SPATZ**

H. Behrmann

**Tende  
a doppio tetto**

**Sacchiletti**

**Materassini  
pneumatici**

Richiedete catalogo illustrato citando la rivista CAI: beneficerele dello sconto speciale concesso ai Soci

## SCONTO 10%

ai Soci del CAI in regola col tesseramento per acquisti presso le sottoelencate Ditte:



### "LA CAPANNA"

*TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere*

*TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche*

★

**MILANO**

Via Brera, 2 - Telef. 800.659

## WINNER

### CONFEZIONI SPECIALI PER MONTAGNA

#### TENDE PER CAMPEGGIO

in tessuto HIMALAYA  
Pavimento in nailon.

#### GIACCHE IN DUVET

in tessuto TIBET

#### GIACCHE A VENTO

in tessuto nailon  
IMPERNYL

Confezioni eseguite con tessuti extraleggeri adottati dalle più importanti spedizioni alpinistiche: Annapurna, Nanda Devi, Fitz Roy, Everest, Nun Kun, Terra Adelle, Cordigliera delle Ande, ecc.

**TORINO - Telef. 62.623**  
**Via Madama Cristina, 12**



## RAVIZZA

FORNITORE DI FIDUCIA

MILANO

NUOVA SEDE

VIA SALA 3 (Piazza S. Fedele)

*Vasta Esposizione*

VIA CROCE ROSSA 2

VIA GIARDINI 2

(Cinema CAPITOL)

**ALPINISMO**

**SCI**

**CAMPEGGIO**

*Il meglio per*

*ogni sport*

**CACCIA E PESCA**

**83 ANNI D'ESPERIENZA**

## LXVI CONGRESSO NAZIONALE DEL C. A. I.

### PROGRAMMA DI MASSIMA PER LE MANIFESTAZIONI DEL CONGRESSO

sabato	4 settembre	Arrivo e sistemazione in Albergo.
domenica	5	» Lavori del Congresso a Bognanco (nella sala del Cinema). Trattenimento serale a Bognanco.
lunedì	6	» Gita in pullman a Formazza (Cascata del Toce). Escursioni facoltative al Rifugio Maria Luisa, al Passo S. Giacomo, ai Sabbioni.
martedì	7	» Gite: a) Devero Codelago (pullman funivia). b) Devero Valtendra Veglia (escursione). c) Zermatt Gornergat (limitatamente ai congressisti muniti di passaporto o di nulla osta della Questura).
mercoledì	8	» Gita in pullman a Macugnaga, con escursione all'Alpe Pedriola (Cap. Zamboni).
giovedì	9	» Grande Gita al passo del Sempione e incontro con le Sezioni del C.A.S. (limitatamente ai congressisti muniti di passaporto o di n. o.). Gita in Valle Vigizzo (per i Congressisti che non potessero partecipare a quella del Sempione). Trattenimento serale a Domodossola.
venerdì	10	» Gita in Pullman a Pallanza e giro del lago in battello (colazione in battello o a Stresa). Cerimonia di chiusura.

N. B. L'organizzazione del Congresso si impegna, per quei partecipanti che ne facessero domanda, a prenotare camere in albergo sul Lago Maggiore nei giorni seguenti la chiusura del Congresso.



## ***Olivetti Lettera 22***

La macchina per scrivere  
di ridotte dimensioni e di minimo peso  
perfetta per concezione  
elegante per linea e struttura  
completa di quanto può chiedere  
il più esigente dei dattilografi  
e insieme facile all'uso  
delle persone meno esperte



# IL K 2 E LA SUA STORIA

DI G. BERTOGLIO

Mentre questo numero della rivista è in macchina, i componenti della spedizione italiana diretta alla seconda vetta del globo stanno lasciando l'Italia. L'avventura è ancora degna di questo nome.

Malgrado gli scacchi subiti dalle precedenti spedizioni, si è aperto un ampio spiraglio su questo colosso asiatico; ma l'unica via finora tentata resta ancora quella che tracciò nell'ormai lontano 1909 con le sue guide il Duca degli Abruzzi, sul crestone a lui dedicato ormai nella cartografia e nella storia di questa montagna.

Il Karacoram chiude il confine nord del Pakistan; poco dopo le sue origini l'Indo lo percorre proveniente da est e lo abbandona dirigendosi verso sud nel territorio pakistano. Una folla di vette eccelse incorona questo angolo remoto, l'ultimo, verso i territori russo-asiatici, della grande barriera himalayana.

Ma fin dal 1902 le pendici di quei solitari colossi videro l'attacco dell'uomo. Una spedizione composta di D. Eckenstein, J. Jacot-Guillarmod, Knowles, Crowley, H. Pfannl e B. Wessely toccava la zona, esplorandola e compiendo tentativi. Nessuna vetta oltre i 7000 sull'Himalaya era stata scalata fino a quell'anno. Il tentativo di Wessely e Pfannl si doveva arrestare sulla cresta NE all'altezza di 6700 circa.

\*\*\*

Un anno dopo soltanto, con la consueta metodica preparazione il Duca degli Abruzzi partiva alla volta del Karacoram. Lo accompagnavano Federico Negrotto Cambiaso, Vittorio Sella, Filippo De Filippi con sette guide di Courmayeur: Giuseppe Petigax, Alessio e Federico Brocherel, Lorenzo Petigax, Alberto Savoye, Ernesto Bareux, Emilio Brocherel, con il Botta, assistente fotografo del Sella.

Attraverso il Passo di Zoji (m. 3530), il Baltistan e la valle dell'Indo e dei suoi tributari, la carovana perveniva il 14 maggio ad Askole. Con marce faticose attraverso ghiacciai e morene, la spedizione giunse a porre il campo base a 5033 m., ai piedi

del K.2. Da sud, da est, da ovest, per oltre un mese gli alpinisti mossero i loro attacchi infruttuosi, frustrati dalle difficoltà degli accessi, dalle valanghe incombenti, dalla mancanza di punti di sosta. Allora la spedizione si spostò ai piedi del Bride Peak (m. 7654), per attaccarlo dal lato della Sella Chogolisa. Qui fu raggiunta, dopo difficili tentativi, la quota di 7500 m., stabilendo per quell'epoca il primato di altezza.

Ma negli infruttuosi tentativi al K2, il Duca degli Abruzzi aveva puntato sulla cresta SE come alla probabile via del successo; la quota raggiunta, e riconosciuta dalla spedizione Houston, di 5600 m. circa, servì ad indirizzare la via ai successori.

Solo dopo 20 anni il Duca di Spoleto, con una spedizione di cui facevano parte il prof. Desio, il dott. Balestrieri, il sig. Ponti e l'ing. Chiardola, ripercorreva le vie battute dai predecessori, esplorava i versanti settentrionali di questo formidabile gruppo, ne fissava gli aspetti cartografici e scientifici, raggiungendo in questo campo notevoli risultati.

La spedizione De Filippi (1913-14) non aveva invece toccata questa zona. Altrettanto dicasi della spedizione svizzera del prof. Dyrenfurth, di cui faceva parte l'ing. Ghiglione e che scalò il Golden Throne (m. 7312).

\*\*\*

Ma il mondo alpinistico, anche se conscio delle difficoltà offerte da questa eccelsa piramide, non poteva rimanere insensibile al fascino che le negative di Vittorio Sella avevano diffuso per ogni dove; la cuspide regolare alta nel cielo, sopra la vastità sconsolata di quel pur esso sconfinato ghiacciaio del Baltoro.

Vennero gli americani, generazione nuova nel campo alpinistico, falange piccola ma audace, che sui monti dell'Alaska e sulle montagne Rocciose aveva preso il gusto dell'avventura alpina fra difficoltà molto simili a quelle himalayane, dove un'ascensione diventa spedizione.

Nel 1937 Eric Shipton iniziò l'esplorazione del gruppo dal versante Nord. La sua era una vera ricognizione e tale si mantenne; ma nel 1938 le seguiva una spedizione questa volta diretta verso il K2. La comandava Charles Houston che con Odell e Tilman aveva scalato il Nanda Devi. Prima di fissare l'attenzione sulla cresta degli Abruzzi, furono eseguiti diversi tentativi dai versanti O e E. Poi ci si rivolse ancora alla via dei predecessori; rimontata la cresta fino alla spalla, poco sotto vi fu installato l'ultimo campo. Di là Houston e Petzoldt raggiunsero la base della piramide suprema della vetta; avevano toccata la quota 7925.

Fedeli alle intese ed ai piani, data anche la stagione avanzata, i due ripiegarono al campo base; il tempo favorevole ancora per parecchi giorni fece rimpiangere il mancato estremo tentativo.

\*\*\*

Nel 1939, ottenuto un nuovo permesso, un gruppo di sei alpinisti americani riparte per ritentare l'avventura. Fanno parte della spedizione Fritz Wiessner, Dudley Wolfe, Eaton Cromwell, George Sheldon, Chappel Cranmer e Jack Durrance. A questi si aggiungeva a Srinagar il tenente Trench. Il 2 maggio la carovana lasciava Srinagar, il 17 maggio con marce forzate raggiungeva Dassu, proseguendo subito alla volta del Baltoro, e il 31 maggio era in vista del K2. Il 9 giugno si iniziano le partenze per il collocamento dei campi alti; il 21 giugno viene stabilito il campo IV, attraverso una nuova via meno complicata di quella del '38, ma esposta al pericolo di sassi. Subito dopo scoppia una violenta tempesta, che blocca Durrance, Sheldon, Wolfe, Wiessner e cinque sherpa per quattro giorni al campo IV. Il 29 giugno Wiessner, Wolfe, Pasang Kikuli capo degli sherpa partono verso il campo V, seguendo il camino House della spedizione 1930, per rocce difficili; vi giungono il 30 giugno e vi si fermano fino al 5 luglio, dopo due giorni di tempesta; dopodiché ripartono per il campo VI e VII, ridiscendendo al VI. Sorpresi ancora dalla tempesta, l'8 luglio scendono al campo IV. Ri-

chiesti ad Askole portatori per il giorno 23 luglio al campo base, la spedizione si divide; Cromwel e Trench al campo IV, Sheldon e Cranmer pronti a partire il 24 per i campi superiori appena giunti i portatori; Durrance, Wolfe e Wiessner ripartono subito per i campi alti, già approvvigionati. Il 12 luglio i tre con tre sherpa sono già al campo VI, ma mentre salgono al VII, Durrance soffre di disturbi alla respirazione; ritorna da solo, ma dal campo VI scende al IV, non trovando nessuno, perché Cromwel e Trench non hanno resistito all'altitudine. Intanto il 14 luglio Wolfe e Wiessner con i tre sherpa, lasciato un buon deposito al campo VII salgono all'VIII (m. 7712), su per i campi di neve alla destra della spalla. Raggiuntolo in 5 ore, due sherpa ridiscendono per risalire con altri rifornimenti. Il 17 i quattro ripartono; Wolfe trova difficoltà nel canale soprastante, e ritorna al campo VIII; superato il pendio verso la spalla, sul versante SE della cresta, viene montato un campo, spostato il giorno dopo ai piedi della cresta rocciosa (campo IX a m. 7940). Il 19 Wiessner e il sherpa Lama partono, superano due difficili passaggi di 150 m. sul versante SE della cresta, raggiungono il muro di un largo contrafforte alto 250 m.; scelgono, tra due itinerari probabili, dei portatori partono verso il campo V, seppercorrono un colatoio; ma di qui occorrerebbe traversare la parete O, e Pasang Lama si rifiuta. E' tardi, e i due ritornano al campo IX con l'idea di ritentare il giorno dopo l'altro percorso.

Avevano toccata la quota 8370. Il 21 ripartono per tentare l'altra via sul versante E; ma traversato un 120 m. su rocce marce, si trovano a dover affrontare un canalino ghiacciato, che richiederebbe il taglio di 150 gradini; avendo Lama perso i ramponi nella discesa del precedente tentativo. Ritornati sui loro passi, constatano che è tardi per riprendere la via ad O. Mancando i viveri i due discendono al campo VIII, vi trovano Wolfe e tutti e tre discendono per i rifornimenti al campo VII. Ma qui, trovano che, inspiegabilmente, tutto il materiale è stato evacuato; Wolfe con il poco rimasto resta al campo; Wiessner e il Lama scendono al campo VI,



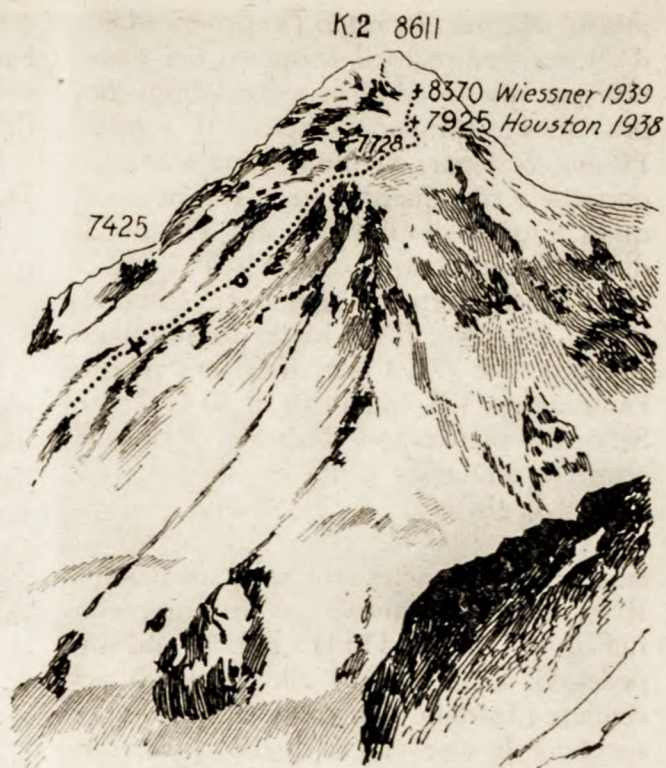
per rifornirsi e tornare su. Ma essi scendono, e dappertutto trovano sgomberati i campi, e devono calarsi fino al campo base, dove giungono il 24 luglio. Lì apprendono che i sherpa, saliti al campo VIII, si erano persuasi della morte della pattuglia di punta, ed avevano ripiegato tutto il materiale. Dopo un tentativo del giorno dopo di raggiungere il campo IV, il 28 due sherpa raggiungono in un giorno solo il campo VI, e il 29 sono al campo VII, dove trovano Wolfe in cattive condizioni e incapace di scendere. Non essendovi attrezzature sufficienti, i sherpa scendono al campo VI per poter risalire il giorno dopo. Il 31 i sherpa risalgono. Poi il 2 agosto lo sherpa Tsering rientra al campo base; nessuno ha fatto ritorno dai campi alti dopo tre giorni di tempesta. Wiessner tenta con due sherpa di risalire ma viene bloccato al campo II dalla tempesta; il 9 agosto, visti vani i tentativi, e certi che nessuno dei quattro più in alto può essere sopravvissuto, la spedizione rientra ad Askole.

\*\*\*

Scoppiata la guerra, si giunse al 1953, prima che una nuova spedizione americana ottenesse il permesso dal Pakistan di affrontare il K2.

Facevano parte di questa spedizione: Charles Houston di 40 anni, medico, che aveva diretto la spedizione del 1938 e nel 1950 era stato col padre sul versante sud dell'Everest, ove avevano riconosciuto la possibile via di attacco; Roberto H. Bates, di anni 42, professore di lingue, alpinista esercitatosi ampiamente in Alaska; George Bell, medico, di anni 28, reduce dal Yerupaga (m. 6630) e dal Salcantay (m. 6260); Dee Molinar, di 35 anni, pittore e istruttore alpino della scuola militare di Colorado Spring; Peter Schoenig, di 26 anni; Artur Gilkey, geologo, di 26 anni; Bob Graig, di 28 anni, scalatore del M. Mac Kinley (m. 6178) e White.

A metà aprile 1953 Bates lasciava l'America per via aerea, mentre a metà marzo per via mare erano partite due tonnellate di viveri e materiali. Partiti gli altri il 25 maggio in aereo, sbarcati a Rawalpindi il



..... Itinerario delle spedizioni.

x Posizione approssimata del Campo IV del Duca degli Abruzzi.

o Punto in cui Houston nel 1938 rinvenne un frammento di una cassetta viveri della spedizione del Duca degli Abruzzi.

27, riunitisi con Bates, col colonn. pakistano Ata-Ullah, che svolse mansioni di collegamento, e Toni Strather, capitano inglese, in aereo raggiungevano Skardu, donde la carovana prendeva l'avvio il 5 giugno, reclutando 175 portatori, valicando su zattere e ponti di liane o anche a guado i numerosi corsi di acqua.

Il 13 giugno giungevano sul ghiacciaio Baltoro, risalendolo con un media di percorso giornaliero di 5,6 miglia. Il 9 giugno la carovana giungeva alla confluenza dei ghiacciai Baltoro e Godwin Austen, in vista finalmente del K2; qui fu stabilito il campo base (quota 5000) e furono rinviiati i portatori, trattenendo solo sei hunzas.

Fissato rapidamente il campo I, il 1° luglio si installava il campo II a quota 5800; nel mentre si procedeva all'esplorazione della via sulla consueta cresta degli Abruzzi. Era in programma un campo ultimo (IX) a quota 8100; due uomini sarebbero partiti di lì all'assalto finale, mentre altri quattro avrebbero atteso il loro turno nei due campi inferiori.

L'8 luglio fu posto il campo III (quota 6200); il 10 soffì la tempesta; l'11 gli al-

pinisti salirono al campo IV (quota 6450); il 20 era terminato il trasporto dei materiali per questo ed i successivi campi. Sopra questo campo si ergeva il camino House; Schoenig vi montò una teleferica portatile e con questo mezzo furono issati quasi 4 quintali di provviste; 150 m. al disopra fu installato il campo V il 22 luglio.

Da quel giorno il tempo fu costantemente instabile. Il 26 luglio fu installato il campo VI (7100 m.); il 28 era pronto l'antecampo VII (m. 7440), il 30 Gilkey e Schoenig piantavano il campo VII, una semplice tenda sul ciglio instabile di una parete di ghiaccio; il 31 salivano al campo VIII a 7800 m., dove il 1° agosto si riuniva in tre tende tutta la spedizione. Il maltempo cominciò a infuriare, con raffiche di vento a 110-115 km. all'ora, impedendo anche dentro alle tende di accendere i fornelli e far fondere la neve per spegnere la sete che a quelle quote tormenta in maniera inenarrabile per la disidratazione dell'organismo favorita dalla bassa pressione. Una tenda era distrutta dal maltempo. Il 7 agosto sembrò che il tempo migliorasse, ma vi era un metro di neve fresca; inoltre Bell e Molenaar presentavano i segni incipienti di congelamento.

E qui si iniziò la serie di contrarietà. Gilkey, uscito dalla tenda, aveva inciampato, accusando un accavallamento muscolare. Houston, invece, esaminando il collega, constatò che si trattava di un principio di tromboflebite. Urgeva sgomberare il malato, pena il rischio della vita. Tutti furono concordi di ripiegare; la neve fresca rendeva pericoloso il cammino. Fu scelta una via di discesa lungo un crestone roccioso, pericoloso ma più sgombro di neve.

Poco sopra il campo VII una valanga, provocata da una caduta di Bell, spazzò tutti; fu un miracolo se si poterono fermare trattenuti dal solo Schoenig, e assicurare poi Gilkey; mentre si tentava di piantare le tende per il campo, una valanga travolgeva Gilkey con le due piccozze a cui era assicurato.

Nella tormenta che inferiva, fu cercato invano. Nessuna traccia.

La notte sotto le tende fu tremenda. Il giorno dopo, con parecchi infortunati, fu raggiunto il campo VII; ancora nella tormenta, i rimasti poterono raggiungere i

campi inferiori; al campo II e al campo base ebbero assistenza dai portatori e dal col. Ata; a Bell fu amputato il mignolo del piede sinistro e la punta dell'alluce.

Per via la spedizione incontrava il prof. Desio nella sua missione esplorativa.

Una sfortuna nera si era accanita contro gli americani, degni di un miglior successo.

\*\*\*

La nuova spedizione italiana ha fatto partire il 30 marzo con la motonave «Asia» una decina di tonn. di materiale; l'accompagnavano il cap. Lombardi topografo, Fantin operatore cinematografico, con l'aiuto T. Hormann, e il dr. Zanettin. Il dr. Pagani con il Vice Presidente Generale Costa ha lasciata l'Italia, via aerea, il 6 aprile. Il prof. Desio è partito da Ciampino il 13 aprile, mentre il resto della spedizione è partito il 20 in aereo. Il 30 aprile l'avanguardia ha lasciato Skardu traversando l'Indo con il bagaglio.

Il materiale che verrà usato compendia le esperienze delle precedenti spedizioni, grazie anche alle informazioni fornite disinteressatamente dai membri di esse.

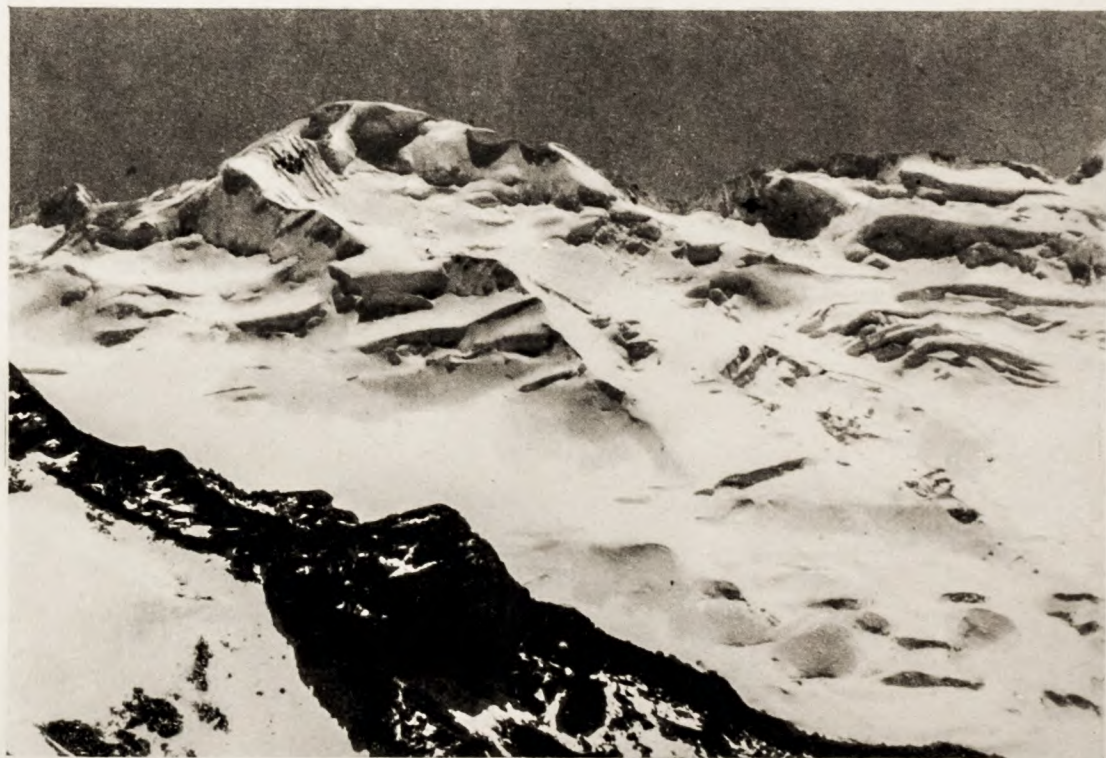
Tende grandi per il campo base, tende piccole a due posti con materassini pneumatici, a doppia parete e fondo unito sono parte in nylon e parte in tessuto misto. I vestiti in *duvet* impermeabile sono come le tende a colori vivaci e diversi, in modo da permettere l'individuazione a distanza. Le scarpe sono state confezionate in numero di cinque paia a testa, e sono di diverso tipo a seconda dell'altitudine a cui usarle. Per le alte quote sarà adoperato quello con suola di gomma, cuoio e feltro compresso, con una suola di opossum fra cuoio e gomma, con ghetta impermeabile sopra la tomaia.

Chiodi, ramponi ultraleggeri Grivel, moschettoni, 7 km. di corde nylon di vario diametro, scale di corda con varie montature, teleferiche portatili costituiscono il materiale di scalata. Le cucinette funzioneranno con bombole di propano compresso, che congela a soli  $-32^{\circ}$ . Particolare cura è stata dedicata ai viveri, che dai calori torridi della pianura indiana dovranno passare alle rigide temperature della montagna.



I componenti della spedizione italiana al K 2 al Campo del Breithorn. 1. prof. Desio, 2. Fantin, 3. dr. Pagani; da sinistra (in corrispondenza delle firme): Bonatti, Abram, Gallotti, Lacedelli, U. Rey, Floeanini, Angelino, Compagnoni, Puchoz.

(foto Moisio)



Il Colquepunco versante occidentale

(foto Ghiglione)



**Il Salcantay, versante Sud, visto da sotto la vetta Mediana Nord dell'Humantay.**  
*(foto Ghiglione)*



**Il Huacaivilca o Padre Eterno, versante Sud.**  
*(foto Ghiglione)*

Il complesso di ogni respiratore a circuito aperto pesa 16 kg., comprese le tre bombole cariche a 200 atm. di 4 kg. cad.; 8 apparecchi sono di fabbricazione italiana, 8 tedesca. Ogni componente sarà munito di apparecchio radio trasmittente e ricevente. Due apparecchi da presa cine da

16 mm. serviranno per i campi alti; altro apparecchio da 35 mm. sarà usato in basso.

Non resta a noi, nell'attesa che augurare pieno successo ai rappresentanti dell'alpinismo italiano avviati sulle orme dei non indegni predecessori.

**Giovanni Bertoglio**

## I COMPONENTI DELLA SPEDIZIONE ITALIANA AL K 2

Capo della spedizione: **Prof. ARDITO DESIO**, nato il 18 aprile 1897, residente a Milano.

Professore di geologia all'Università di Milano.

*Principali ascensioni:* Sella Conway (Caracorum); Sella Sarpo Laggio, Sella Biaicerah, Sella Nobande Sobande; Demavend (Iran) per il versante E.

*Spedizioni extraeuropee:* Persia 1933, Caracorum (Baltoro) 1929; Baltoro 1953.

### \* PARTE ALPINISTICA

**ABRAM ENRICO** - nato a Vipiteno il 13-6-1922, residente a Bolzano - Portatore del C.A.I. dal 1949.

*Principali ascensioni compiute:*

Civetta NO; Civetta Su Alto NO (via Livanos); Torre Valgrande; Marmolada SE; Marmolada SO; Marmolada Pilastro; Pelmo Nord; Cervino, versante Svizz. Ital.; Ortles, cresta NE; Caucaso 1943 - Inverno; Pilastro Tofana (via Costantini).

**ANGELINO UGO** - nato a Coggiola il 29-6-23, residente a Biella; Socio del C.A.I. dal 1936 - Accademico.

*Principali ascensioni:* Monte Bianco, via Mayor; Tour Ronde, parete N; Mont Blanc du Tacul, Aiguille des Diablies; Mont Maudit, via Kuffner; Grandes Jorasses, arête des Hirondelles; Cervino, cresta di Z'Mutt; Cervino, cresta di Fürgen; M. Rosa, cresta Signal; Lyskamm, traversata; Grivola, cresta Nord.

**BONATTI WALTER** - nato a Bergamo il 22-6-1930 - gestore di un rifugio in Grigna.

*Principali ascensioni:*

Grandes Jorasses, parete N. Via Cassin; M. Bianco, cresta di Peuterey dalla Brenva; Cervino, cresta di Fürggen invernale; Pizzo Palù, parete N. canalone or.; Grand Capucin, parete E; Pizzo Badile, parete NO; Cima Grande di Lavaredo, parete N. invernale; Cima Ovest di Lavaredo, parete N. invernale; M. Disgrazia, parte N. invernale; Aig. Noire de Peuterey, parete O.

**COMPAGNONI ACHILLE** - nato a Valfurva il 26-9-1914; residente al Breuil (Valtournanche) - Guida del C.A.I.

*Principali ascensioni:*

Direttissima via Albertini alla Dent d'Hérens; Cervino, cresta Fürggen; Cervino, direttissima De Amicis, con traversata parete S, alla vetta; e ritorno per la cresta Z'Mutt, Galleria Carrel.

**FLOREANINI CIRILLO** - nato a Enemonzo il 16 marzo 1924; residente a Cave di Predil - Socio del C.A.I. dal 1950.

*Principali ascensioni:* Cima Su Alto (Civetta), via Ratti Vitali; Civetta, diretta NO; Salame del Sasso Lungo, via Comici; Cima Alta di Riobianco Spigolo NE, prima invernale; Sass Maor, parete E; Crozzon di Brenta, via delle Guide; Cima d'Ambiez (Brenta), via Fox; Spigolo N. Madre del Camosci, via Deye Peters; Piccolo Mangart di Coritenza (Giulie), parete N., 1ª ascensione; Torre Spinotti S (Cridola) 1ª ascensione.

**GALLOTTI PINO** - nato a Milano l'11 marzo 1918; e residente ivi - Socio del C.A.I. dal 1949.

*Principali ascensioni:*

M. Bianco, per la via dell'Innominata; Aiguille Noire de Peuterey, cresta Sud; Grandes Jorasses, arête des Hirondelles; Cengalo, spigolo NO e spigolo S (Vinci); Grivola, cresta N.; Barre des Ecrins, pilastro Sud; Crocodile, cresta E; Grand Charmox, cresta della République; Blaitière, cresta E; Pizzi Gemelli, cresta NO.

**LACEDELLI LINO** - nato a Cortina d'Ampezzo, il 4-12-25, residente ivi - Guida del C.A.I.

*Principali ascensioni:* Cima Scotoni, 1ª ascens.; Torre di Valgrande; Marmolada SO; Tofane Pilastro; Capucin par. S; Badile, par. NE.

**PUCHOZ MARIO** - nato a Courmayeur il 15-1-1918; residente ivi - Portatore del C.A.I. dal 1946.

*Principali ascensioni:*

M. Bianco, via della Brenva; Lyskamm, cresta N; Dente del Gigante, cresta N.

**REY UBALDO** - nato a Courmayeur il 22-4-1923, residente ivi - Guida del C.A.I. dal 1951.

*Principali ascensioni:*

Aiguille Noire Peuterey, cresta S; cresta des Hirondelles; Aiguille des Diablies, traversata; M. Bianco del la via della Brenva; M. Bianco per la via dell'Innominata; Trident, via Epinay; Dent du Requin; Aiguille de la Brenva; Tour Ronde, parete N.; M. Bianco.

**VIOTTO SERGIO** - nato a Courmayeur l'8-10-1928, residente ivi - Guida del C.A.I. dal 1953.

*Principali ascensioni:* Dente del Gigante; Père Eternel; Aiguille Noire Peuterey e traversata fino al Col Peuterey; Grandes Jorasses per la cresta des Hirondelles; Aiguille du Diable, traversata completa; traversata dei Dru; Cervino per la via De Amicis; Petit Capucin, 1ª ascens. parete N; M. Bianco per la via dell'Innominata, invernale; Traversata del M. Bianco; 1ª ascens. parete E. del Dente del Gigante.

**SOLDA' GINO** - nato a Valdagno l'8-3-1907, residente a Recoaro - Guida del C.A.I. dal 1928.

*Principali ascensioni:* Marmolada parete SO

(1ª asc.); Dente del Sassolungo, parete NE (1ª asc.) Gran Campanile, parete SO; Sassolungo, diretta N; Sassolungo, diretta Spallone parete E; Ortles (diretta), parete NO; Torre Trieste, spigolo SE; Lavaredo, cima Ovest, parete N; Torre Venezia, spigolo SO (1ª ripetizione).

**PAGANI dott. GUIDO** - medico della spedizione - nato a Piacenza il 15-9-17, residente ivi - Socio del C.A.I.; dal 1952 presidente della sezione del C.A.I. di Piacenza Accademico.

*Principali ascensioni:* Civetta, via Solleder;

Torre Trieste e Torre Venezia (via Tissi e Andrich e Tissi); Cima Su Alto (Civetta), via Ratti; Dito di Dio, via Comici; Cima d'Auronzo (Croda dei Toni), via Comici; Piz Ciavazes (Sella), Gran Diedro Sud (1ª asc.); Salame (Sassolungo), via Comici; Zurlon da N. (1ª asc.); Cima Grande di Lavaredo, parete N.; Cima Piccola, spigolo giallo; Busazza (Civetta), via Gilberti; Pizzo Trubinasca (Badile), da Nord.

### PARTE SCIENTIFICA

**LOMBARDI Cap. Francesco** - nato a Codrongianus (Sassari) il 2-1-1918; residente a Firenze. Capitano d'artiglieria; topografo. Fa parte dell'Istituto Geografico Militare.

**MARUSSI prof. ANTONIO** - nato a Trieste il 12 ottobre 1908; residente ivi.

Direttore dell'Istit. di Geofisica dell'Università. Incaricato di ricerche geofisiche.

**ZANETTIN dott. BRUNO** - nato a Malo (Vicenza) il 1-3-1923; abita a Padova.

Docente all'Istituto di Geologia dell'Università di Padova. Petrografo.

**FANTIN MARIO** - nato a Bologna il 9-6-1921. Cineasta.

# ESPLORAZIONI DEL 1953 NELLE ANDE DEL SUD PERÙ

DI PIERO GHIGLIONE

La spedizione ebbe l'appoggio del nostro Ministero degli Esteri e del Governo del Perù per mezzo dell'interessamento dell'Ambasciata Italiana in Lima. Ringrazio qui ancora il ministro plenipotenziario barone Giovanni Scola Camerini e l'ambasciatore a Lima conte Luigi Vidau, come pure l'ambasciatore a La Paz conte L. Nardi e il sig. Adel Cortez Ibañez, console di Bolivia a Puno per le facilitazioni avute nei transiti di quel Paese. Esprimo pure la mia riconoscenza all'ing. Jorge Broggi, direttore dell'Istituto Geologico del Perù in Lima, al sig. F. Hixson, direttore Generale della Peruvian Corporation e all'ing. Roberto Romero Leith, direttore generale dei Ferrocarriles del Perù per l'appoggio concessomi, come pure al prefetto di Cuzco, don Alexandrino Perez Flores.

La mia campagna del luglio-settembre 1953, ossia del locale inverno, nel sud Perù, fu molto proficua. Ebbi a compagno in modo precipuo lo svizzero Felix Marx e fummo favoriti in genere da bel tempo, che d'altra parte fu indispensabile per le complesse ed ardue scalate effettuate. Le settimane trascorse sui ghiacciai di quei colossi peruviani rimangono fra i miei migliori ricordi.

La mia prima spedizione fu al Lasontay, un nevado nel centro est del Perù già tentato negli anni addietro da parecchie cordate. Da Cuzco, 3475 m., ove mi trovavo ai primi di luglio, impiegai con Marx cinque giorni in autocarro per giungere sino a Huancayo, 3250 m., la cittadina più prossima al Lasontay. Feci da Cuzco tappe intermedie ad Abancay, Huandawaylas, Ayacucho, Mayo. Trattasi di circa mille chilometri. Il viaggio, spesso sull'alto dei veicoli, non fu sempre il più comodo.

Da Huancayo ci portammo in auto alla fattoria di Acopalca, una delle più importanti per allevamento bestiame di tutto il Perù. Fummo ricevuti gentilmente dal soprintendente Chaparro, dall'ing. Armando Roman Rosas e dal sig. Straub, svizze-

ro. La mattina del 19 luglio si lasciava l'ospitale *hacienda* (3950 m.) con l'ing. W. Wurdack, austriaco (che già tentò nel 1952 il Lasontay) ed i tedeschi coniugi Hucker, per portarci in un'ora e mezzo d'auto a 4400 m. ai piedi della catena di Huayta-pallana. Si continuò a piedi con 5 indios, rasentando il bel lago a 4650 m. che convoglia le acque del ghiacciaio sud-est e ponendo poi il campo base a 4860 m. sul lato occidentale. Quel giorno stesso ricognizione sugli immediati contrafforti del massiccio.

Il 20 luglio di buon mattino, lasciati gli indii Victor Palomine e Andres Gomes al campo, risaliamo le erte pendici soprastanti, ridiscendendo poi per dirupi scoscesi sino al ghiacciaio. Allacciati corda e ramponi, Marx cominciò a scalinare per portarsi sul primo ripiano del ghiacciaio. I due indigeni, Domingo Huarcaya e Moises Ventura, da noi equipaggiati, diedero ottima prova come portatori. Essi non risentivano l'altitudine, che era invece un peso per noi, specialmente nei tratti molti ripidi. Si dovettero effettuare anche alcune trasversate assai esposte, poi venne la neve molle a ritardare ancor più il passo.

Davanti a noi s'innalzava un'acuta piramide, la punta ovest; si comprese presto che già avrebbe costituito un successo il giungere in giornata su quel culmine; vi si pervenne alle ore 14 dopo traversate di crepacci e alquanto scalinare; la media degli altimetri segnò 5400 m. Potemmo di lassù ben osservare la vetta massima del Lasontay, ghiacciato becco proteso nel cielo. Oltre a questa ovest, il massiccio del Lasontay ha altre cime: la mediana o più elevata, la sud-est, bellissima piramide, e le due est; quasi tutte di aspro aspetto.

Dopo un giorno di sosta, tornammo il 22 luglio fin sotto la vetta ovest: con le piste dell'antivigilia e la migliore acclimatazione, il nostro cammino fu più rapido; di là attraversammo il vasto ripiano ne-



L. Muggia

voso, più o meno ondulato e rotto da fenditure, che conduce alle falde della cima maggiore. Non v'era altra via per raggiungere il vertice che attaccare dapprima una parete di ghiaccio che s'innalza sempre più erta, per circa 80 metri e con una pendenza sui 55-60°, sormontata da cornici; giunti lassù bisognava seguire una lunga esile cresta, che si raddrizzava via via maggiormente verso il culmine.

Superata la delicata crepaccia terminale, Marx pervenne dopo circa due lunghezze di corda sotto le cornici; là, posto un chiodo di sicurezza, dovette spostarsi orizzontalmente sulla destra per circa otto metri, usando altri chiodi, finché egli si trovò all'imbocco di un canalino di ghiaccio ove potè infilarsi, giungendo poi in cresta. Fatto uno spuntino, la seguimmo per forse duecento metri: il tratto più erto, di circa 50° lo trovammo sotto il culmine. Lì per fortuna lievi formazioni *penitenti* controbilanciarono il pericolo di valanghe. Nelle prime ore del pomeriggio, dopo ormai nove ore di lavoro, toccavamo con un vento gelido la vetta a circa 5800 m. (altimetri).

\* \* \*

La seconda spedizione da me organizzata fu all'Humantay, gemello del Salcantay, ergentesi a nord-ovest di Cuzco. V'ero passato alle falde con G. Giraud nel 1950 e ne avevo ammirato l'aspetto oltremodo arcigno. La nostra comitiva era formata quest'anno da Marx, dal prof. Alberto Parodi di Arequipa e dallo svizzero Toni Mazenhauer di Limatambo, località a circa 80 km. da Cuzco. Giungemmo colà il 6 agosto in camionetta, dopo aver ammirato durante il viaggio tutta una serie di colossi glaciali, proseguendo poi a cavallo su per dirupate valli e valicando parecchi elevati passi sui 4100-4800 m. Furono due lunghi giorni di cavalcate. Ci portammo così alla sella di Soirococha (4600 m.) fra il Salcantay e l'Humantay. Poco sotto il passo si dispose il campo-base.

L'8 agosto, dopo preventiva ricognizione della vigilia, sui contrafforti nord-est, si lasciò il campo base di buon'ora per raggiungere il crepacciatissimo ghiacciaio nord-est, difeso da ripide rupi e lunghe distese di detriti sabbiosi oltre che da una serie di torrioni, a lato di uno dei quali

potemmo infiltrarci in un erto canale qua e là rivestito di vetrato. Si pervenne infine al ghiacciaio, ove con corda e ramponi (anche all'indio Rosenko Kiske da noi equipaggiato all'alpina) si iniziò l'ascesa contornando crepacci, scalinando qua e là su creste o ripidi pendii.

A circa 5650 m. si presentò un muro di ghiaccio e lì alla sua base lasciammo l'indio con un po' di viveri ed indumenti; egli avrebbe atteso il nostro ritorno.

Marx scalina e fa assicurazioni con qualche chiodo su per la muraglia; io secondo di corda, seguono Parodi e Mazenhauer. In cima alla parete di ghiaccio si dovette traversare su una stretta cengia e girare uno spigolo, il tutto in un labirinto di crepe. Furono necessarie altre assicurazioni e scalini sin che tutti pervenimmo ad una specia di conca. Lì trovammo neve profonda ove si scompariva fin sopra il ginocchio, poi seguì una parete ove si riprese a scalinare.

Intanto il tempo s'era annuvolato, eccezione in tal mese nel Perù; dopo uno spuntino si proseguì, ma avendo ormai constatato che la via era ancor lunga prima di raggiungere la cresta terminale, facciammo ritorno. Ritrovammo l'indio solo all'accampamento; visto il maltempo, egli era subito ridisceso, in parte (sul ghiacciaio) a piedi... nudi, approfittando delle piste fresche e ancor visibili.

Dopo un giorno di ricognizioni sul versante nord-ovest, per renderci conto se di là il monte fosse più accessibile, si ripartì l'11 agosto ch'era ancor notte, risalendo alla luce delle lampadine i ripidi pendii, i ghiaioni e il canalino vetrato. All'aurora s'era al ghiacciaio. Con le piste fatte due giorni innanzi il progredire fu rapido, sicché già alle 9 si perveniva al punto della antivigilia. Superati alcuni erti tratti con neve polverosa e; dopo alquanto lavoro e circospezione, la crepaccia terminale, attaccammo l'ultimo pendio, forse duecento m., assai scosceso, salendo lungo una specie di spigolo.

La neve in ottime condizioni fu la nostra fortuna, altrimenti sarebbe stato problematico superare senza incidenti quella muraglia. Anche i fenomeni « penitenti » con l'infinità di minuscole piramidi di ghiaccio, aiutarono la nostra impresa. (Nel-



la discesa, più tardi, si dovette usare, comunque, ancor maggiore precauzione contro pericolo di valanghe).

Poco dopo mezzodì s'era infine sulla cresta terminale; Marx ed io ci inoltrammo ancora per un'ottantina di metri su per un'esilissimo spigolo che conduceva alla vetta mediana nord, delicata costruzione di filigrana glaciale. Sui due lati immensi precipizi si aprivano sotto di noi. Altimetri: 6029-6025 metri, che dalle correzioni risulteranno 5957 m.

La vetta massima dell'Humantay (forse 50-70 m. più alta) appariva di là inespugnabile, difesa tuttattorno da un'immensa crepaccia terminale, la cui parete superiore era quasi strapiombante. Dal nostro punto risultava comunque impossibile il raggiungerne la base. Da fotografie ch'io feci più tardi sul lato su-est, parrebbe forse possibile tentare da quest'ultimo versante, ove la parte estrema dà qualche affidamento di riuscita.

\* \* \*

L'Ing. Jorge Broggi, Direttore dell'Istituto geologico di Lima avrebbe avuto piacere che si esplorasse il massiccio del Coylloriti, a sud-est di Cuzco. Potei organizzare con Felix Marx la terza spedizione di quell'anno verso tale vetta alla metà di agosto. Di quell'ignota zona avevo scorto (da una vetta dell'Ausangate) nel 1952 un'immenso duomo glaciale, assai invitante. Una camionetta di Don Carlos Lomellini ci portò il 17 agosto, fra pioggia e neve, ad Ocongate (3600 m.) donde poi pedibus calcantibus alla sua Hacienda Tinqué (4000 m.), ove, la notte, una bella luna ci infuse ogni speranza.

L'indomani usando un automezza di fortuna proseguimmo 20 km. oltre, fino alle capanne di Mahuayani; faticoso fu lì trovare quadrupedi per noi; infine, con lunga cavalcata, fummo nel tardo pomeriggio con quattro indigeni ai tuguri di Coylloriti (4600 m.) ai piedi dell'omonimo massiccio. Questo che ora vedevamo aveva però tutt'altro aspetto di quello da me osservato l'anno prima e non ci pareva toccasse i 6.000 m; comunque, si fece il giorno appresso una ricognizione su quel monte per renderci conto se dalle sue alture ci apparisse qualcosa di più concreto. Dopo aver superato un gran ghiac-

ciaio assai crepacciato e non aver visto il nostro maggior obiettivo ed esser caduti prima Marx, poi io in un invisibile crepaccio, per fortuna ambe le volte ognuno di noi sostenuto dal compagno, ritornammo al tugurio Coylloriti, con l'intenzione di risalire l'indomani un altro ghiacciaio sulla destra del monte che s'era salito quel giorno.

\* \* \*

Il 20 agosto ci portiamo con noi un indio (Luis Huanca) lassù e ci appare infatti un bianco colosso, anzi tutta una serie di giganti intagliati da moltissime crepe. Quella era all'incirca la visione da me avuta dalle vette dell'Ausangate. L'indio ci disse che il nome della candida catena era: Colquepunco, che in lingua quechua significa: barriera d'argento. Splendida bastionata, peccato che essa fosse così straordinariamente intersecata da fenditure! Ormai, comunque, non c'era che scendere al nostro campo e trasportarlo nella nuova valle sulla morena del ghiacciaio del Colquepunco.

Ciò avvenne il dì seguente, 21 agosto, nel pomeriggio del quale effettuammo anche una lunga ricognizione al ghiacciaio sud-est del Colquepunco, sia per renderci conto della consistenza della massa nevosa, sia per tracciare le piste per il giorno appresso. Il mattino del 22 agosto lasciammo ante luce la nostra tenda a 5050 m., sul filo di morena, raggiungendo assai più presto della vigilia un alto colletto nel centro dell'immenso ghiacciaio. Fin là si era incontrata più o meno neve dura; ma subito dopo incominciarono le dolenti note. Nel traversare un ripido pendio, Marx, primo di corda, scomparire in un crepaccio apertosi all'improvviso; per fortuna stavo all'erta, edotto degli incidenti di alcuni giorni innanzi al ghiacciaio del Coylloriti e potei trattenere il compagno.

Eravamo ormai entrati nell'alta zona delle fenditure e del massimo scompiglio glaciale; nell'immane seraccata soprastante, il nostro cammino fu oltremodo penoso ed aspro, per la neve profonda e per gli innumeri insidiosi obelischi da oltrepassare o superare; si dovettero anche vincere, scalinando, pendii di 50°. Dopo breve riposo in una soleggiata conca, riprendemmo verso mezzodì l'arduo procedere, con nuo-

vi gradini ed assicurazioni su parecchie esili ed erte creste e traversata di una assai ripida parete con neve polverosa, fra grandi pericoli di valanghe: ma essa costituiva comunque l'unica via possibile per giungere ad una gran crepaccia, in verità tutta un dedalo di buche, ove si potè su di un esile ponticello, pervenire ai pendii superiori, che ritenevamo gli ultimi.

Dal ponte il vuoto si apriva vertiginoso su ambo i lati, sino in fondo al ghiacciaio! Si dovettero naturalmente stabilire varie sicurezze. La via era nondimeno ancor lunga, poiché fu necessario ancora superare nuovi pendii ed una breve ma contorta seraccata per giungere ad uno spigolo glaciale intersecato da fenditure in ogni senso: esso portava alla crepaccia terminale. Ormai eravamo nel regno delle filigrane glaciali, con tutte le sue incognite, però sotto la vetta.

Superata ancora con nuovi scalini la crepaccia finale e il muro soprastante si sboccò sotto la calotta e poi con tranquilla ascesa e sollevato spirito si pervenne al culmine. Tutta la salita non sarebbe stata possibile se il bel tempo smagliante non ci avesse dato sicuro affidamento. Nella fantastica visione di lassù a 6020 metri, ci apparve il Coylloriti assai più basso, bastione inferiore della colossale fortezza che avevamo espugnata. Impressionante la serie di paurose vette e culmini glaciali sul versante di Madre de Dios (Amazzonia) e ciò aumentava il senso di straordinaria solitudine che ci prese su quell'isolatissimo tratto del « tetto sudperuviano ».

\*\*\*

L'ultima mia spedizione nel sud del Perù ebbe luogo nella valle dell'Urubamba, a nord di Cuzco. In questa romantica zona, già teatro grandioso delle vicende del regno incaico, rimane tutt'oggi a vincere la catena del Veronica, col suo massimo esponente, il Huacaivilca o Padre Eterno, immensa piramide di ghiaccio sveltante nel cielo quasi sempre azzurro dell'inverno tropicale e dall'altitudine sui 6100-6200 metri. (Tuttavia, esatte misurazioni trigonometriche non vennero a tutt'oggi intraprese). Ma altri poderosi gruppi montani, tutti inesplorati, gli fanno corona. Così ad esempio i due « corni » glaciali dell'Halan-

coma e la svelta piramide dell'Huacra-tanca. Sono, tutti questi della valle Urubamba, difficili e complessi giganti di ghiaccio. Nel settembre 1952 avevo esplorato con Felix Marx la Punta detta Veronica, ossia quella più ad ovest ed in parte rocciosa del massiccio omonimo; il maltempo (forte nevicata per più giorni) impedì allora, nondimeno, di completare la nostra impresa.

Quest'anno era nostra intenzione, mia e del fedele sig. Marx, di esplorare anzitutto il Huacaivilca. Organizzata la parte logistica in Cuzco ed avuto poi l'appoggio del genovese Don Carlos Lomellini, stazionammo un giorno nella sua hacienda Piri a 2750 metri, nella bassa valle dell'Urubamba. La fattoria è situata in leggiadra piana, fra giardini magnifici e ortaglie superbe. Fa pure parte dell'hacienda un allevamento modernissimo di suini, con acqua corrente nei numerosi recinti; parecchi indios vi sono addetti. Vidi alcune rarissime specie.

Dall'hacienda, con cavalli e *peones*, si risalì la valle del Huacaivilca per lunghe ore sino a Padrio, gruppo di misere capanne a 3900 metri, all'incrocio di tre elevate valli.

Seguimmo da Padrio l'antico sentiero già conducente alla vetusta fortezza di Macchu Picchu (ora c'è la ferrovia in bassa valle), su per brullissime deserte alture sino a porre il campo, dopo il crepuscolo, a 4650 metri, alle falde nord-ovest del Huacaivilca. Maltempo nella notte, ma sereno al mattino. L'indomani, 5 settembre, proseguimmo la nostra ricognizione inerpicandoci sulle immediate pendici del gigante, constatando tuttavia, per le immense seraccate e il tempio ormai insicuro, ch'era meglio essere in tre ed attendere miglior stagione.

I nostri sguardi si rivolsero invece al gruppo degli Halancoma, i due nevosi picchi al fondo dell'opposta valle. Una assai lunga cavalcata ci portò sul tardi di quel giorno, dopo saliscendi in dirupate gole infestate da condor e da puma, ai piedi dei maestosi colossi, ed accampammo sulle rive di un leggiadro laghetto andino, dopo saliscendi in dirupate gole infestate da condor e da puma, a 4660 metri. Ancora prima di sera si effettuò una

ricognizione sino alla soprastante morena e poi ad un alto colletto a 5050 metri, proprio accanto al ghiacciaio.

Il dì seguente, 6 settembre, alle prime luci eravamo già di nuovo lassù, con l'indio Becerra e con lui, debitamente da noi equipaggiato, proseguimmo sul ghiacciaio con corda e ramponi; più oltre, scalinando. Era anche quello un largo « ventisquero » (ghiacciaio) da attraversare; si continuò poi per la parete con nuovi gradini ed infine su per un'esile cresta. Verso le 10 s'era sulla sottile cresta del *chico* (minore) Halancoma o Punta est (5625 metri).

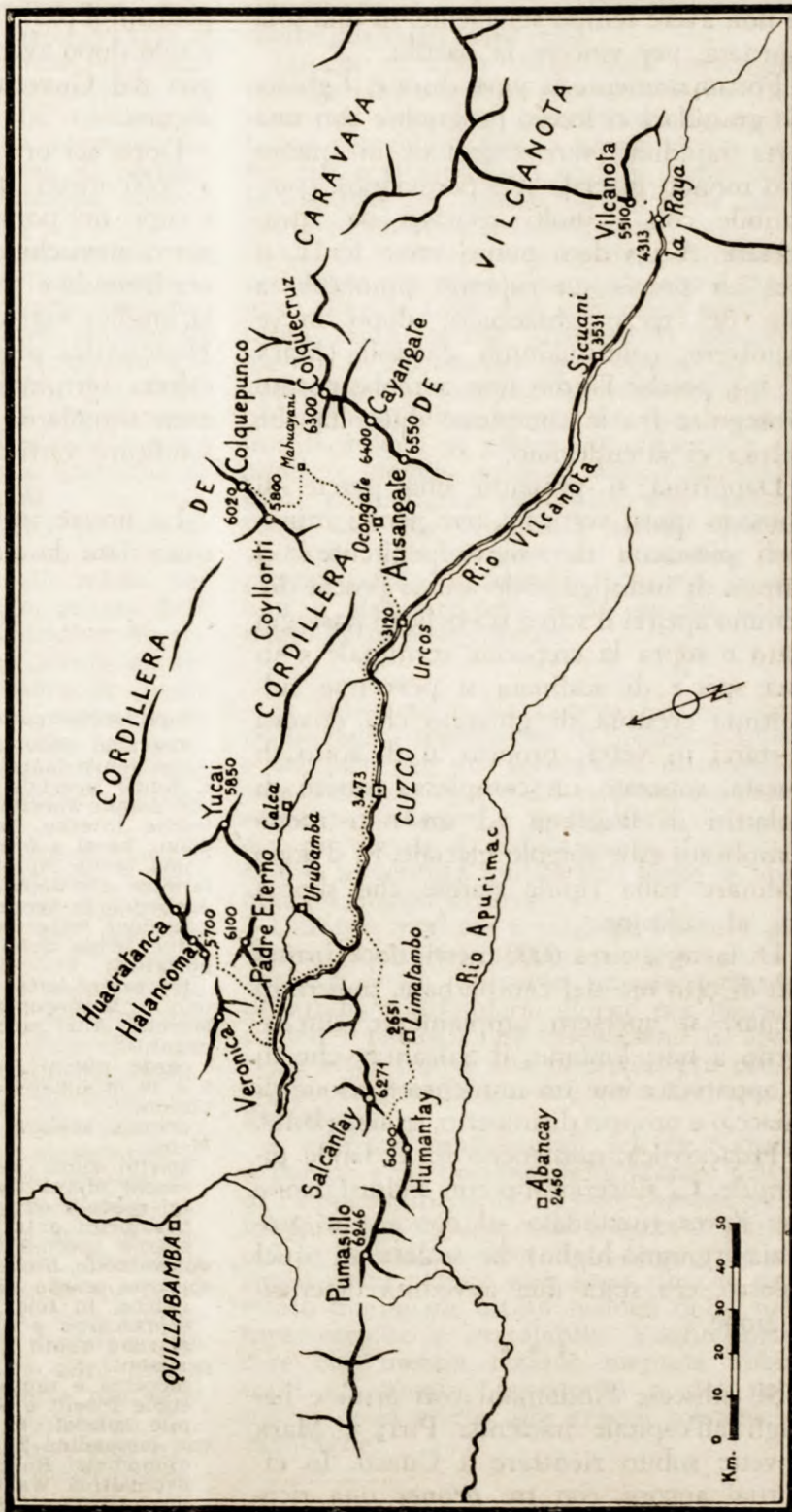
Di là, per scalare l'altra vetta, bisognava discendere un'erto spigolo di ghiaccio, ove l'indio non ci avrebbe tuttavia seguito: lasciatolo con viveri ed indumenti su quell'affilata cresta raccomandandogli di non muoversi, Marx ed io scendiamo con grande cautela sino al colle, qua e là lavorando di piccozza. Eccoci alla candida insenatura fra i due Halancoma: attacchiamo ora la scoscesa parete est della cima grande (ovest). Per qualche tempo vedo Marx sempre a perpendicolo sopra di me.

La crepaccia terminale ci dette poi alquanto lavoro; con una serie di gradini ed assicurazioni fu superata anche quella e la ertissima parete soprastante; e si raggiunse infine la dorsale ultima, donde, con traversata assai esposta, fummo ai piedi del pilastro roccioso che forma la vetta, circa 5700

metri. Da quell'aereo pulpito, in cielo calmo e serenissimo, si godette una mezz'ora di pace con visioni spettacolari su di una novella parte delle Cordigliere meridionali del Perù.

\*\*\*

Continuando il bel tempo, si ripartì il 7 settembre ch'era ancora notte dal campo



presso l'idillico laghetto opale, onde esplorare e possibilmente ascendere anche l'Huacratanca. Con i nostri meravigliosi cavallini riuscimmo in quel primo mattino a risalire l'erta morena sottostante al ghiacciaio ovest del monte, sino a giungere a qualche metro dai ghiacci. Era quello il primo di tre vasti ghiacciai che si dovevan rimontare, tanto che si temeva assai di non avere tempo sufficiente, in una sola giornata, per vincere la partita.

Fortunatamente la neve dura e il ghiaccio granulare ci fecero progredire con una certa rapidità (vere eccezioni in questo alto mondo glaciale sud peruviano), compatibile con i molti crepacci da attraversare. A un dato punto verso le 11, si fece alt presso un rupestre pinnacolo a lato del terzo ghiacciaio; dopo breve asciolvere, continuammo da soli (Marx ed io), poichè l'indio non avrebbe potuto proseguire fra le complesse difficoltà che ancora ci attendevano.

Dapprima si presentò una parete di ghiaccio quasi verticale, ove però i minuscoli pinnacoli di «nieve penitente» ci furono di indispensabile aiuto; poscia dovemmo aprirci il varco fra delicati passaggi sotto e sopra la crepaccia terminale e in una specie di scalinata si pervenne sull'ultima cretina di ghiaccio che doveva portarci in vetta; proprio al di sotto di questa, superato un complesso intrico di stalattiti di filigrana ed un non meno complicato esile spigolo glaciale, fu d'uopo scalinare sulla ripida parete che sbocca poi al culmine.

Di lassù, a circa 6000 metri, dopo ormai più di otto ore dal campo base, policromi scenari si apersero ampiamente tutt'intorno a noi; lontano, il Salcantay che di là appariva come un immenso torrione di ghiaccio e proprio dirimpetto, troneggiante, il Huacaivilca, non meno formidabile piramide. Ci sincerammo con soddisfazione che l'aver rimandato ed epoca più propizia (giugno-luglio) la scalata di quel colosso, era stata una avveduta determinazione.

\* \* \*

Si ridiscese l'indomani con armi e bagagli all'ospitale hacienda Piri; e Marx dovette subito rientrare a Cuzco. Io effettuai ancora, con tre *peones* una rico-

gnizione pedibus calcantibus sui contraforti sud del Huacaivilca per ispezionare quel versante. Per entrare, da questo lato meridionale, nella fortezza del Padre Eterno bisogna prima, in basso, passare un... ponte levatoio: questo è costituito da una *hacienda* situata alle falde dirette del primo contrafforte, ricco di rovine incaiche; là il proprietario della fattoria voleva impedirmi il passo perché « il monte era suo » e solo dopo avergli messo sotto il naso papiri del Governo potei indisturbato proseguire.

Dopo sei ore di salita ponevo la tenda a 4600 metri su stretta cresta fra sterpi e rupi; nel pomeriggio si ebbe una burrasca di nevischio, ma il dì seguente il cielo era limpido e potei di lassù constatare che la miglior via (e forse l'unica possibile) al Huacaivilca segue la cresta sud-ovest. La calotta terminale apparve di lassù, caso assai singolare, intersecata da formidabili fenditure verticali.

\* \* \*

Le nostre indicazioni di altitudine furono date da altimetri Lufft.

**Piero Ghiglione**  
(CAAI - C.A.I., Sez. Torino)

#### *Equipaggiamento.*

Eravamo provvisti di:  
una tenda Moretti isotermica a doppio tessuto e fondo speciale resistente ed impermeabile, con doppie aperture, chiusure lampo e a legacci, tasche interne, senza sostegno anteriore mediano, bensì a forcilla e due laterali;  
una tenda Moretti per campo alto, pure isotermica e a doppio tessuto, apertura a soffietto. Ambedue le tende leggerissime;  
tendoni impermeabili Moretti;  
due tende Schuster e un gran tendone per portatori;  
tre sacchi-letto, uno a piumino, tipo Frendo, uno a termocoperta Rossi, uno impermeabile Moretti. Altri sacchi-letto avevano i miei compagni;  
corde nylon Joanny Frères (St. Chamond), 8 e 10 millimetri e di canapa tipo Füssen e di perlon;  
primus svedesi speciali e fornelli e cucine  
*Meta*;  
spirito solido *Meta*, e petrolio;  
sacchi alpini tipo Schiagno e Volta;  
sci speciali extraleggeri Angrisani;  
bastoncini extraleggeri Schiagno;  
scarpe speciali Superga con suola e tomaia vulcanizzate, brevetto Marchisotti. Usai pure con successo scarpe speciali, simili, Vega;  
ghirbe, in tela, Moretti;  
soprascarpe e sopraguanti speciali Pirelli;  
giacche vento e calzoni speciali Pirelli, leggerissimi;  
piccozza e ramponi Sferam-Grivel;  
suole Pirelli e Vibram;  
pile speciali a lunga portata Z (Zangelmi) con lampadine 2,5 volt;  
cronometri Rolex;  
ovomaltina Wander;  
prodotti Nestlé (Nescafé e latte evaporato).

# GLI UOMINI E LE MONTAGNE

DI SAMIVEL

E' già passato molto tempo da quando le montagne... hanno incontrato gli uomini.

Senza essere temerari si può ammettere che nello scenario instabile dei mari, delle nuvole, delle stagioni, delle jungle e delle generazioni esse hanno all'inizio contribuito, con la loro immobilità ed apparente immutabilità, a far nascere la nozione indispensabile della permanenza senza la quale nessuno sforzo di civilizzazione è possibile e nemmeno concepibile.

Più tardi gli uomini cominceranno a porsi questioni riguardanti essi stessi e l'universo, e le risposte saranno magiche. Le acque, le foreste, le pietre, il cielo, le caverne formicheranno di invisibili risonanze. E' l'era dei demoni; poi degli Dei. Anche le montagne si popoleranno di spiriti di luce e di tenebre, non a caso, ma secondo i rapporti che le uniranno ai primi raggruppamenti umani.

Ondeggianti come un sogno azzurro al di sopra delle pianure, lontane, inaccessibili, asili di luce e di silenzio, madri dei fiumi, nutrici delle tempeste, ornate dall'eterno prestigio della *Altitudine* diverranno naturalmente, da un punto all'altro della terra, le sacre dimore di quegli Dei che gli uomini sogliono adorare di tutto ciò che loro manca: immortali perché essi devono morire, invisibili perché essi sono incarnati, onnipotenti perché essi sono deboli.

Tuttavia accadde che gli stessi uomini, costretti da necessità dimenticate, si avvicinarono alle montagne oppure penetrarono nei loro labirinti per cercarvi asilo contro qualche minaccia esterna. Una dura realtà schiacciò i sogni. Tutto apparve insidia e pericolo; dai torrenti ai baratri, dalle jungle ai ghiacciai che si stendono come draghi, alle valanghe, alle tempeste, alle lunghe nevicate invernali. L'uomo primitivo nulla avrebbe potuto contro queste forze elementari e brutali o con esse se non le avesse ridotte (istintivamente, personificandole) alla sua statura. Così nacque una demonologia alpestre sempre viva, presso a poco uguale in ogni luogo e in qualsiasi tempo. C'è infatti poco da fare contro una valanga ma è possibile discutere con il demone-valanga diecimila anni prima che gli ingegneri costruiscano muraglie contro le valanghe. Occhio per occhio. Capretto contro distruzione. Sono così nati i primi scambi economici ai quali presiedeva lo stregone locale. Non c'è da mera-

viglia: si del temperamento realista delle vecchie popolazioni montanare portate, talvolta aspramente, al concreto. Gli Dei eterei svanivano ai piedi delle vette aspettando che gli uomini li ritrovassero molto più tardi sulle cime.

Luoghi di asilo tradizionali, muraglie talvolta insuperabili, rinforzate da bastioni di leggende terrificanti, le montagne per molto tempo hanno divisi, interrotti o ritardati gli scambi compiendo la funzione del volano nella grande macchina occidentale *del progresso*.

Alcuni chilometri di creste e di precipizi separano più sicuramente che i mari vasti. Per le tribù che abitavano nell'interno della catena strappando penosamente il necessario per vivere ad un suolo povero, ristretto e minacciato, l'universo dell'alta montagna con i suoi inutili deserti di pietra, di ghiaccio e di azzurro, donde sorgono inopinatamente tanti pericoli, ha costituito una cattiva terra, che non serviva a niente. Questa opinione del buon senso contadino ha prevalso fino a quando il primo scudo non è stato depresso nella palma della mano della prima guida.

In tutto ciò nulla poteva esistere per un qualsiasi sentimento di ordine estetico e neppure per una avventura disinteressata. *Primum vivere*. La nozione del bello esige, per nascere e fruttificare, una posizione iniziale di disinteresse e il bisogno di una avventura inutile non sorge se non quando manca altrove.

Durante migliaia e migliaia di anni gli uomini sono stati troppo occupati ad inventariare un universo apparentemente illimitato, a difendersi giorno per giorno, contro i pericoli che minacciano la specie e a far fronte alle necessità più pressanti per potersi elevare ad altre considerazioni.

I rapporti sentimentali fra la Natura e l'uomo e la nozione dello sforzo, privo di compenso pecuniario, non possono svilupparsi che in uno stato avanzato. Tanto più le montagne sono state trascurate su simili piani perché esse sono rimaste per molto tempo gli ultimi isolotti della natura vergine e inviolabile. Voglio forse dire che nessun legame mentale abbia uniti gli uomini preistorici e dei primordi della storia alle grandi misteriose montagne?

(\*) Introduzione a « Cimes et Merveilles ».

In quanto dimore di Demoni e di Dei le montagne dividono queste prerogative con altri aspetti dell'Universo come la foresta, il fiume e il mare. Tuttavia se i Demoni si possono scambiare, gli Dei delle montagne non sono forse Dei più grandi di tutti gli altri per il simbolismo universale e costante della Altitudine, al di fuori del quale le relazioni degli uomini e delle cime rimarrebbero oscure e senza legami attraverso il tempo?

E' noto che i miti dell'antichità classica, come del resto le favole tradizionali, non sono affatto racconti fantastici ma narrazioni tipiche e simboliche dei conflitti eterni dell'anima umana.

Quello di Icaro inte essa particolarmente i montanari. Tutti lo conoscono. Icaro e suo padre Dedalo, rinchiusi nel Labirinto, riescono a fuggire con l'aiuto di ali artificiali ma, mentre Dedalo atterra felicemente, Icaro, malgrado le esortazioni paterne, si slancia irresistibilmente verso il sole; il calore liquefa la cera che forma la macchina. E' la caduta; lo schiacciamento al suolo. Esiste un'altra versione, meno conosciuta, della avventura di Icaro; quella di Didoro di Sicilia nella quale Icaro si uccide scalando una montagna difficile nella isola di Icaria (storia che potrebbe ben ricordare un fatto realmente avvenuto e diventato leggenda). Comunque sia queste due versioni, diverse nei dettagli, descrivono lo stesso dramma: uno slancio volontario verso l'altitudine seguito da una caduta. Il mito di Icaro simboleggia direttamente una delle essenziali aspirazioni umane, per non dire la *essenziale*, e cioè uno slancio fisico e spirituale verso l'Alto.

Esiste infatti una legge costante di associazione che ci è rivelata dalle metafore del linguaggio. Essa unisce indissolubilmente il concetto di trascendenza con l'immagine di altitudine e quella di perfezionamento con l'ascensione (l'aspetto negativo di tale associazione si verifica ugualmente alla lettera). Noi abbiamo cominciato a cercare le ragioni profonde di tutto ciò e abbiamo creduto di scoprirle nell'architettura stessa dell'Universo fisico nel quale si evolve la nostra vita.

Esisterebbe infatti sul nostro globo, in funzione della soggezione alla gravità, della forza centrifuga e della legge del minimo sforzo una direzione preferenziale per lo sviluppo delle forme viventi che praticamente si confonderebbe con l'asse verticale. Questa affermazione, in apparenza paradossale, può appoggiarsi ad un semplice calcolo preso a prestito dalla architettura (1). La posizione verticale sarebbe perciò la più economica per tutte le forme viventi alla superficie del globo terrestre. I vegetali, nel loro insieme, hanno trovato la soluzione del problema.

Gli animali l'hanno perduta e solamente l'uomo, adottando definitivamente la posizione verticale, ha potuto attingere nel dominio della mente quantità di energia ormai disponibili. La posizione verticale sarebbe dunque definitivamente contrassegnata dal segno « positivo ». Questa circostanza associata ad altre, secondarie, ma tutte convergenti, come il fenomeno di accrescimento che, nell'uomo, avviene principalmente lungo l'asse verticale, la posizione del cervello nella estremità più elevata del corpo, quella del sole, sorgente di vita, allo *zenith* nel massimo della sua apparente intensità; l'atteggiamento verticale associato ai periodi di attività; quello orizzontale invece ai momenti di rilassamento, di deficienza e di morte; ed altri ancora costituiscono nel loro insieme un complesso di spiegazioni ben sufficienti per giustificare la scelta che ci permette di parlare di un « grand'uomo » di « vette del pensiero » di « bassi-fondi sociali » ecc. ecc. e che consente al contrario di dire che l'inferno è « in basso », il cielo « in alto »; che gli angeli hanno le ali e che le montagne sono la sede degli Dei oppure i luoghi eletti per le comunicazioni fra l'uomo e la Divinità.

La storia delle civiltà sarebbe stata diversa se questa associazione basilare non fosse esistita. Una tale eventualità è tuttavia quasi inconcepibile; bisognerebbe infatti supporre uno sconvolgimento totale dell'universo fisico e un rovesciamento non immaginabile delle sue leggi perché l'espressione corrente: « allevare (e cioè *educare elevatante*) al-levare bene un bambino », fosse normalmente rimpiazzato dalla espressione « abbassare bene un bambino ».

I lettori vorranno scusarci di una parentesi che a qualcuno di loro potrà sembrare arida. Non si può comprendere nel profondo la natura delle relazioni stabilite, nei tempi dei tempi e nelle civiltà più diverse, fra la montagna e l'uomo senza tener conto di questa associazione elementare, quasi inserita nel vivo della cellula, e che conferisce alle montagne, all'atto della ascensione una qualità di trascendenza (*trans ascendens* è una tautologia alla quale non si può sfuggire).

Lo studio della influenza delle montagne sullo sviluppo del pensiero umano non sarebbe evidentemente esaurito neppure con molti volumi. Contentiamoci di mettere in evidenza (accennandovi appena) che l'universo delle cime ha for-

(1) In un corpo qualsiasi rappresentato da una colonna, qualsivoglia inclinazione con angolo minore di 90° sull'orizzontale genera sforzi chiamati di flessione, che devono essere compensati con energie supplementari per mantenere l'integrità del corpo.

nite in modo costante le immagini che formano la base delle più alte speculazioni spirituali umane. Quando mancavano le montagne si sono dovute inventare. I templi costruiti dalla mano dell'uomo, monumenti innalzati per necessità spirituali e trascendenti, sono (tutto ben considerato) montagne artificiali. Lo stretto rapporto è particolarmente evidente per i templi Asiatici, le piramidi Egiziane, Atzeche e Incas, per gli ziqqurat dei Sumeri, per le cattedrali d'Europa. Questi differenti monumenti simbolizzano materialmente l'antico slancio di Icaro verso l'alto e, più o meno chiaramente, la liberazione dalla gravità; cioè inconsapevolmente la liberazione dall'errore e dal peccato.

In determinati periodi e luoghi si stabiliscono relazioni più dirette. Bisogna ritornare in Asia per scoprirle. Per esempio, in Cina dove fra il '200 e l'800 della nostra era il buddismo, importato dalle Indie, e l'antico taoismo autoctono si sono fusi in una nuova forma di pensiero spiritualizzato. Per il discepolo di Shen il mondo delle forme è solamente illusione, fragile barriera dietro la quale si dissimula la essenza delle cose. Questa realtà, che è la sola capace di colmare l'abisso del dolore, nato esso stesso dal desiderio, sarà ritrovata dal saggio solamente quando egli, allontanandosi dal mondo brillante, rumoroso e vuoto andrà nella solitudine e nel silenzio delle montagne ad immergersi in una tranquilla comunione con la Natura-Spirito per mezzo della meditazione contemplativa. Il santo o il saggio di tutte le antiche leggende taoiste si chiama *Sennin* che significa: *uomo della montagna*. Questo atteggiamento contemplativo esclude naturalmente qualsiasi desiderio di ascensione fisica. Il *Sennin* raggiunge la vetta per le vie dello spirito.

A queste sorgenti dell'Altitudine si abbeverarono anche i poeti e i pittori dell'estremo Oriente della grande epoca Sung. Le loro opere di raffinata finezza, ricca dei simboli più intellettuali ed insieme delle più significative qualità plastiche, nelle quali la montagna non rappresenta solamente lo scenario ma il tema essenziale, costituiscono uno dei messaggi più alti dell'arte universale, pari a certi bassorilievi del primo Impero Tebano, ad alcuni torsi greci, a taluni angeli sorridenti e a certe opere di Bach e di Daumier.

Le montagne dell'occidente hanno avuta meno fortuna. Se il genio medioevale cristiano ha innalzato cattedrali e cioè montagne artificiali, si è allontanato in blocco dalla natura della quale riconosce l'esistenza solamente come una testimonianza ed un segno della gloria e della potenza Divina. La terra invece resta, anzitutto, la valle di lacrime infestata in

ogni angolo dall'altro: il Lucifero peccatore. La tenerezza Francescana verso tutto l'Universo vivente, che ha molti titoli per essere sorella della tenerezza Buddista, sarà sempre sospetta all'ortodossia per la quale la terra è l'appannaggio (le montagne particolarmente) del Malvagio. Si vedono precipitare coorti infernali sul fondo delle tele di Grünewald come in molte altre e le cime da incubo che il gran maestro del surrealismo Geronimo Bosch innalza in fondo alle sue allucinanti composizioni non possono che ripercuotere gli sghignazzamenti della « scimmia di Dio ». Tuttavia l'uno e l'altro sono al di fuori del loro secolo. Un altro demone, molto più difficile da esorcizzare del vecchio Giove Pennino del S. Bernardo, comincia ad impadronirsi del cuore degli uomini.

Esso si chiama « passione di conoscenza ». Il cielo tarda troppo a schiudersi; bisogna riguadagnare il tempo perduto sulla terra.

L'Umanesimo ingrandisce nel cuore di qualche precursore, con questo desiderio di scoperta, quella specie di golosità intellettuale che caratterizzò gli uomini del Rinascimento. Dante, obbedendo al simbolismo tradizionale, ha appena finito di precipitare i suoi dannati negli abissi alpestri dell'Inferno e di innalzare, per contro partita, la sua montagna di recondizione del Purgatorio che un altro poeta, genio puramente latino, si innalza sopra una vera montagna « guidato », lo scrive egli stesso, dall'unico desiderio di « vedere la notevole altezza del luogo » (questa intenzione nuova in confronto al precedente medio Evo non lo è, se paragonata alla antichità classica. I Romani scalavano infatti l'Etna per contemplarvi il levar del sole: scopo puramente estetico).

Quel giorno in cima al Ventoux l'Oriente e l'Occidente si trovarono senza dubbio d'accordo ma per pochi istanti. Petrarca infatti è poeta: ma poiché è poeta cristiano, batte quasi immediatamente in ritirata meditando questo pensiero Agostiniano: « Gli uomini vanno ad ammirare le cime delle montagne... ma si abbandonano a sé stessi » (opposizione tradizionale tra la Natura e la Salvezza).

Tuttavia il Rinascimento aveva spezzati in ogni loro parte i quadri dell'antica società. Pensatori, scienziati, artisti, semplici avventurieri si precipitarono avidamente alla scoperta della Terra. La montagna, per le eccezionali difficoltà di accesso e poiché non conduce a nulla, né alle miniere d'oro né alle spezie, restò al di fuori di queste prime investigazioni. Né l'entusiasta Gessner, né Simler e pochi altri possono far testo. L'opinione comune sarà, fino a Rousseau, riassunta da questa frase di Buffon, divenuta per noi presso-

chè incomprensibile: « la natura brutta è orrida e morente ». Concezione alla quale la Francia resterà lungamente fedele. Il compito spettante alla Natura è accentuato dalla creazione del « giardino alla Francese »; creazione che ha proprio il diritto di obbedire al giardiniere in attesa del laureato del politecnico. E' un terreno di espansione in potenza; nè più nè meno. Il Francese classico infatti e cioè l'Europeo del secolo XVII è un personaggio che sta in piedi e vuole parlare da padrone all'orizzonte. Gli sembra assolutamente inammissibile che l'orizzonte si ribelli, che precipiti alla sua volta l'uomo ai suoi piedi, che riduca lui e le sue opere a dimensioni ridicole e che, solamente con la sua ossessionante presenza, si permetta anche di influire sui suoi sentimenti e sui suoi pensieri. Egli detesta necessariamente le montagne per la medesima ragione per la quale non comprende più niente del linguaggio delle cattedrali.

In omaggio alla forma Cartesiana del pensiero sarà solamente sotto l'aspetto delle prime osservazioni scientifiche (altro processo di sequestro nei confronti della Natura) che uno spirito distinto consentirà, quando ne avrà l'occasione, ad occuparsi di *quelle orribili* montagne.

Sarà necessario aspettare ancora due secoli perché l'ondata di curiosità rinasciente venga infine ad infrangersi ai piedi delle grandi Alpi e trascini fin sulla cima del Monte Bianco il signor De Saussure e le sue 17 guide. In allora l'attitudine sentimentale dell'occidente, nei confronti delle montagne, avrà cominciato a modificarsi. Al periodo classico e razionalista succede, per una legge ben conosciuta di oscillazione, una attitudine romantica, affettiva e irrazionale. L'Europeo diviene un *essere sentimentale*. I massacri non son lontani. Si passerà senza periodo di transizione, dalle poesie pastorali alla ghiottina.

E' attraverso la via di una sensibilità alla moda e al trucco delle effusioni letterarie di Rousseau che gli *snoobs* dell'epoca e quindi un vasto pubblico, entrano in contatto con la montagna. Questo francese, nato a Ginevra e saturo di cultura protestante e di influenze germaniche, esse stesse vagamente colorate di influenze Asiatiche, dichiara la guerra al Cartesianesimo della Enciclopedia che comincia ad ammuffire e propone un nuovo ideale di civiltà per il quale la felicità del genere umano esige che la Natura senza peccato prevalga decisamente in confronto di una società tarata. Al famoso detto: « penso; perciò esisto » si oppone implicitamente una nuova parola d'ordine « sento; perciò esisto ».

Il compito della montagna sarà all'inizio assai modesto. Semplice sfondo del

quadro; quello stesso che il filosofo poteva scorgere e indovinare dalle rive del lago Lemano. In seguito alcuni curiosi si avventureranno, tremando, nelle alti Valli e in tal modo lo scenario diventerà più preciso. Il paesaggio alpestre, con gli usuali accessori dipinti da Calamo e da Birman: abeti contorti, torrenti furiosi, roccie frantumate, nevi eterne, camosci saltellanti con *l'uccello di Giove* per sovrappiù, diventa una specie di specchio ove migliaia di falsi Manfredi ritrovano rapiti, l'eco delle tempeste interiori; per la maggior parte d'altronde in cartapesta. La dentellatura delle vette corrisponde a quella dei sentimenti e dei capelli irti. Non vi è nulla di comune tra queste effusioni piuttosto sballate e le speculazioni dei solitari asiatici all'infuori del fatto che i loro autori si contentano, gli uni e gli altri, di guardare la montagna dal basso. Ma, se il desiderio di ascensione reale non è concepibile presso i vecchi seguaci di Shen, nasce molto logicamente dalla posizione sentimentale dell'occidente. Presto ci si accorge, avvicinando le cime, che esse si prestano molto di mala voglia a questo docile compito riflesso, così come avveniva senza difficoltà nella bella epoca delle *grandi Alpi viste da Ginevra*. In conclusione esse schiacciano la rappresentazione. Per la qual cosa il signore di Chateaubriand, pur non essendo uno stupido, ha la debolezza di dimostrare il suo disappunto. Egli *aveva posseduto* letterariamente le jungle americane e le rive del Meschacébé ed ecco che il Monte Bianco non si prestava al giuoco. Il visconte esulcerato gli volse le spalle dichiarando: « che (le montagne) erano troppo acerbe ». Con minor genio ed un miglior paio di gambe avrebbe forse egli potuto inventare l'alpinismo?

Comunque un nuovo ostacolo cominciava ad imporsi all'attenzione degli europei. Gli ostacoli si sfuggono o si superano. Riguardo alla natura in generale e alla montagna in particolare le tradizioni spirituali dell'occidente cristiano fornivano poche risposte; esse erano comunque insufficienti per spingere i visitatori sul piano di una conquista contemplativa. Tuttavia, oltre la demonologia del Medio Evo, la Bibbia rigurgitava di immagini alpestri trionfali (naturalmente d'accordo con il simbolismo universale di Icaro) che il protestantesimo rimetteva in onore. Il loro ricordo, combinato con la sete di conquista fisica che caratterizza l'Europeo dopo il rinascimento, generarono il desiderio della ascensione reale, unica soluzione accettabile in quei tempi e luoghi. Nacque così l'avventura alpina moderna la cui scoperta si rivelava inoltre singolarmente opportuna per altre ragioni legate alla evoluzione economica e sociale.



Il desiderio alpino farà tuttavia vibrare il pennello dei pittori e la penna degli scrittori prima di passare nei muscoli degli alpinisti. E' questo desiderio che genererà le violenti deformazioni verticali e le iperbole letterarie dell'epoca: «*sublimi errori*»; poi questa fiammata si spegnerà, fatto sintomatico, con le prime ascensioni; come se il desiderio espresso in quelle opere avesse trovato un nuovo sbocco. I sogni degli artisti e le prime cordate degli alpinisti non potevano incontrarsi sulle medesime cime. Sarà necessario aspettare più di mezzo secolo lo assorbimento della montagna sul piano sportivo perché l'arte e il pensiero riprendano la conquista delle cime su piani, d'altronde, trascendenti. Per intanto le prime suole, chiodate ad *ali di mosca*, schiacciavano gli stati d'animo di Ruskin. Non era nè troppo presto, nè troppo tardi e i suoi compatriotti dell'*Alpine Club* spedirono sempre più sovente le loro coperte a quadri, le loro valigie in pelle di cinghiale, i loro ramponi Kennedy, a Zermatt o a Chamonix. Sono infatti gli Inglesi, isolani e marinai, che hanno inventato l'alpinismo e non i montanari Francesi, Svizzeri, Italiani o Austriaci. Questi abitanti di un'isola circondata dall'Oceano, senza montagne elevate, possedevano in verità un certo vantaggio sugli autoc-toni: il loro incosciente non era ingombrato da nessun *tabù* tradizionale che riguardasse le terribili montagne dei diavoli. Esse le vedevano con un occhio nuovo ed apprezzavano obbiettivamente le reali difficoltà e i pericoli di una ascensione mentre gli abitanti della vallata si coprivano la faccia per timore e con tremito come avevano fatto i loro padri e i padri dei loro padri. Inoltre i primi alpinisti Inglesi, che appartenevano in generale ad una aristocrazia oziosa oppure al mondo intellettuale, non facevano altro che trasportare su un nuovo piano l'istinto atavico di avventura e di conquiste esterne che naturalmente assilla l'animo degli abitanti di un'isola povera. Quei pionieri passarono senza difficoltà dalla vela triangolare alla corda da montagna.

Il loro esempio trascinò i continentali e in tal modo cominciò l'esplorazione metodica delle Alpi. All'inizio fu la volta delle cime più importanti raggiunte possibilmente dalle vie più facili; poi si passò alle cime secondarie; finalmente (l'alpinismo moderno era veramente nato) venne la ricerca delle vie nuove per raggiungere cime già conquistate. Vie sempre più difficili; mano mano che ne diminuiva il numero. Questa evoluzione, appena iniziata nell'Himalaya e negli altri massicci extra europei, è praticamente chiusa nelle Alpi.

La pratica dell'alpinismo, che consiste nel salire le cime di difficile accesso per il solo piacere di arrampicarsi su di esse, è una attività molto recente di origine occidentale e legata ad un determinato stato di civiltà.

La grande caratteristica dei tempi moderni e l'adozione delle macchine da circa un secolo, la loro moltiplicazione ha rivoluzionato completamente le condizioni di vita e di lavoro. Presentate dai profeti del secolo XIX come liberatrici (in realtà potrebbero esserlo in una società evoluta capace di dominare la sua creazione e di resistere alle facili seduzioni del lavoro) le macchine si sono rivelate nel loro attuale uso, brutalmente autocratiche. In altri termini esse tendono a dividere gli uomini in due classi differenti. Da un lato un piccolo numero di dirigenti e di tecnici che possiedono iniziativa e libertà di azione e dall'altro una massa di lavoratori che si possono scambiare gli uni con gli altri e che sono destinati a tutte le forme del *lavoro a catena* dalle più opprimenti alle più monotone. Nei tempi quasi sorpassati dell'artigianato un numero considerevole di esseri umani di media capacità riusciva naturalmente ad *esprimersi* sia fisicamente, sia intellettualmente nel lavoro giornaliero.

(continua)

**Samivel**

(per cortese concessione dell'A. e dell'Editore Arthaud).



# LA CIMA DI PRATOFIORITO

DI ARMANDO ASTE

Dopo le imprese di Detassis, di Pisoni, Armani, Fox, Stenico e Franceschini, ben poco rimaneva da fare in Brenta. Trascurando i selvaggi e franosi sottogruppi dei Fracingli e della Campa, due erano i grandi problemi ancora insoluti, due soli ma formidabili, stupendi: il « diedro » sulla parete E della Brenta Alta e la parete della Cima S di Prato Fiorito. Il primo, una sequenza ininterrotta di strapiombi accavallantisi con direttiva perfetta su per cinquecento metri fin quasi in cresta, l'altro una lavagna spaventosa di 400 metri, una solitudine angosciosa di placche e strapiombi dove l'occhio e la mente non trovano sosta né speranza di ritorno.

\* \* \*

Erano tre giorni ormai da quando, bagnato fino alle ossa, ero ritornato dalla solitaria salita dell'Ambiez e ancora non aveva smesso di piovere. Correvamo il rischio di passare le ferie giocando a monopoli nella sala del rifugio! Decisamente la sorte ci era nemica. Amara, ancora ci bruciava nel petto la delusione circa il « diedro » della Brenta Alta.

Per questione di giorni, e non solo per questo, ci era sfuggita questa salita. Volevamo consolarci con l'invitta parete di Prato Fiorito, ma con questo tempo!

Fortunatamente verso sera smise di piovere e fra una fumata di nebbia e l'altra, potemmo osservare al binocolo la parete dei nostri sogni. Era molto bagnata nel primo terzo e le colate nere e lucenti le davano un aspetto ancora più arcigno. Ecco, seguivamo con lo sguardo un possibile tracciato di ascensione, arrestandoci ai tratti levigati dove ogni speranza di proseguire sembrava preclusa.

« Vedi », dicevo all'amico, « se fosse possibile superare quel tetto; se si potesse vincere quella placca; se quello strapiombo fosse articolato in modo da poter piantare i chiodi; se ci fosse una qualche crepa o fessura dietro quella costola rocciosa... ».

Così parlavamo pensando alla lotta imminente.

Poche occhiate, poche parole. Poi ce ne tornammo al rifugio.

Tacitamente preparammo tutto il necessario e andammo a letto presto quella sera. Il cielo scintillante di stelle parve rassicurarci per l'indomani. Dormii sognando l'impresa.

Al mattino, carichi di tutto l'occorrente, ci avviammo all'attacco, gentilmente accompagnati dal gestore del rifugio Agostini, l'amico Gino Collini.

« E allora, ragazzi, contate di farcela proprio? Altri sono ritornati rinunciando a quella parete ».

« Beh, noi andiamo a vedere; proveremo, così, senza presunzione alcuna ».

Ma la nostra decisione ferma e ragionata era già presa. Dovevamo cancellare in noi stessi la pena del « diedro ». Avevamo bisogno di vincere. Una volontà terribile ci guidava.

Giungemmo all'attacco e ci legammo ognuno soppesando in cuor suo il problema che ci stava davanti.

Sono tremendi questi momenti nei quali l'alpinista si trova solo con se stesso davanti all'incognita che lo aspetta! Non vi sono ragionamenti più o meno convincenti che possano alleviare il peso di quell'ora, non vi sono raccomandazioni o parole di amici o di quelli che prima di lui hanno tentato.

L'alpinista è solo davanti alla realtà, fredda e muta, solo, poiché anche il compagno di cordata pensa e vive così il suo dramma.

Fortunatamente questo stato d'animo dura brevi attimi sicché dopo non si pensa che a salire. E' lo spirito che vince perché la materia pure risalga! Lotta, sofferenza, tormento... Eppure è gioia, eppure è voluta, cercata, conquistata.

I momenti di lotta più aspra le gioie sublimi dell'Alpe... L'assurdo.

Eppure è così.

Alle otto iniziammo l'ascesa (così come i signori, dice il mio amico). Se questa

parete spaventa a vederla frontalmente da lontano, a osservarla da sotto semplicemente agghiaccia.

Qualcuno dirà che questo pensiero è frutto di una fantasia esaltata o impressionata nell'ora della lotta, oppure che adopero le solite frasi per rincarare la dose. Così come certe relazioni dalle quali sembrerebbe che le cime delle montagne debbano sporgere oltre la base. No, non dico di una parete continuamente strapiombante, di passaggi continuamente esasperanti, di chiodi che non tengono, di voli ecc.

Non sarebbe la realtà, né la verità.

Dico solo una cosa: giudicate voi. Recatevi dunque all'attacco e provate a sollevare lo sguardo. Rimarrete senza parole, annientati dalla possente struttura della montagna.

Arrampicammo lentamente ma ininterrottamente fino alle cinque della sera. Salimmo su roccia quasi sempre saldissima, dapprima facilmente poi con sempre maggiori difficoltà finché divennero estreme.

Ad un certo punto per poco non colpì l'amico carissimo con una grossa pietra fatta cadere inavvertitamente. Cioè lo colpì, ma solo di striscio.

— Come va, Fausto?

— Nulla di rotto, avanti!

Una traversata su placche verticali e levigatissime richiese maggior impegno di equilibrio e decisione, ma comunque passai. Mi innalzai ancora sempre su roccia compattissima e verticale.

Un passaggio durissimo mi impegnò per qualche ora. Guardai a sinistra, tentai a destra. Niente.

Quasi stavo temendo di non farcela. Bisognava risolvere direttamente. Fui tentato di usare un cuneo e difatti lo piantai. Ma dopo non seppi resistere e sfogando l'ira a lungo repressa col martello lo ridussi a pezzetti che caddero giù per la parete.

Così vinsi di slancio, in « libera ». Stremato, mi abbracciai ad uno spuntone per dar sosta al respiro e ai battiti del cuore. Su un terrazzino largo appena quaranta centimetri, dico quaranta, e lungo poco più di un metro, decidemmo di fermarci e preparare lì la nostra stanza, la migliore che si possa trovare lungo tutto il percorso.

Dovetti gettare alcuni massi per fare un po' di posto. E' con un inspiegabile senso di timore che si trattiene il respiro aspettando il tonfo laggiù sulle ghiaie e solo allora con grande sollievo si respira profondo.

Dopo aver mangiato, chiacchierato, e perfino suonato con la piccola Hohner, legati a dovere, ci infilammo nei sacchi mentre lentamente scomparve l'ultimo chiarore del giorno.

*Pallide luci s'accendono in cielo e del loro splendor di riflesso s'adorna l'argenteo velo che tenue le offusca e le fa apparir di una luce più scialba. Son rimirando a riposar, supino, e il guardo vaga di stella in stella, e l'anima mia fragile e stanca sogna, e si bea di quel luccicar ».*

Mi si perdoni questo sfogo che non vuole avere alcuna velleità poetica, ma capirete, ero al mio primo bivacco!

Eppoi è un intimo bisogno di bellezza che mi spinge a dire, a scrivere le sensazioni più eccelse, e appunto scrivendo e rileggendo posso rivivere l'arcano stupore di un delizioso attimo fuggente.

Nella serena notte mi addormentai continuando l'intima ascesa e all'addiaccio sulla nera parete riposammo nell'alto silenzio. L'imminente aurora annunciò una giornata smagliante, ma rimanemmo ancora nei sacchi aspettando che il benefico sole venisse a riscaldarci.

Attaccammo più presto quella mattina, (alle sette) e subito con breve traversata entrammo nel diedro che segna la direttrice della salita. E' questa una arrampicata magnifica con roccia ideale e saldissima dove i passaggi artificiali si alternano ai tratti in « libera » con una continuità e una dirittura entusiasmante.

E quanti bei tratti alla Duelfer! Due volte mi fermai su staffe a far salire il compagno. Ed era veramente stupendo vederlo arrampicare in armonia di movimenti, ben delineato sulla voragine del diedro che strapiomba direttamente sulle ghiaie. Il quadro e la cornice erano degni uno dell'altra!

« Lascia quel chiodo, Fausto, ti stancherai inutilmente... » Un « no », furibondo, mi rispose secco e tagliente: « Sei capace di tacere? ».

— Bene, divertiti dunque! ».

Con l'armamentario della ferramenta, con lo zainetto dei viveri, con le staffe traballanti pendenti dal collo e dalle spalle, martellava furiosamente, mai stanco, per far uscire i chiodi. Veramente fortissimo il caro amico Susatti.

Uno strapiombo nero e compatto dovetti salirlo di slancio, e così un successivo strapiombo rosso e friabile. Prato Fiorito... E' veramente appropriato questo nome. Infatti su un esile terrazzino trovammo un ciuffo di piccole stelle alpine e ne cogliemmo qualcuna. E ripensai allora alla mia prima giovinezza quando, premio alla corsa sulle cime fiorite, era appunto la tanto sospirata stella alpina. E mi rividi adesso quassù.

Il motivo era sempre lo stesso: Amore alla Montagna.

Mi si presentò ancora una fessura slavata e nera e all'aspetto quasi benigna. Piantai un chiodo malsicuro, poi un altro e ancora un terzo. Ma tutto, si sentiva, era posticcio. Allorché misi ancora un chiodo si levò il terzo, mentre quello sul quale era la staffa cambiò posizione, obliquamente all'ingiù, così, senza bisogno alcuno di batterlo per indirizzarlo in quella posizione.

Ancora dovetti risolvere di slancio; tutto d'un fiato.

Se è avvilente talvolta, su queste estreme difficoltà, farsi carrucolare dal compagno, è per contro cosa magnifica, magari sul bordo di un tetto poter dire: « Lascia andare le corde! ». E in un impeto selvaggio di tecnica alpina superare il passaggio che né corde né chiodi avrebbero potuto vincere.

Ormai le forti difficoltà erano finite e così più agevolmente salimmo alle roccie terminali e alla vetta. L'abbraccio fraterno e accorato con l'amico, poi mi appartai un momento e mi rinchiusi in me stesso ad ascoltare perché nessun motivo della celestiale armonia che arpeggiava d'intorno andasse perduto.

Mi sembrò di udire il coro de *La Vergine degli Angeli* del Verdi, e lieve un batter d'ali accompagnare dolcemente... Ma non fu che una fugace illusione di gioia ché subito si ridestò ancora il prepotente

bisogno di lotta, soffocata a tratti dall'euforia della vittoria testé colta.

Bisogno di altra lotta, una continua ricerca del bello, del più bello, del sublime.

Un tendere continuo alla perfezione, all'Assoluto, poiché questa è solo questa è la gioia, la vera gioia cui bramano gli alpinisti, gli uomini tutti.

I rossi, sanguigni riflessi del sole tinsero l'orizzonte lontano, mentre scendevamo dalla montagna ormai vinta.

Poi la nebbia ci avvolse a tratti, una nebbia foriera di pioggia novella. Nebbia evanescente e peregrina come la felicità sulla terra che gli uomini continuamente rincorrono senza mai saperla afferrare.

Nella sala del rifugio, circondati dal calore di voci amiche e acciecati dalla luce delle lampade ritornammo nel « recinto chiuso che gli uomini hanno costruito contro il libero cielo ».

Ormai tutto era finito.

Fuori pioveva.

**Armando Aste**

(C.A.I. SAT Rovereto)

#### RELAZIONE TECNICA

##### **Cima Sud di Prato Fiorito - Val d'Ambiez (Gruppo del Brenta).**

1ª ascensione - nuova via per la parete EST - Armando Aste e Fausto Susatti (Sez. CAI SAT Rovereto) 31-7 e 1-8 1953.

Dal rifugio Agostini si sale per ghiaie alla base della parete (ore 0,30). Si attacca per rocce oblique verso sinistra e si sale fino quasi allo spigolo. Si continua ora obliquamente verso destra per cengiette e salti di rocce in direzione di un tetto giallo. Per una fessuretta si arriva fin sotto il tetto, si traversa 6 metri a sinistra e si sale a una nicchia 4 metri sopra. Si esce a sinistra e ci si porta 7 metri più in alto dove inizia una fessura che si risale di slancio fino a un terrazzino (bivacco). Assicurati dall'alto ci si cala a destra e si attraversa per cengietta fino all'inizio del diedro che segna la direttrice della salita. Lo si risale interamente superando diversi tratti di slancio, fin sotto allo strapiombo rosso che si vince a sinistra. Si continua fin sotto a strapiombi neri, si traversa a destra su una placca liscia e si sale su uno spuntone. Ci si alza qualche metro e si prosegue per una fessura fino a un terrazzino. Si continua verticalmente per altra fessura levigata e nera che presenta un tratto da superare di slancio e si giunge a un comodo terrazzino. Obliquando leggermente a destra, per placche e camini si giunge alle roccie terminali e alla vetta. Arrampicata di 400 metri; 6º grado superiore.

Tempo impiegato 36 ore; 20 di arrampicata effettiva.

Chiodi usati 70 circa; rimasti in parete 14.

5



Cima Sud di Pratifiorito (Gruppo di Brenta) + Bivacco

(Foto Aste - Rovereto)



Ciamarella, versante orientale - ..... Via delle Lance, primo percorso invernale  
Dionisi - Marchese, 2 gennaio 1954

(foto M. Mila)



La barriera glaciale del Lasontay, lato Sud e Sud Est

(foto Ghiglione)

## SULLA NORD DELLA GARELLI AL MARGUAREIS

DI ARMANDO BIANCARDI

Piero dall'alto ha un grido di vittoria. Non siamo come solitamente succede su una vetta, ma appena poco sopra l'attacco. Esattamente, una trentina di metri, non di più, ma di quelli che contano. Ho delle fotografie scattate in quel preciso momento e riguardandomele oggi, rivedo la testa arruffata e sudata dell'amico, rivedo il suo corpo mingherlino, le sue mani enormi, risento la sua voce misurata e calma e mentre stringo le corde, risento un po' della commozione di quel momento.

Sulle placche e sugli strapiombi di questo decisivo passaggio, Piero ha faticato duramente per ben un paio d'ore. Trazioni a forbice, una dozzina di chiodi, ma soprattutto, una volontà intima di andare oltre, non sbandierata vanamente a parole.

Col suo grido, cala il sipario su un interminabile avanspettacolo. Una splendida punta innominata, cosa un po' rara con i tempi che corrono ormai sulle nostre Alpi, la più bella della Catena del Marguareis, polarizza le attenzioni e le aspirazioni delle più ferrate cordate monregalesi. Dev'essere intitolata al loro valoroso ed appassionato ex-presidente del CAI, uno scalatore della loro città, della loro bella e ridente Mondovì, e nella dedizione, discorrendone e scrivendone, già la chiamano così. Il libro del rifugio-bivacco ai suoi piedi, si apre con il disegno di quella punta: essa attende solo una lunga fila di trattini...

Ai suoi piedi, i monregalesi girano rigirano assaggiano. Un primo tentativo condotto a fondo, li vede guadagnare dopo una lunga fatica ed un'intensa chiodatura, una ventina di metri. Hanno quasi risolto il problema dell'attacco. Ma sono bloccati a non più di mezzo metro dall'uscita che tentano sulla sinistra. Hanno superato a mezz'altezza un severo strapiombo ed ora, su una placca assolutamente liscia, piantano nel bel mezzo un chiodo, tanto miracoloso da sembrare fissato grazie ad una perforatrice. Ma dopo aver armeggiato sotto un rigonfiamento senza fessure e senz'appigli, il capocorda vola per un paio di metri e nel battere in ritirata a doppie corde, il moschettone viene abbandonato là sulla sua placca.

Passano gli anni e un brutto giorno apprendo con dovizia di particolari, come il passaggio sia stato risolto da un arrampicatore di Chiusa Pesio. Su una foto, una lunga fila di trattini,

quella che tutti gli apritori di vie nuove sognano, è lì sul passaggio e fila diritta, senza deviazioni, alla punta. Non sono mai andato a vedermi il passaggio, ma so dei chiodi rimasti ed è naturale la domanda. « Non ne avete trovati? ». « Affatto! ». Allora i monregalesi accertano e si viene a sapere che la via sì, era stata studiata, ma che a farla, l'avevano però fatta col solo binocolo... Solite mediocrità e disonestà del mondo.

Piero Fornelli è un giovane di vent'anni appena che ha già nel bagaglio, salite come quelle alla nord-est del Mont Blanc du Tacul, alla sud del Dente del Gigante, alla sud di Rocca Castello. Dopo un brevissimo discorsetto, siamo pronti a partire.

Assillo un altro amico, l'accademico Paolo Fava che è buono più d'una volta..., sino al punto di fargli soppiantare lavoro e famiglia per accompagnarci in macchina ai piedi della nostra montagna. Come al solito però, dimentico qualcosa. Così con un dietrofront, dobbiamo a un certo punto rifarci a ritroso un bel po' di strada per ritirare la chiave del bivacco. Colmo dell'ironia, la chiave non occorre. Tutt'una pattuglia di cacciatori è già su. Nuovo dietrofront, sinché ci troviamo fermi nell'oscurità di fronte ad una palizzata che avverte d'una interruzione.

Con Piero, risalgo al bivacco nella notte. Fava e la moglie, ripiegano su un albergo di fondovalle. Il loro abbraccio ed il loro augurio ci accompagna affettuosamente lungo il cammino perché pensiamo spesso a loro.

Ha un fascino indescrivibile il camminare così nella notte su un sentiero conosciutissimo, nello stato d'animo preparatorio ad una giornata di lotta. Una brezzolina leggera rende piacevole il sudore sulla fronte. Il conosciuto, il noto, il visto, lo stravisto, sono ingoiati cinque metri innanzi da un muro oltre il quale si spinge, colmo d'immagini indefinite, tutto il nostro magico mondo. Qualche scoiattolo impaurito, ci attraversa il cammino con la grossa coda interrogativa. I muscoli sono saldi, il passo elastico leggero regolato. Solo un qualcosa d'indefinito ci turba ed inebbia. Per quello che di non ben reale ci circonda ora, per quello che di incertamente realizzabile ha il nostro domani.

Una muta di cani ci accoglie sulla porta del rifugio, con guaiti e latrati che ci accompagneranno tutta notte. Gastaldi, da amico e custode, ci colma di premure e di gentilezze. Di primissimo mattino poi, senz'aver chiuso occhio, Piero ed io ci contendiamo le coperte crogiolandoci ancora nelle cuccette, mentre i cacciatori ci danno una lezione di dolce partir presto. Anche noi però non stiamo poi tanto a poltrire.

Ho i pensieri calamitati dall'azione e non ho tempo per sentimentalismi. Pure, prima di uscire, non posso fare a meno di dare un'occhiata in un angolo alla foto dello scalatore cui il bivacco s'intitola, cui i monregalesi vorrebbero offrire la loro punta, cui noi stessi dedichiamo le nostre lotte di oggi. Non posso chiedergli vincano i migliori, vincano i più degni. In questo caso, dovrei affardellare il sacco e ritornare sin d'ora sui miei passi. Non gli chiedo nulla: come potrei?

Dal grigiore del tempo doloroso, mi giungono strappi di ricordi. La sua figura esile e nobile. Gli occhi che sfavillano d'una luce inconsumabile. I suoi entusiasmi improvvisi per certe poesie o certe avventate salite solitarie. Qualche serata con amici in un'allegria surriscaldata. Poi, Mauthausen: il lungo calvario dell'anima che anela libertà, che invoca giustizia, che cerca pace. E su queste umane brame, la mano inesorabile che ghermisce e schiaccia. I passettini d'una delle sue bimbe all'inaugurazione del rifugio-bivacco, che ricorderà per sempre il nome di papà, bussano ora come colpi spietati al mio cuore.

Ora però. Teso come una molla, quel mattino, a tuttociò non penso. Ho fiducia in Piero. Lo seguirei ovunque. Mi basta guardargli quelle sue mani che lo rendono simile ad un ragno fornito di pinze paurose. E' uno dei pochi giovanissimi che abbiano carattere serietà e tempra.

In un'oretta siamo allo zoccolo della nostra punta che si erge a più di seicento metri sulle nostre teste. Senza fiatare, arrampichiamo slegati fin sulla prima cengia. Dalla cengia, individuiamo, subito, fra un susseguirsi di strani ringonfiamenti, il punto più debole forzato dai monregalesi e proprio in alto, mi vedo il chiodo con moschettone. Prima di impegnarci però, diamo anche un'occhiatina sulla destra della cengia, ma se i tratti inferiori invitano ben di più, quelli superiori ci lasciano perplessi e faremo dei tentativi solo se non riusciremo a passare dove già hanno forzato gli altri. Sono le 8 quando Piero pone le mani sulla prima placca e sono le 10 quando ne esco io dall'ultima. Piero giudica il passaggio di 5° superiore. Se sono però quinti superiore quelli che ho ripetuti io e che sono classificati tali dagli dei dell'arrampicamento, questo allora è di settimo... Scherzi a parte, penso non sfigurerebbe affatto in un bel 6°.

Qui ci appare così evidente che non già immediatamente a sinistra dovevamo cercare la uscita, ma prima a destra e solo dopo a sinistra, lungo una fessura chiodabile, formata dall'incontro fra la fascia di strapiombi inferiore e quella superiore, che neanche ne discutiamo. Essa ha andamento ascendente da destra a sinistra e porta proprio nel canale fra Cima dell'Armusso e Castello delle Aquile.

La piccola statura, la sicurezza e la leggerezza dei movimenti di Piero, mi riportano alla mente con un richiamo irresistibile, lo stile di Gabriele Boccalatte che avevo avuto agio di ammirare sulle palestre torinesi, poco prima che cadesse all'Aiguille du Triolet.

Il suo grido di vittoria mi lascia però scontento. Avrei voluto che anche qualcuno dei monregalesi mi fosse stato compagno.

Dopo una calorosa stretta di mano, diamo un'aggiustatina al materiale e più o meno di corsa, secondo la friabilità del terreno e l'esposizione dell'arrampicata, ci innalziamo tenendoci sempre sul costolone che scende direttamente dalla nostra Punta.

Quando giungiamo a circa metà parete, una cengia ascendente da sinistra a destra ci potrebbe portare in alto con un itinerario meno diretto. Con qualche chiodo invece, noi preferiamo affrontare di petto alcuni salti lisciati che richiedono ripetuti tentativi e molta precauzione. Ogni tanto ci diamo un'occhiata attorno. Da una parte, placconi enormi e d'una compattezza marmorea, piombano paurosi dalla vicina Cima dell'Armusso. In alto, questa cima sfodera uno di quei tetti che potrebbe riparare dalle intemperie un'intera compagnia d'alpini. Dall'altra, il vicino pilastro del Castello delle Aquile è più articolato, ma ogni cosa, ha il segno inconfondibile d'una potenza formidabile ed esasperante.

Noi ci troviamo bene qui dentro. Queste sono le fortezze che noi vogliamo espugnare e queste sono le battaglie cui noi aneliamo con tutte le nostre energie.

Quando giungiamo al salto terminale dello spigolo che superiamo in un diedro, le corde riprendono a scorrere lente, mentre altri chiodi si sgranano via via nella roccia. Davvero non posso fare a meno di ricordare il grido di vittoria di Piero e di pensare come sia stato forse un po' troppo presto anticipato. Solo quando ripeto i passaggi e mi trovo a tratti sospeso sulle braccia soltanto, mi rendo conto dei molla e tira della trazione a forbice cui Piero mi ha costretto, così come nel togliere certi chiodi, non posso proprio fare a meno di chiedermi come abbia mai fatto a piantarli.

Comunque e purtroppo, tutte le storie hanno un termine. Cosciché, eccoci entrambi sulla vetta, attorno al cippo francese di confine. In un affettuoso abbraccio, sembrano cancellarsi





#### Relazione tecnica

**Punta Piero Garelli (\*)**. Catena del Marguareis. (Alpi Liguri). Prima ascens. parete Nord. Piero Fornelli ed Armando Biancardi (Cai - Torino). 7 settembre 1952.

La punta Garelli si stacca all'estremità est del Castello delle Aquile con un profilo ardito ed elegante. Un colatoio rotto da salti verticali e strapiombanti, la separa dalla Cima dell'Armusso. La sua parete nord, alta più di seicento metri, presenta uno zoccolo di forse duecento, facilmente superabile sino ad una gran cengia. Sopra la cengia, si alza una cintura di strapiombi che la fascia lungo tutto il piedestallo. Dapprima uno sperone compatto e poi uno spigolo ardito, si alzano verso il dente terminale mentre sulla destra una cengetta molto rad-drizzata, traversa la parete in diagonale fino a mutarsi in una fessura che sbucca ad un colletto fra la Punta ed un pilastro del Castello delle Aquile.

Lasciato il bivacco Garelli alle 6 e scesi al laghetto Marguareis, percorriamo i ghiaioni sino all'attacco dello zoccolo che risaliamo slegati sino al cengione lungo un non difficile canalino. Attacchiamo quindi la cintura degli strapiombi in prossimità del colatoio che delimita la Punta Garelli dall'Armusso. Il passaggio d'una trentina di metri circa, si può suddividere in un primo di venti al termine del quale v'è un ottimo punto di

tante ore d'attesa e di desiderio di anni ormai lontani. La vittoria di oggi è quella d'un giovanissimo e per me il dividerla è un privilegio cui mi aggancia solo di diritto una passione che non vacilla sotto il peso dei rovesci e dei malanni.

Sono commosso e sono felice d'una felicità immensa. «Da oggi noi ti battezziamo Punta Piero Garelli» è solo ciò che riesco a dire.

Poi il ritorno lungo il solito Canale dei Genovesi. Il bivacco con il suo libro e il suo disegno dove non scriviamo nulla di nulla. Nelle immediate vicinanze del bivacco, il caro Fava, i capelli bianchi rilucenti all'ultimo sole, che tira giù sulla tela le sue impressioni sul Marguareis e con gli occhi lucidi ci fa con sua moglie le prime bonarie congratulazioni. I genitori ignari che a fondovalle dove trascorrono da più mesi la loro villeggiatura ci accolgono radiosi. Torino che ci inghiotte. E sola, vivida e scintillante, a lumeggiare la nostra esistenza, la luce di questi ricordi.

**Armando Biancardi**  
(CAI Sez. Torino)

sosta ed un secondo all'incirca di dieci. Dopo un paio di metri, traversato qualche passo a destra (ore 8), su diritti in forbice per uno strapiombo, indi verticalmente, sino ad una cengetta (5 chiodi). Non lasciarsi fuorviare da un chiodo con moschettone posto su una placca ma eseguire una nuova traversata a destra, per effettuare poi a sinistra il superamento di una fessura faticosa e friabile fra due fasce gialle strapiombanti (7 chiodi). L'uscita dà su un colatoio dove finiscono le forti difficoltà (ore 10).

Di qui, con roccia relativamente facile ma talvolta ancora friabile, su in direzione dello spigolo terminale. Quando inizia la cengetta diagonale che da sinistra ascende a destra e da metà parete, trasformandosi in fessura, adduce al colletto fra Garelli e pilastro delle Aquile, non seguirla ma attaccare direttamente, pure con difficoltà (5 chiodi) alcuni salti lisciati. Segue un più facile percorso di spigolo. Indi in prossimità della vetta, sempre in forbice, attaccare con arrampicata esposta ed atletica un camino-diedro verticale dapprima e leggermente strapiombante poi, volto verso il canale. In vetta ore 14.

(\*) Proposta di nuovo toponomo.

# L'UJA DELLA CIAMARELLA

## per la via delle Lance

DI GIUSEPPE DIONISI

Il versante Sud dell'Uja della Ciamarella non può competere con le vie classiche dei colossi valdostani; comunque a mio modesto giudizio, la sua struttura con le sue caratteristiche sul percorso comunemente detto « Via delle Lance » presenta difficoltà per cui è necessaria già una buona base alpinistica, sia per poter trovare la via logica in mezzo ad un labirinto di creste e canalini, sia per diversi passaggi, in special modo nella parte superiore detta « il rosso », che sono alquanto delicati.

Per gli alpinisti torinesi, e soprattutto per quelli giovani, questa via rappresenta già, con i suoi 1200 mt. circa di pura arrampicata, un buon diploma per accedere alle classiche del Monte Bianco.

Con questo non desidero aprire una polemica, ma mi risulta che la maggior parte della massa giovanile disdegna questo tipo di salite, forse perché la vetta è solo a 3676 m., forse perché le valli che ne offrono di tali non sono di grido come la Val Ferret, la Val Veni, la Valtournanche ecc. ecc., forse perché i loro passaggi non richiedono scale, scalette, staffe, staffette, pendoli, forbici, passamani. Ad ogni buon conto sono fermamente sicuro che molti giovani alpinisti in questa via troverebbero pane per i loro denti non ancora sufficientemente arrotati per le ultra-classiche vie valdostane.

E se poi i giovani, amanti dell'alpinismo invernale, volessero cimentarsi in questa via credo che tante idee bellicose nei riguardi dei 4000 e degli oltre 4000 verrebbero scartate per il semplice motivo che se tanto mi dà tanto...

Con il mio buon amico e compagno di cordata Giuseppe Marchese decisi di effettuare questa salita il 2 gennaio 1954. Fu quindi alle 5,15 del giorno stesso che partimmo dall'ospitalissimo alberghetto di Castagneri Silla del Piano della Mussa con un tempo magnifico e un freddo intenso.

La neve scricchiola sotto i nostri passi e la pista, battuta nel giorno precedente, ci dà la possibilità di attraversare il piano con sveltezza e sicurezza.

Superiamo i numerosi pendii sovrastanti il piano e alle 8 precise siamo al « Biancone »; questo punto caratteristico segna l'attacco della arrampicata.

Una breve sosta con relativa colazione, e con guanti in tasca attacchiamo la cresta con un continuo sali e scendi su torrioni di ottima roccia, ricca d'appigli, i quali hanno veramente

la caratteristica di assomigliare a delle lance.

Il sole ci raggiunge ma il freddo è assai intenso, i brevi momenti di sosta per le dovute e necessarie assicurazioni, ci danno la conferma che si arrampica almeno sui 15 gradi sotto zero.

Procediamo sicuri e veloci da lancia a lancia su una cresta ben definita e sicura con relativa pulizia mediante la piccozza, nelle forcelle, delle esili creste nevose assai pericolose.

Dopo circa 400 mt. di dislivello, la cresta diventa impraticabile, per la forte quantità di neve; con un'accurata e difficile traversata sul lato destro, ci portiamo in un canale alquanto ripido e ghiacciato, solcato di tanto in tanto da alcune rocce sporgenti.

Per questa traversata ci occorrono circa due ore, il che pregiudica un po' il nostro orario. Calziamo i ramponi e attacchiamo il canale nel centro, puntando sulla sua massima direttrice. Arrampichiamo soltanto sui dodici punte, eliminando ogni sorta di scalino; le assicurazioni vengono effettuate coi chiodi piantati sulle rocce che di tanto in tanto affiorano.

E' un'arrampicata meravigliosa e velocissima su una pendenza di circa 55 gradi, fra due ali di lance ricoperte di neve ghiacciata, che conferisce loro una rara bellezza.

Di tanto in tanto il canale è sbarrato da salti di roccia e ghiaccio i quali rendono ancor più interessante la scalata.

La temperatura è sempre rigida, ma il nostro continuo movimento non ci permette di risentirne.

Alle 14,30 sbuchiamo infine al termine di questo canale, che, coi suoi 500 mt. di dislivello ha risolto praticamente la salita. Siamo soddisfatti e ci concediamo un breve momento di riposo.

In questi pochi istanti ho agio di pensare che sovente tante salite vengono pregiudicate dal solo motivo che l'alpinista rocciatore ha tendenza a forzare passaggi pericolosi su roccia per sfuggire l'itinerario logico che tocca a volte parti nevose o di ghiaccio. Questo solo fatto dimostra che non si può considerare alpinista chi non è pratico contemporaneamente della roccia, della neve e del ghiaccio.

Il punto ove ora ci troviamo è dove convergono tutte le creste, convogliandosi in una sola.

(\*) Uja della Ciamarella (m. 3676) - Via delle Lance - 1<sup>a</sup> ascensione invernale: Giuseppe Dionisi (CAAI, CAI Sez. Torino) e Giuseppe Marchese (CAI Sez. Torino) - 2 gennaio 1954.

Il freddo si fa sentire ed è un invito formale a continuare.

Attacchiamo quest'ultima parte di cresta rocciosa, che, pur essendo innevata e difficile, percorriamo a forte andatura, raggiungendo il famoso salto terminale rosso di circa 200 metri.

Sono le 16,30; la temperatura sia per l'altitudine che per il sole che sta per tramontare è rigidissima.

Quest'ultima parte rimarrà memorabile nella mia vita, in quanto abbiamo dato tutto quello che umanamente può dare un alpinista quando deve e vuol uscire fuori delle difficoltà a tutti i costi, con 20 gradi sotto zero.

I passaggi si alternano continuamente su un terreno friabilissimo, alquanto verticale, privo di appigli e di fessure, le dita rimangono appiccicate alla roccia per il freddo.

E' una corsa feroce, senza sosta, tra il sole che sta declinando e noi che non vogliamo

rimanere bloccati dall'oscurità.

Rivolgo a questo proposito un plauso al mio compagno di cordata, che ha saputo risolvere quell'ultimo tratto con uno stile e una sicurezza veramente encomiabili.

Il sole è scomparso e noi saliamo l'ultimo tratto di ghiaccio, fuori da ogni difficoltà, verso la vetta e quella ben meritata vittoria.

Sono le 18,15.

Un segnale con la pila verso il fondo valle per l'amico Ferro Famil Vulpot, e giù per la lunga discesa, verso quel piano ove ci aspetta un ben meritato riposo.

Ringrazio il mio maestro, l'amico, la guida Ferro Famil Vulpot il quale ci ha dato tutti quei consigli necessari per risolvere questa bellissima prima invernale.

**Giuseppe Dionisi**

(CAAI - CAI Sez. Torino)

## LA CIMA DI COURMAON

(*Gran Paradiso*)

DI FRANCO BO

E' ancora buio, quando da un ospitale albergo di Ceresole, quattro giovani si avviano lentamente verso la montagna lontana, che il nero della notte non lascia ancora intravedere ma si indovina là, dietro i dolci declivi del Colle Sià.

E' di scena la Cima di Courmaon con la sua arditissima cresta Est, salita per la prima volta il 14 giugno 1942 dal compianto G. Gervasutti in unione ad E. Giraud, e non più ripetuta.

Un giorno mi trovavo con amici nel bivacco M. Giraud e non potendomi muovere causa il maltempo, facevo progetti di salita su questa o quell'altra parete. Fui colpito dalla linea arditissima della cresta Est del Courmaon, che al di là della valle attirava più di ogni altra cosa la mia attenzione. Pianeggiante e facile nel primo tratto, essa si ergeva in modo pressoché verticale negli ultimi 250 metri e faceva presagire una bella e dura arrampicata.

Sceso in città, cercai notizie e venni così a sapere dell'avvenuta vittoria nel lontano 1942, da parte del grande alpinista scomparso. Necessitava pure una relazione che potesse far luce, in modo approssimativo, almeno sulle difficoltà incontrate dai primi salitori e riuscii a trovarla dall'amico Filippi. Relazione che, se pur più tardi rivelò alcune inesattezze, fu di importanza fondamentale in special modo per la scelta del punto vulnerabile dell'attacco nell'ultimo salto costituito per la prima parte da un triangolo isoscele, verticale con la roccia stratificata a tetto.

Da questo scarno scritto lasciato, si indovinava però che forti difficoltà erano state fraposte dal Monte al passaggio del grande Maestro e lasciava trasparire il superamento di duri passaggi. Rimandammo la partita a quest'anno dopo le ferie; in modo da essere perfettamente allenati. Un leggero congelamento, frutto di una forzata permanenza di quattro giorni sulla cresta Sud della Noire, aveva ancora una volta rimandato la partita.

Il 12 settembre 1953 a sera giungiamo a Ceresole. Siamo in quattro: l'amico L. Ravelli i miei due fratelli ed io. Ad uno scomodo nonché freddo pernottamento, alle baite del Loserai, preferiamo l'ospitalità offerta da uno degli innumerevoli alberghi del luogo. Ore 3,30 sveglia. Alle quattro circa partenza. E' notte e non c'è la luna a tenerci compagnia ed illuminarci la strada. Suppliamo con due lanterne e la marcia d'avvicinamento comincia, in una comoda mulattiera che dopo un paio d'ore ci porta al Colle Sià. Il giorno ha fatto ormai capolino da un pezzo e siamo felici perché il tempo, nonostante tiri vento di scirocco si preannuncia buono. In pochi minuti giungiamo alle Alpi del Loserai, dove un abbondante spuntino vuota un po' i sacchi che con il loro micidiale peso stanno appiccicati alle spalle, come creditori arrabbiati. Dopo mezz'ora circa di fermata riprendiamo la marcia. Lasciata la mulattiera che porta alle alpi del Broglio, ci addentriamo, per un marcato sentiero nella comba delle Alpi Boiret.



Superato un passaggio sul versante Sud del Courmaon afferriamo la cresta a quota 2791 circa. Una facile arrampicata ci porta a ridosso del salto sul quale sono concentrate le massime difficoltà della salita. Diviso il peso nei sacchi e controllata il materiale, attacchiamo.

Lascio alla relazione tecnica lo svolgersi dei passaggi, tutti eleganti e difficili su roccia ottima, coperta, solo nella parte bassa, da lichene. Ricorderò il difficile diedro ed il superamento del monolite come due fra i passaggi più belli. Dopo quattro ore di arrampicata sbuchiamo in cresta a pochi minuti dalla vetta. Quale profondo benessere ci pervade ora che, scrollata di dosso la polvere della nostra vita quotidiana ci sentiamo avvolti dall'atmosfera dell'alta montagna!

Volano via per quella tutte le cure, gli affanni, i pensieri molesti.

Ci invade lo spirito di una vita nuova e felice, un senso di libertà totale.

Sentiamo tutta la bellezza che ci attornia: dal verde della pineta alla pace delle baite, e guardiamo stupefatti le possenti pareti, le altissime cime lontane.

Un ricordo sfiora il nostro pensiero, un ricordo a quell'alpinista che di noi giovani fu il Maestro spirituale: G. Gervasutti, di cui oggi abbiamo, se pur modestamente, calcato le orme.

FRANCO BO  
(CAI Sez. Torino)

#### Relazione Tecnica

Da Ceresole si prende la mulattiera del Colle Sià (ore 2) dal quale si perviene, in pochi minuti, alle Alpi del Loserai di sopra. Di qui, abbandonata la mulattiera che porta alle Alpi del Broglio, si piega a sinistra, per un marcato sentiero, fino a superare il Col-

letto di q. 2553 mediante il quale entriamo nella comba delle Alpi Boiret.

Sull'altro versante ci avviciniamo alla cresta Est del Courmaon, che con una facile arrampicata afferriamo a quota 2791 (ore 1).

Dal lato del vallone del Roc aggiriamo le asperità della cresta e ci portiamo alla base dell'inviolato salto di roccia ed ai successivi gradini che fanno capo alla quota 3155 del Courmaon (ore 1).

Il primo salto (quelli che seguono non sono più visibili dall'attacco) presenta l'aspetto di un triangolo isoscele con il vertice a circa 150 metri sul nostro capo.

Sia di fronte che dal lato Sud, la roccia è a lastroni pressoché verticali stratificati a tetto, quindi impercorribile.

Lo spigolo di destra sembra invece scalabile, sia pure con notevole difficoltà e si inizia da questa parte.

Sulle placche marginali con una lunghezza di corda ci portiamo sullo spigolo; segue un diedro difficile alto 8-10 m. poi uno spigolo arrotondato che porta ad un terrazzino sul filo della cresta (4°). Si presenta a questo punto un diedro alto circa 20 m., superato il quale si perviene ad un comodo terrazzino, sulla cresta (4° sup. con 1 chiodo). Di qui seguire delle placche sul lato del vallone del Roc (nord) sino ad una comoda cengia. A questo punto salire verticalmente fino ad un chiodo dei primi salitori, traversare a destra di 3 m. circa (delicato 5°) e superare un forte strapiombo costituito da un blocco sporgente di mezzo metro circa (5°). Da questo punto alzarsi nel fondo di un diedro liscio, solcato da esile fessura, in spaccata. A destra un altro chiodo dei primi salitori indica la via da seguire. Con notevole difficoltà (5°) ci si innalza di 4-5 m. superando uno strapiombo che chiude il diedro.

Continuare in esso, trasformato poi in diedro-camino, per piccoli strapiombi sino a sbucare su di un comodo terrazzino a destra della cresta.

Da questo terrazzino, salire per una fessura ascendente da sinistra a destra, e poi per facili placche fino in cresta, a ridosso di un monolite giallo verticale, alto poco più di 4 m. L'ostacolo è superato per il suo versante Est con notevole difficoltà (5°) (chiodo lasciato). Una lunghezza di corda sul versante Sud-Est, il superamento di blocchi sovrapposti uno su l'altro, ci portano all'ul-

timo salto della cresta, alto circa 60-70 m. Si supera dapprima un difficilissimo diedro (5° con 1 chiodo) alto 20 m. circa, e per delle facili placche (3° sup.) si giunge in cresta a pochi minuti dalla vetta (ore 4).

2<sup>a</sup> ascensione: Franco Bo, Giacomo Bo; Carlo Bo, Leonardo Ravelli (CAI, Torino) 13 settembre 1953, (1<sup>a</sup> salita: G. Gervasutti, G. Giraud, 14 giugno 1952).

## LA GROTTA DI SAN GIOVANNI D'ANTRO

DI GIACOMO MINISINI

### Posizione

(Carta al 25.000 IGM San Pietro al Natisone, long. 1° 01' 20", lat. 46° 09' 02"). La grotta si trova sul versante destro della Val Natisone, la si raggiunge dalla Strada Statale del Friuli N. 54, servendosi della strada militare del Mladesena fino alla amena borgata di Antro (m. 324 s. l.) indi su mulattiera ci si porta sotto il paretone al centro del quale si apre la grotta (m. 348 s. l.). Si salgono 92 gradini e si entra nell'ampio andito della grotta (m. 16 x 10 x 6) chiusa in muratura ed adattato a cappella, dedicata a S. Giovanni, molti secoli fa.

### Cenni storici

Il primo serio tentativo fu fatto dal sig. Enrico Peruzzi da Visinale di Buttrio e Lodovico Quarina di Vernasso (allora studenti) nel 1885.

Essi superarono diversi stagni con una zattera consistente in recipienti di latta vuoti legati assieme.

Negli anni seguenti A. Tellini, assieme ad altri volenterosi, eseguì vari tentativi per superare gli stagni con scale, tavole ed una barchetta smontabile.

Riuscì con questa attrezzatura a superare anche il laghetto da noi denominato « M. Dorbolò » a 325 metri dall'ingresso, oltrepassandolo di pochi metri.

Altre spedizioni seguirono, specie in questi ultimi anni, ma non si hanno indicazioni esatte, atte a far supporre che abbiano superato il lago sunnominato. (Salvo la spedizione Bianchi-Divari-Grisi 1951).

### Relazione.

Nella nostra prima esplorazione, nel dicembre 1951, mossi da curiosità e non ancora da passione speleologica, privi di ogni adatta attrezzatura, arrivammo sino a 185 m. dall'ingresso di fronte al lago da noi chiamato in seguito « S. Giovanni ».

Nella seconda spedizione (gennaio 1952) muniti di due camere d'aria di autotreno gonfiate sul posto, vi legammo sopra una scaletta a mo' di zattera e riuscimmo a sorpassare il lago che ci aveva impedito di proseguire il mese precedente; non senza qualche bagnetto fuori programma.

Raggiungemmo il « Budello del C.A.I. » che un tempo funzionò da sifone, dove venimmo investiti da una forte corrente d'aria spirante dall'interno verso l'esterno. Proseguendo supe-

rammo un salto di 5 metri servendoci di chiodi già esistenti. La zattera che sgonfiammo per superare il sifone venne di nuovo gonfiata e montata per superare il lago « M. Dorbolò ».

Per primo si avventurò sulla instabile imbarcazione il nostro compagno più anziano e volenteroso Mario Dorbolò (deceduto nel 1952 per incidente motociclistico) e s'inoltrò per circa quindici metri, fin là dove la volta della grotta si abbassa a cinquanta centimetri dal pelo dell'acqua, urtò con la schiena contro la roccia e cadde in acqua; lo ricuperammo rapidamente mediante il cordino di sicurezza e uscimmo subito (ben due ore, però impiegammo per riportarci all'aperto).

Fatta esperienza del cattivo funzionamento della zattera tentammo di superare di nuovo i laghi mediante un battello pneumatico (« Nautilus » Pirelli) nella successiva spedizione dell'agosto 1952.

Passammo felicemente ma non senza fatica e apprensione il lago « M. Dorbolò » e raggiungemmo la sala da noi denominata « A. Tellini » attraverso un aggrovigliato cunicolo strisciando nell'acqua, fango e massi crollati dalla volta, che rendevano oltremodo difficile il passaggio.

Ma, stanchi per avere gonfiato due volte il battello, e per il trasporto della pesante attrezzatura di cui eravamo muniti, inzuppati per lo stillicidio che ci colse nell'ultima parte (fuori infuriava un violento temporale da diverse ore) ed intirizziti dal freddo, decidemmo di retrocedere. Arrivammo così attraverso l'esperienza di tre esplorazioni ad organizzare la quarta, quella che ci porterà al punto (13) e (14) dello schizzo, a m. 500 dall'entrata, dove sarà impossibile procedere causa l'angusta sezione.

Sabato 12 settembre 1953 i signori Enrico Colloredo, Correcig Ermanno, Sergio Stefani, il sottoscritto, soci del C.A.I. ed il signor Bruno Cainero del T.C.I. tutti di Cividale, entriamo in grotta alle ore 17 con il seguente materiale: un battello « Nautilus » gonfiato ed uno sgonfio, con relative pompe, due corde da roccia da 40 metri, una ventina di chiodi, vari metri di cordino, mille metri di filo telefonico, due accumulatori elettrici e tre torcie elettriche.

Lasciamo al lago « S. Giovanni » il battello

(\*) Relazione delle quattro esplorazioni effettuate da parte dei soci del Club Alpino Italiano Sezione di Cividale. (Sviluppo totale rilevato m. 600).

gonfio, una corda ed una pompa, piantiamo sei chiodi al budello, ed un cordino fisso. Notiamo che lo stagno sottostante, contrariamente a tutte le altre volte è asciutto e mette a nudo sul fondo un accumulo di sabbia dello spessore di circa mezzo metro; sulla roccia a Nord dello stagno, vicino alla apertura che ha reso inservibile il sifone la scritta « "I.H.S." Anno santo 1929. Pio XI ».

Sullo strapiombo seguente (9) piantiamo due staffe, quattro chiodi, un cordino fisso di tre metri. Al lago « Dorbolò » gonfiamo il secondo canotto, lasciamo la seconda pompa e corda. Fin qui trasciniamo tanto filo telefonico quanto ci basterà il giorno dopo per installare un apparecchio nella « Sala Tellini ».

Ritorniamo rapidamente sui nostri passi ed usciamo dalla grotta alle ore 21. Ceniamo e pernottiamo nel sottostante paesetto di Antro presso l'ottima ed unica osteria.

Il mattino seguente entriamo nuovamente alle ore 5,30 assieme ai signori Gherardo Bianchi de Sassoli, Arnaldo Grisi e Luigi Capolino giunti ben riposati da Cividale, muniti di una buona riserva di pile, candele, pronto soccorso, macchina fotografica ed un cordino di 30 metri. Alle 6,30 siamo già arrivati al lago « Dorbolò » e mentre i nuovi arrivati attendono al telefono, noi, rigonfiato un po' il canotto, procediamo alla sistemazione del traghetto sull'acqua.

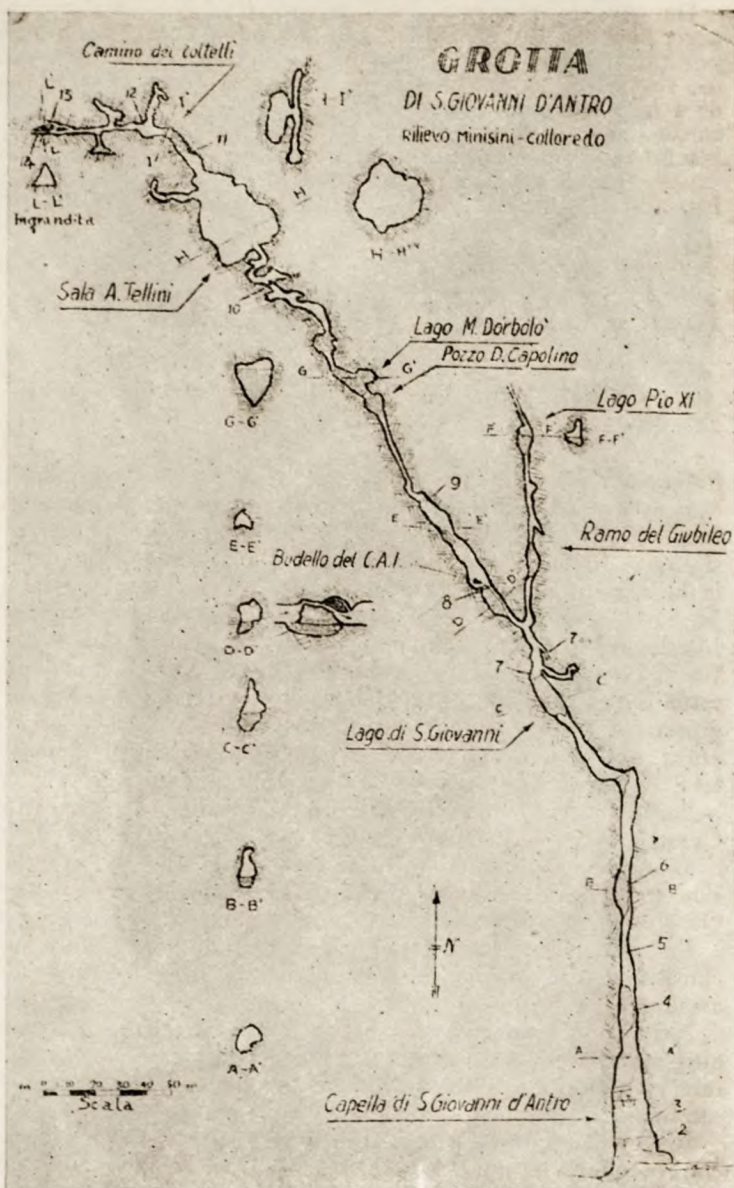
Colloredo monta in canotto ed assicurato con il cordino si inoltra lentamente con leggere spinte sulle pareti. Appodato all'altra sponda pianta due chiodi con relativi moschettoni e vi passa la corda, che è fissata con una estremità a poppa e l'altra a prua del canotto. Correcig pianta altri due chiodi sulla nostra sponda e vi passa ancora la corda; abbiamo così inserito il battello in un cerchio chiuso in modo che lo si può richiamare o respingere da ciascuna sponda. Completiamo il trasbordo di tutto il materiale e di tutti i componenti della spedizione alle ore 8,30 senza alcun incidente.

Alle ore 9, dopo aver attraversato uno stagno immergendoci fin sopra il ginocchio e strisciando attraverso il tortuoso cunicolo, di cui sopra è fatta menzione, arriviamo alla sala « Tellini ».

Consumato un panino, ci inoltriamo (Colloredo, Correcig ed io) sempre in direzione nord-ovest, dietro suggerimento di Bianchi e Grisi che già vi penetrarono per circa 30 metri nel 1951.

I compagni rimasti nella sala provvedono intanto a prendere le misure della stessa studiandone le pareti, e mantengono il collegamento telefonico con l'esterno.

Superiamo, immergendoci, uno stagno ed un salto liscio di tre metri (12); a fianco di questo



salto notiamo l'ultima iscrizione « Divari-Bianchi-Grisi ».

Da qui la sezione si fa più piccola e di forma quadra; proseguiamo quasi sempre piegati o strisciando. Troviamo più oltre, due diramazioni, una a destra cieca ed una a sinistra con acqua che toglie ogni possibilità di procedere.

Continuando, a 490 metri dall'ingresso, in direzione ovest, la grotta si biforca; Correcig prosegue strisciando sul ramo di sinistra, ma dopo dieci metri (14) si trova sbarrato il passo da una sezione triangolare della grotta con quaranta centimetri di lato, in roccia durissima con una profondità di tre metri. Oltre tale strettoia la grotta riprende una sezione sufficientemente grande, da camminare in piedi, diritta in direzione ovest.

Colloredo ed io, dall'altro ramo, picchiamo sodo per aprirci un varco in una roccia biancastra (calcite:  $\text{CaCO}_3$  95%) sufficientemente tenera, e dopo mezz'ora ci riusciamo.

Una svolta ci nasconde un'altra fessura, ancora più stretta e profonda circa due metri, sempre della stessa roccia tenera, che riporta sul

ramo ove sta - proseguendo Correcig, oltre la strettoia.

Sono ormai le ore 11 e, vinti dalla fatica, rinunciando all'enorme lavoro di sfaldamento delle pareti della fessura, retrocediamo.

Sulla via del ritorno prima dello stagno che ci separa dal salone, notiamo sulla parete destra una apertura che dà decisamente verso l'alto con forma di camino, chiamata da noi « Camino dei coltelli ». Ci arrampichiamo in spaccata tra lamine verticali e taglienti di roccia durissima per 15 metri; lasciamo a sud un grande vano a mo' di bisaccia (vedi sezione sullo schizzo) e ci innalziamo sempre verticalmente ancora per dieci metri, ma poi due lamine troppo ravvicinate impediscono il passaggio, mentre il camino continua ancora, leggermente spostato dalla verticale verso nord. Non riusciamo ad abbattere le lamine e ridiscendiamo.

Ci uniamo agli altri compagni che ci accolgono nella sala « Tellini » con un delizioso thè al rhum, e ricuperando il materiale, ci avviamo all'uscita.

Durante il ritorno percorriamo e studiamo per la prima volta la diramazione della grotta che denomineremo « Ramo del Giubileo ». Vicino allo stagno (Lago Pio XI) troviamo ancora la scritta « I.H.S. 1929 - Pio XI ».

Collredo tenta superare in difficile « spaccata », sopra l'acqua, la fessura nella quale si infila il lago, ma la fatica lo vince ed è costretto a ritirarsi.

Al punto (7 bis) scorgo una larga apertura nella volta della grotta che si dirige verso sud; cerco di raggiungerla servendomi degli unici due chiodi rimasti in tasca ma, essendo privo di corda, che è già stata portata fuori dai compagni, devo ridiscendere.

Riprendiamo il cammino ed alle ore 16,30 siamo all'aperto.

#### Rilevamento

Le misurazioni effettuate nella sala « Tellini » ci hanno dato una temperatura media dell'interno della grotta di 12°; nell'acqua di 10°; l'umidità è molto forte in tutta la grotta; la corrente d'aria dopo la sala non si avverte più. Nel ramo del Giubileo c'è pure corrente d'aria. Dallo stagno dopo la sala « Tellini » al lago « Dorbolò » scorre acqua sul fondo della grotta; dopo, questa si sprofonda e scorre lungo un probabile cunicolo che fuoriesce circa quindici metri più in basso della cappella di S. Giovanni; con getto quasi continuo. Nella sala « Tellini » sono stati raccolti alcuni insetti non ancora identificati; al lago « Dorbolò » non c'è stato possibile catturare un altro insetto simile ad uno scorpione. Sul fondo del lago « Pio XI » abbiamo raccolto un grosso osso nero fratturato, che è stato inviato all'Università di Modena. La grotta, dall'entrata al punto massimo raggiunto, si innalza di cinquanta metri (anerometro), il ramo del Giubileo invece si abbassa.

#### Bibliografia

1882 - M. LEICHT, *S. Giovanni d'Antro*. Illustrazione storica completa.

1890 - V. OSTERMAN, *Leggenda di S. Giovanni d'Antro*. (Leggenda della regina).

1893 - G. GRION, *Le iscrizioni di S. Giovanni d'Antro*.

1899 - A. TELLINI, *La grotta di S. Giovanni d'Antro*. Descrizione completa con disegno della grotta da lui rilevata e cenno dei trovamenti fatti e della fauna rinvenuta.

**Giacomo Minisini**  
(Sez. CAI di Cividale)

## LA SPEDIZIONE GHIGLIONE AL GARWHAL

L'ing. Piero Ghiglione è partito il 13 aprile, per via aerea, per una nuova spedizione. Meta il Garwhal; sul posto verranno studiate le possibilità di scalata di qualcuna delle molte vette tra i 7000 e gli 8000 m.

Compongono questa spedizione leggera, oltre l'ing. Ghiglione, il dr. Roberto Bignami, di Milano, l'ing. Giuseppe Barengi, di Milano, e il dr. Giorgio Rosenkrantz di Torino. A Darjieling, Tensing ha provveduto al reclutamento dei portatori. Oltre gli scopi alpinistici, la spedizione dovrà raccogliere dati scientifici particolarmente sulla cartografia della regione, ancora mal nota, e sul yak, ruminante che si vorrebbe studiare per un'eventuale acclimatazione sulle Alpi.

L'ing. Ghiglione conta di essere di ritorno in Italia per il mese di luglio; evidentemente vorrà andare a passare le ferie in qualche altra parte del globo.

Intanto si annuncia che la spedizione ha raggiunto Delhi il 23 aprile, dove le è per-

venuta la notizia che il Nepal ha concesso il visto di entrata ed ha assicurato l'accompagnamento di un ufficiale indiano.

Il programma contempla a tale data il viaggio in treno da Delhi a Tanakpur, e di lì in auto fino a Pithoragarh, donde è previsto il proseguimento a piedi fino a Ithulaghat. Successivamente la spedizione risalirà la valle del Chamli in sei o sette tappe fino a Chaubato e Chaubiso, ponendo il campo di acclimatazione a 3800/4000 metri di quota.

E' probabile che venga dato l'assalto all'Api (m. 7141).

Le autorità si sono dimostrate in questa prima tappa oltremodo favorevoli alla spedizione italiana, che viene facilitata in tutti i suoi compiti e nelle sue necessità.

La *Rivista Mensile* esprime ai suoi Collaboratori Ing. Ghiglione e Dr. Rosenkrantz ed ai loro colleghi i migliori auguri di successo anche a nome degli alpinisti italiani.

# LE ORIGINI DELL'ALPINISMO NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

DI FRANCESCO BONASERA

Tempo fa scompariva in Milano Luigi Filippo De Magistris, singolare figura di geografo e di maestro, che nella sua lunga vita, dotato di carattere battagliero e di inesausta operosità, giunse, pur senza aver compiuto un regolare corso di studi alla Cattedra universitaria, lasciando una traccia notevole di dottrina e di metodo.

Testimonianza della sua iniziativa e della sua passione nelle attività geografiche rimane tra l'altro la costituzione da lui promossa di quel *Club Escursionisti* fondato in Iesi (la ridente città sull'Esino, ove egli al principio del secolo ebbe a trovarsi per alcuni anni) e cui si affiancò la Sezione di Iesi del Club Alpino Italiano.

Il Club nasceva il primo novembre 1902 sotto la sua spinta e dal desiderio suo e di un nucleo di giovani di evadere verso più vasti orizzonti, come diceva il primo Statuto del sodalizio: « *di conoscere e far conoscere sotto tutti gli aspetti i monti, con particolare riguardo a quelli dell'Appennino settentrionale e centrale* », promuovendo a tale intento escursioni nelle varie epoche dell'anno per abituare i giovani all'esercizio della montagna, mantenendosi « *in relazione con le società affini* », studiando o facendo studiare « *le regioni montuose, procurando di far noti i risultati della sua azione con pubblicazioni periodiche, conferenze ed altri mezzi* ».

Distintivo del Club: un alpenstok e una piccozza intrecciati su cui un'aquila reggente un nastro con la scritta: *Club Escursionisti di Iesi*.

La presidenza fu assunta da Riccardo Ponzelli, infaticabile escursionista ed alpinista, mentre vice Presidente ne divenne il prof. Domenico Matteucci, che per lunghi anni insegnò Scienze naturali nel Liceo di Iesi e che lasciò memorie, ancora oggi interessanti, riguardanti l'aspetto naturale delle Marche, e tra i Consiglieri il De Magistris.

Si iscrissero al Club o vi aderirono geografi insigni, presidenti e membri di associazioni alpinistiche, tra cui i presidenti della *Società Alpina delle Giulie* e della *Società Alpinistica Tridentina*, studiosi ed appassionati della montagna.

Dal febbraio 1904 uscì *L'Appennino Centrale* (che fu il Bollettino del Sodalizio) sotto l'infaticabile direzione e redazione del De Magistris, allo scopo di mostrare, come diceva la sua premessa che « *giova acquistare qualche nuova cognizione quando il corpo gode e la mente è avida di sapere, giacché il ricordo di una di codeste sensazioni subito le altre richiama* ».

A poco a poco, con gite individuali, sociali e chiamandovi anche scolaresche vennero ascesi molti dei più caratteristici rilievi marchigiani (tra gli altri: Monte Nerone, San Vicino, Penna, Catria, Strega) dai quali si potessero comprendere le particolarità orografiche della regione. In una memoranda escursione fu asceso anche il Corno Grande del Gran Sasso d'Italia.

In tal modo per l'efficace azione di propaganda scelta dal Club, l'amore all'escursione, all'aria aperta prese, in un ambiente non certo avvezzo a tal genere di sport, fanciulli ed uomini « *non più agili ed abituati alla faticosa ginnastica di salire e continuamente salire* » come ricorda più volte il Bollettino.

A lato di questa serena attività rivolta a tonificare lo spirito e per iniziativa sempre del De Magistris sorgeva nel febbraio del 1906 la Sezione di Iesi del Club Alpino Italiano con 50 iscritti, la cui azione si svolse poi in unione a quella del Club.

Tra le attività svolte è da menzionare che nel marzo 1906 per iniziativa e sollecitazione del Club Escursionisti avvennero delle immissioni di trote nei fiumi Esino, Giano e Sentino per cura della Stazione di piscicoltura di Roma diretta dal prof. Decio Vinciguerra (lo stesso che aveva accompagnato parecchi anni prima Giacomo Bove nella prima spedizione italiana nell'Antartide).

Nell'aprile del 1906 si venne a costituire in seno al Club la Sezione ciclistica, allo scopo di unire ciclismo e podismo in un avvicendamento razionale ed utile, promuovendo gite ciclopodistiche nella regione circostante.

Dell'efficace azione svolta in pro' dello sviluppo dell'escursionismo nella regione la riprova fu data dal fatto che nel 1906 sotto la presidenza onoraria dell'on. G. B. Miliani e quella effettiva di F. Moscatelli si costituiva in Fabriano la *Società Escursionisti*.

Nello stesso anno e precisamente il 2 settembre 1906 aveva luogo un convegno sul Monte Penna con la partecipazione dei soci del Club Escursionisti di Iesi, i soci della Sezione del CAI della stessa città, di Perugia, della Società Escursionisti di Fabriano e Sport Appennino di Gualdo Tadino per un totale di 111 partecipanti.

Del 1907 in poi, avendo alla fine del 1906 il De Magistris abbandonata la direzione del Bollettino, essa fu assunta dal Matteucci e dal Ponzelli.

L'attività del Club continuò vigorosa e il 4 agosto 1907 (dopo aver effettuata una gita ai vulcanelli di fango di San Paolo di Iesi) aveva luogo un altro convegno sul Monte San Vicino, con 98 partecipanti, delle stesse associazioni che avevano partecipato al precedente e primo tra esse il Club Escursionisti di Iesi. Nello stesso giorno a Cerreto d'Esi l'on. Miliani e il prof. Bellucci, presidente della Sezione del CAI di Perugia, parlarono dell'importanza dell'alpinismo come scuola di educazione fisica, elemento precipuo della salute e dell'evoluzione dei popoli.

E da quel convegno per la proposta di Onofrio Angelelli del Club Escursionisti di Fabriano che riprendeva quanto aveva accennato il De Magistris ne *L'Appennino Centrale* della necessità di



coordinare le attività dei vari sodalizi appenninistici ed escursionistici sorti in quel periodo nelle Marche, si gettava il primo germe della costituzione della FAUM (Federazione Appenninistica Umbro-Marchigiana) che nasceva ufficialmente dopo pochi mesi il 9 febbraio 1908, coordinando le attività sociali del Club Escursionisti di Iesi e di Fabriano, delle Sezioni del CAI di Perugia e di Iesi, della Società Sport Appennino di Gualdo Tadino.

Nello stesso tempo il periodico *L'Appennino Centrale* diventava l'organo di studio e di raccolta degli atti delle società federate, accogliendovi relazioni di gite sociali e individuali, studi originali, notiziario vario ed interessante e la indicazione di una bibliografia sportiva e scientifica a cura del De Magistris. Secondo i propositi avrebbe dovuto formarsi una *Biblioteca dell'Appennino Centrale*, serie di opuscoli geografici, storici, sportivi in parte già editi, in parte inediti.

Il primo convegno della FAUM avvenne sul Catria nei giorni 5 e 6 settembre 1908.

Nel 1909 aderiva alla FAUM la Società *I Sibillini* costituita a Macerata dal prof. Ettore Ricci che divenne poi noto nel campo degli studi geografici riguardanti la regione marchigiana.

Il 15 agosto 1910 avvenne il convegno della federazione sul Monte Petrano e nella stessa giornata in Cagli veniva votato un ordine del giorno per lo sviluppo e il potenziamento delle « passeggiate » nelle scuole d'Italia, si proclamò la necessità di una guida dei monti marchigiani e lo scoprimento di un ricordo marmoreo alla gola del Furlo in onore del generale Pianciani che nel maggio 1849 aveva organizzato la difesa del Furlo nell'occasione della ritirata delle truppe garibaldine (il ricordo fu scoperto l'anno dopo all'ingresso del traforo romano e tuttora vi rimane), mentre furono lette varie comunicazioni illustranti aspetti fisici, geologici ed economici delle Marche.

Nel 1911 aveva luogo a Camerino, organizzato dal geologo Mariani, l'ultimo convegno della FAUM, con una escursione sul Monte Priore.

Alla fine del 1911, allontanandosi definitivamente da Iesi il De Magistris che ne era stato l'animatore, avendo assunto nel frattempo la direzione della filiale di Roma dell'Istituto Geografico De Agostini, veniva a cessare la vita del Club Escursionisti e della Sezione iesina del CAI, la quale ultima sarebbe poi stata nuovamente costituita molti anni più tardi nel 1930, essendo oggi una delle più attive dell'Italia centrale nel percorrere i monti dell'Appennino centrale e nell'esplorare le grotte belle e numerose presenti in tutto l'Appennino Umbro-Marchigiano.

Così dopo circa un decennio di vita chiudevano la loro vita il Club Escursionisti di Iesi e la Federazione Appenninistica Umbro-Marchigiana, attività che non fu soltanto sportiva, ma anche scientifica, come ne fa testimonianza il suo Bollettino ove sono raccolti articoli e brevi memorie dei più insigni geografi italiani dell'epoca.

Basti ricordare le brevi memorie di Olinto Marinelli sul « bollitori » (vulcanelli di fango) presso

San Paolo di Iesi e sulle « ripe » (calanchi) della provincia di Ancona, una breve nota dello stesso sulla grotta del Vernino, l'inchiesta sul nome Marca o Marche al quale parteciparono insigni geografi del tempo quali il Porena, Olinto Marinelli e il Maranelli, una interessante pagina sulla civiltà del bronzo nelle Marche del Colini, un lungo studio del De Magistris sulla distribuzione della popolazione in provincia di Ancona che occupò più puntate del Bollettino, una nota del Matteucci sul rimboschimento e sistemazione dei bacini montani e sulla geologia delle Marche, uno studio monografico di E. Massaccesi sullo sviluppo topografico della città di Iesi, una relazione del Ricci sulla perennità dei fiumi marchigiani.

Ricche le indicazioni bibliografiche, nutrito e vario il notiziario riguardante la regione, precise ed esaurienti le cronache delle escursioni sociali, frequenti le citazioni di noti scrittori e scienziati sull'utilità dell'escursionismo.

Esse parlano di una operosità del Club rimasta per sempre documentata in quelle pagine tanto vive nell'eco della vita di un'associazione di appassionati degli aspetti naturali della regione marchigiana in cui l'uomo ha da lungo tempo esercitato una lenta opera di trasformazione dell'ambiente naturale così caratteristico nelle sue valli trasversali non troppo ampie confluenti al mare dalle rughe calcaree più interne.

Ricordare oggi l'attività del Club e della Federazione Appenninistica Umbro-Marchigiana è un atto doveroso verso tanti insigni scomparsi che animarono l'opera, in quell'intento che ancora sorregge noi di conoscere e far conoscere in tutti i suoi problemi ed aspetti la regione marchigiana, così interessante di aspetti nella sua civiltà antica e nella sua conformazione naturale, perché da quelle istituzioni fu gettato seme fecondo e anticipatore di una delle sezioni del CAI più attive dell'Italia centrale e infine per ricostruire, compito doveroso ed impellente, la trama della storia di una delle tante nostre istituzioni escursionistiche ed alpinistiche che affiancarono e integrarono nell'Italia centrale l'opera gloriosa e feconda del Club Alpino Italiano, che riassume in sé l'amore alla montagna e alla natura di generazioni di italiani.

**Francesco Bonasera**  
(C.A.I. Sez. di Camerino)

#### BIBLIOGRAFIA

- R. ALMAGIÀ: *Luigi Filippo De Magistris*. In « Rivista Abruzzese », A. III, 1950, pagine 117-119.
- F. BONASERA: *Il « Club Escursionisti di Iesi » e la Federazione Appenninistica Umbro-Marchigiana (1902-1911). Nota preliminare*. Ancona, 1949.
- L'Opera del Club Alpino Italiano nel suo primo cinquantennio 1863-1913*. Torino, 1913.
- A. CODAZZI: *Luigi Filippo De Magistris (1872-1950)*. In « Rivista Geografica Italiana », A. LVIII, 1951, pagine 135-146.
- L. F. DE MAGISTRIS: *Il « Club Escursionisti di Iesi » e la Sezione del Club Alpino Italiano*. In « Rivista Marchigiana illustrata », A. I, 1906, pagine 327-329. *Bibliografia*. Bergamo, 1926.
- ASS. MORI: *Luigi Filippo De Magistris*. In « Bollettino della Società Geografica Italiana », Serie VIII, Vol. IV, A. 1951, pagine 122-127.

# LE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

## HIMALAYA

La spedizione austriaca all'Himalaya diretta dal dott. Rudolf Jonas, e composta del dott. R. Jonas, capo, dell'ing. F. Morawec, di R. Heinzl, dell'ing. H. Beyer, di J. Pfeffer, di H. Chval e di K. Prein, è partita colla motonave italiana Asia (la stessa che portava il materiale della spedizione italiana) il 30 marzo da Genova. La spedizione ha per mèta il Nampa e l'Api (Nepal).

Contrariamente alle notizie pervenute (v. n. 1-2 della Rivista Mensile, pag. 49), la spedizione austro-tedesca diretta da Mathias Rebtsch ha anticipato la sua partenza, con meta probabile il Rakaposhi (m. 7780) e il Dasto Ghil (m. 7890), nel Baltoro. La spedizione risulta composta come annunciato sul precedente numero della R. M., salvo che al posto di Krause parte Engen Schumacher, reduce dalle spedizioni in Bolivia, Perù, Cile e Terra del Fuoco. Al gruppo degli scienziati deve essere aggiunto l'ing. Karl Heckler, geodeta nella spedizione alla Cordillera Blanca nel 1936, e il dr. Karl Heinz Paffen, botanico, L. Forstenlechner e K. Reiss.

La spedizione tedesca Herrligkoffer partirà il 30 aprile da Trieste colla motonave Victoria del Lloyd Triestino. Essa dovrebbe essere composta da: Aumann, Bitterling, Kempfer, Köllensperger e Reiner (tutti reduci dal Nanga Parbat), Senn e Jöchler, Hauser di Stoccarda, i bavaresi Michael Anderl Messmer. A questi sono da aggiungere quattro scienziati.

Gli inglesi si preparerebbero ad una spedizione per il Kangchenjunga (m. 8578). Come capo si annuncia John Kempe, residente a Hiderabad; partecipante John Tucker, di Bromsgrove, già appartenente alla spedizione Everest 1953. Le spedizioni precedenti (1905 e 1930) non riuscirono a superare le difficoltà alpinistiche.

Nella zona dell'Everest, oltre il tentativo del Dhaulagiri della spedizione argentina diretta da Ibañez, dovrebbe verificarsi un nuovo attacco dei giapponesi al Manaslu.

Il Makalu (8570 m.), la quinta montagna del mondo per altezza, è meta delle seguenti spedizioni:

Prima del monzone vuole attaccarlo la spedizione del Sierra Club della California (già da noi annunciata), di cui fa parte Allen Steck. Dopo il monzone la Fédération Française de la Montagne intende effettuare una esplorazione per preparare la via alla spedizione che si svolgerà nella primavera del 1955.

Il dr. Herbert Tichy è rientrato in India dopo un viaggio di parecchi mesi attraverso il Nepal Occidentale. Ha compiuto l'ascensione di tre seimila, fra cui il Kang Demur, e di tre cinquemila ed esplorato gli accessi a vari settemila. A metà gennaio è ritornato a Vienna.

## ASIA MINORE

Una comitiva di soci della Sez. Hockland e Bayerland del DAV si è recata nel 1953 in Turchia e vi ha scalato l'Hasan-Dag. (m. 3258) nella catena del Taurus.

Su invito di circoli alpinistici turchi un gruppo di 17 membri della Sezione « Edelweiss » del Club Alpino Austriaco sotto la guida del dr. Franz Hiess soggiornò l'estate scorsa in Anatolia.

In compagnia di alpinisti turchi venne compiuta l'ascensione dell'Erciyesdag (3916 m.), un vulcano spento, e delle vette più notevoli dell'Antitauro: fra le altre il Kaldi-Dag (3737 m.) ed il Demirkazig (3700 m.).

Gli austriaci trovarono la più cordiale accoglienza. Si può presumere che gli alpinisti turchi ricambieranno la visita.

## PAMIR

Secondo notizie russe, il 22 agosto 1953 otto alpinisti russi (A. Ugarov, A. Gazhev, L. Krasavin, P. Skorobogatov, R. Seditzarov, V. Dmitrev, A. Kovynkov, E. Ryspacov) hanno raggiunto la vetta del M. Korzenevskaia (m. 7105) nel Pamir, non molto distante dal Picco Stalin (m. 7495). Altre prime ascensioni segnalate sono il Picco Grebesciok (m. 6200), il Picco Centenario della Soc. Geografica (m. 6400), il Picco Baiakol (m. 5800), e il Picco dell'Amicizia (m. 6800) nella regione dello Tian Scian.

Ancora da scalare risultà il Picco Pobiedy (Monte della Vittoria) alto m. 7439.

## ANDE

La salita dell'Aconcagua per il versante meridionale è stata pagata a caro prezzo da una comitiva di alpinisti francesi, diretta da R. Ferlet, reduce dal Fitz Roy. Cinque di essi infatti hanno dovuto essere ricoverati per il congelamento agli arti inferiori all'ospedale di Mendoza. Si tratta di Lesueur, Dagory, Denis, Berardini, e Poulet, che con Paragot avevano raggiunto il 25 febbraio u. sc. la cima dell'Aconcagua per il versante meridionale. La comitiva, sorpresa dalla tempesta sulla via del ritorno, venne soccorsa da una squadra argentina partita alla ricerca dei francesi, rientrata alla base il 27 febbraio.

## AFRICA

*Spedizione austriaca nel Sahara.* — Tre esploratori austriaci visiteranno nell'Africa equatoriale le montagne del Sahara, dove intendono conquistare l'Emi Koussi (3500 m.), che si trova a sud del confine con la Libia, nel Sahara Sud-orientale. La spedizione è appoggiata dal Ministero Austriaco dell'Educazione, dall'Università di Vienna e dalle autorità coloniali francesi.

# NUOVE ASCENSIONI

## GRUPPO DEL MONTE BIANCO

**Pyramide du Tacul** (m. 3468) - Prima ascensione per la parete S.E. Arturo Ottoz (Guida di Courmayeur), Piero Nava (CAI, Sez. di Bergamo), 5 agosto 1953.

Dal Rifugio Torino seguire l'itinerario del Col du Midi; oltrepassata la base della cresta E del Picco Adolfo Rey, rimontare il ghiacciaio compreso fra questo e la Pyramide du Tacul; superare sulla destra (orografica) un grande crepaccio e traversare in direzione della parete SE della Pyramide.

Non prendere una facile fessura che porta a un comodo terrazzo, ma salire, una decina di metri a monte, una fessura di 15 metri (4° gr. inf.); traversare a destra per 8-10 metri prima su una placca inclinatissima poi su una piccola cengia; salire un diedro verticale di quattro metri (5° gr., 1 chiodo) e subito sopra un muro strapiombante di 3 metri (5° gr. sup., 2 chiodi) fino a una cengia di 30 centimetri (1 chiodo di assicurazione). Una fessura di 6-7 metri (4° inf.) seguita da una placca più facile conduce a una grande cengia ben visibile dal basso che permette di traversare a destra: passare per una specie di «boîte aux lettres» aperta in alto, aggirare uno sperone (abbastanza delicato), continuare a traversare per la cengia finché questa muore nella parete. Salire allora per due metri e traversare a destra per 7-8 metri fino a un piccolo ripiano (dalla fine della cengia 5° gr. 8 chiodi, 4 staffe, i due ultimi chiodi della traversata sono rimasti in parete). Salire un diedro verticale di una decina di metri, traversare a sinistra per salire su uno sperone, continuare a salire per 10 metri fino sotto a un tetto (4° gr. sup.). Traversare 6 metri a sinistra (6° gr. 7 chiodi, 4 staffe, i chiodi sono stati tutti lasciati), salire una fessura verticale di 5 metri (5° gr., 2 chiodi) fino a un ripiano di 20 centimetri. Traversare a destra per 4 metri (4° gr., delicato) e entrare in un canalino verticale alto una decina di metri (4° gr. sup.) che porta a un terrazzino di due metri quadrati. Dall'estremità sinistra di questo terrazzino salire una fessura di una cinquantina di metri: dopo 30 metri (4° gr. inf.) la fessura è interrotta da uno strapiombo: vincerlo sulla sinistra (4° sup.), e continuare per la fessura su 10 metri (4° gr.) fino ai piedi di un muro strapiombante alto 3 metri e sbarcato da un tetto. Continuare a salire fin che è possibile, poi traversare a destra sotto il tetto per 4 metri, 4° gr. (7 chiodi, 1 staffa, l'ultimo chiodo della traversata è rimasto in parete) fino a raggiungere un buon posto di fermata sulla cresta E a 25 metri dalla vetta che si raggiunge allora facilmente per il filo della cresta.

Altezza della parete: 200 metri - Chiodi impiegati 47, lasciati in parete 15; 5-6 cunei di legno necessari.

I chiodi indicati, salvo specificazione contraria, sono stati lasciati in parete. Le staffe sono state tutte levate.

Orari: Rifugio Torino ore 5, attacco ore 7, vetta ore 15.

Discesa per parete W: dalla vetta 3 corde doppie (la seconda di 30 metri) fino al colletto fra la Pyramide e le Chat (45 minuti).

## OROBIE - GRUPPO DELL'ARERA



**Pizzo Arera** - Anticima Orientale m. 2428.

Spigolo Nord-Est. A. Longo (CAI Milano) e E. Martina (CAI Brescia), 6 settembre 1951.

Si attacca 100 m. a sinistra del filo dello spigolo; si sale circa 40 m. di roccette seguite da chiazze erbose fino alla base di un canalino. Si attraversa per cengia erbosa verso sinistra e si entra in un canale che si risale fino alla fine, riuscendo su rocce erbose che portano a guida di cengia verso destra sul filo dello spigolo. Si attraversa ancora a destra per 5 m. poi si risale un caminetto che porta ad un intaglio. Di qui iniziano le vere difficoltà della salita. Si attraversa a destra fino alla base di un diedro (7 m., 2 ch.). Lo si risale e poi si entra in una serie di fessure che portano ad un punto di sosta (25 m., 3 ch.). Ci si porta a sinistra su rocce erbose che si risalgono diagonalmente verso destra fino a raggiungere un intaglio caratterizzato da un masso sovrastante un grande diedro, che solca tutto il primo salto dello spigolo. Si sale una placca poi si attraversa a sinistra (15 m., 1 ch.) e ci si innalza direttamente fino a riuscire ad un ampio colletto alla sommità del primo salto dello spigolo (ore 4 e mezza, ometto). Si segue la cresta fino alla sommità di un torrione, poi si attraversa a sinistra riuscendo alla base di un camino che si risale fino alla sommità sotto una liscia parete, solcata sulla destra da una fessurina verticale. Si attraversa verso destra fino a raggiungere la parte media della fessura (3 ch. 10 m.). Si sale diagonalmente a destra sfruttando una specie di diedro fin sotto ad uno strapiombo; si esce a destra sul filo di uno sperone (25 m., 5 ch.) che si risale fino alla sommità del 2° salto (1 ch.). Si segue la cresta fino ad un caratteristico pinnacolo sotto l'ultimo salto che si supera direttamente per una fessura, e per un successivo canalino ci si porta su una cresta pianeggiante che conduce in vetta.

Dislivello: m. 500 - Difficoltà di 4° grado - Chiodi impiegati 21, tutti recuperati - Tempo impiegato: ore 8,30.

**Cornapiana** - m. 2302 - Cresta Est. A. Longo (CAI Milano) ed. E. Martina (CAI Brescia) - 17 agosto 1951.

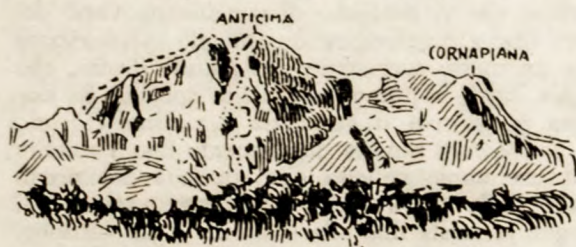
Dalla baita di Piazza alta m. 1637 per tracce ci si porta ad un intaglio della cresta, aperto tra un torrione e il primo salto della cresta che si presenta affilata e verticale (1 ora). Dall'intaglio ci si porta a sinistra sul filo dello spigolo che si risale fin sotto ad una caratteristica placca fessurata. Ci si innalza un paio di metri sulla sinistra (ch.) e attraversando a destra si riesce al di sopra della placca. Si procede fino alla base di un diedro a destra del filo dello spigolo, da non confondersi con uno simmetrico sulla sinistra e ben visibile anche dal basso. Lo si risale con l'aiuto di chiodi uscendone in alto a destra. Un tratto di cresta porta alla base del secondo salto che si supera direttamente su rocce cattive; quindi un lungo tratto di cresta friabilissima porta sulla vetta.

Dislivello: m. 300 - Difficoltà di 4° grado nel tratto iniziale (primo salto) poi 2° grado - Chiodi usati 6, di cui uno lasciato alla sommità del diedro - Tempo impiegato: ore 3 all'attacco.

**Cornapiana** - Cresta Nord. A. Longo (CAI Milano) ed Adriana Marinoni, 16 settembre 1951.

Dal lago Branchino m. 1784 si sale per erbe e detriti sulla prima elevazione della cresta che si segue poi su roccia ad un intaglio. Segue poi un pendio erboso fino all'attacco dell'ultimo tratto di cresta. Per roccette e per tratti erbosi si vince il primo torrione che si scavalca per raggiungere un intaglio. Di qui si attacca un diedro, si entra a destra in un camino e per il filo dello spigolo si raggiunge la sommità del 2° salto. Si scende ad un intaglio e si supera per un camino sulla destra un salto di 30 m. Facili rocce portano quindi sulla vetta.

Dislivello: m. 300 - Difficoltà di 2° grado superiore - Tempo impiegato: ore 2.



----- Cresta Est  
 - - - - - Parete Nord  
 \_\_\_\_\_ Cresta Nord

**Cornapiana** - Parete Nord dell'Anticima (m. 2250). A. Longo e S. Bramati (CAI Milano), 31 luglio 1951.

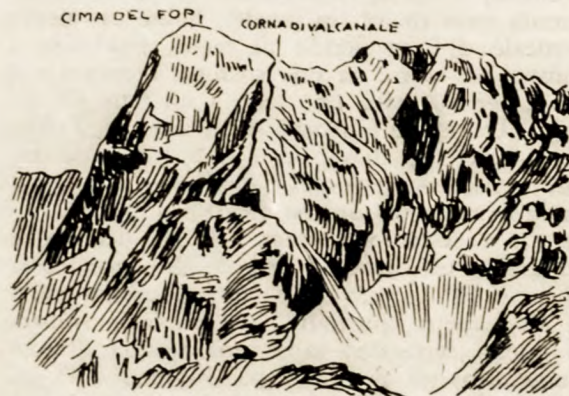
Questo itinerario rappresenta la via più diretta da Nord, superando quella specie di spigolo formato dall'unione della parete Nord Est e Nord Ovest dell'Anticima di Cornapiana.

Si attacca detto spigolo che è caratterizzato da due grotte e un grande diedro, nel punto più basso. Si procede su rocce non troppo solide fino a un pianerottolo a 80 m. dalla base. Ci si trova nella prima metà del diedro, che si innalza a strapiombo (chiodo). Ci si innalza 5 m.

(chiodo) e si traversa a destra con difficoltà per 8 m. (2 ch.). Si continua a destra per una più comoda cengia per 15 m. fino ad un ballatoio. Si continua ancora a destra per la cengia per 10 m. Ci si innalza quindi per una specie di canale per 20 m. Si esce a sinistra per una placchetta verticale (chiodo) e si raggiunge in diagonale verso sinistra un ballatoio. Si sale su di una cengia e ci si innalza ancora per pochi metri mettendo piede su di un'altra cengia intagliata in una parete liscia, poco visibile dal basso. Si attraversa seguendo la cengia verso sinistra prima con facilità, poi con più difficoltà, finché la cengia si perde sotto una roccia sporgente. Con l'aiuto di un chiodo, nella massima esposizione si riesce con molta difficoltà (roccia friabile) sopra la sporgenza che si è girata a sinistra. Una cengetta porta verso sinistra all'apice del grande diedro che solca la prima metà della parete, donde si riesce su di un comodo terrazzo, sul quale sbocca la via Cattaneo che sale dalla parete Nord Est.

Si segue tale via salendo per un caminetto e poi a zig zag su delle placche e con un'ultima trasversata a sinistra si raggiunge una nicchia. Si sale poi su di un terrazzo, si appoggia a destra di una fessura, risalendo ripide placche esposte e si entra nel canale obliquo che scende dalla cresta. Lo si percorre per 20 m. poi si abbandona la Cattaneo per entrare a destra in un camino che porta ad una selletta. Un altro camino mette direttamente sulla vetta.

Dislivello: m. 350 - Difficoltà di 4° gr. con un passaggio di 5° gr. superiore - Chiodi usati 14, di cui 3 lasciati - Tempo impiegato ore 9,30 (riducibili).



**Corna di Valcanale** m. 2174 (Gruppo del Fop) - Spigolo Nord. A. Longo (CAI Milano) ed E. Martina (CAI Brescia), 23 agosto 1951.

Da Valcanale si prende un sentiero, che porta alla sommità di quello sperone erboso chiamato Verem (m. 1717) e che sovrasta il paese (ore 2,30). Di qui per canali si supera un pendio di erbe e roccette e ci si porta all'attacco sotto un ampio tetto gocciolante. Si aggira il tetto a sinistra e per cengia ci si porta a destra sul filo dello spigolo. Ci si innalza un paio di m. sul filo, si attraversa a sinistra in un diedro, ci si innalza due m. e si attraversa a destra scavalcando lo spigolo; si continua a destra per 8/9 m., poi ci si innalza in diagonale fino alla base di un canalino, che si percorre

fino ad una cengia. Si attraversa a destra per 5 m. e poi ci si innalza fin su di uno spiazzo erboso (larice). Raggiunta poi la sommità del primo salto dello spigolo, si percorre una cretina affilata che mette alla base del 2° salto che si vince direttamente sul filo dello spigolo. Una placca e facili rocce mettono in vetta.

Tempo impiegato ore 3 - Difficoltà di 4° grado - Chiodi usati 7 - Dislivello m. 200.

**Monte Secco di Clusone** metri 2216 (Vetta Orientale) - Parete Nord. A. Longo (CAI Milano), E. Martina (CAI Brescia), F. Tinarelli, 30 agosto 1951.

Sul lato sinistro di quel grandioso anfiteatro formato dal versante settentrionale del Monte Secco, cioè la parete Nord della vetta orientale visibile dall'abitato di Clusone.

L'attacco coincide con quello dell'itinerario 355 «d» della guida del dr. Saglio, alla parete Nord Est. Data la stagione molto nevosa il nevaio basale arriva fin sopra il primo salto, che si trova a sinistra del colatoio centrale. Si sale un pendio erboso, poi una serie di placche difficili. Altri pendii portano leggermente verso destra alla base di un salto di rocce. Di qui invece di traversare a destra come si fa per la salita alla parete Nord Est, si sale direttamente per un camino a destra di uno speroncino. Si prosegue per un canale svasato e poco marcato fino a una placca-diedro. La si risale per qualche metro, poi si traversa a sinistra. Ci si innalza per un tratto di rocce arrotondate dall'acqua (chiodo). Si piega poi a destra in direzione di un larice che si raggiunge per guadagnare una conca erbosa al disotto di una fascia di strapiombi che si supera per una cretina che la delimita a sinistra. Si percorre detta cretina fino alla fine, donde una comoda cengia porta verso destra. La si segue per circa 250 m., fino cioè a raggiungere un marcato sperone che scende dalla quota 2120 dello spartiacque, a sinistra della vetta. Si risale detto sperone con divertente arrampicata e con un ultimo passaggio in camino molto interessante (chiodo lasciato) si riesce su rocce facili che mettono in vetta.

Dislivello m. 1000 - Difficoltà di 3° grado - Chiodi usati 5, di cui uno lasciato - Tempo impiegato ore 7,30.

*Nota.* - La parete, eccettuato l'ultimo tratto di 300 m., si presenta molto erbosa e perciò la arrampicata è quasi sempre delicata.

(da *Ann. CAI Bergamo*, 1951)

**Cima del Fop** (m. 2322) - Parete Nord Est. A. Longo (CAI Milano) e E. Martina (CAI Bergamo) 21 giugno 1950 (variante alla via Locatelli, vedi itin. n. 354 «d» del vol. *Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche*, di S. Saglio).

Si attacca in corrispondenza della placca di neve come all'itin. n. 354 «d», si supera un breve tratto di rocce solide a cui fa seguito un pendio di detriti che si segue verso sin. Si percorre una serie di placche per 40 m. poi si attraversa orizzontalmente a destra su di un liscio placcone (3° gr.) su di una ripida cengia



spiovente che si segue fin quando si trasforma in un ampio lastrone levigato (3° gr. sup. chiodo). Di qui ci si innalza direttamente per una ventina di metri per rocce marce (5° gr. 2 ch.). Si traversa a sin. per 15 metri fino ad un esile cornice (4° gr. 2 ch.). Ci si innalza direttamente su roccia liscia a straterelli spioventi fin sotto uno strapiombo giallastro che si supera riuscendo a un comodo punto di sosta (5° gr. chiodo). Da qui in avanti la roccia si fa ottima. Si percorre un canale di roccia solida fino ad un ripiano detritico (3° gr.). Si piega a destra e per un ripido canalino si esce in alto a destra con diff. (4° gr. chiodo).

Si procede sempre verticalmente fino ad una svasatura dominata da una grotta. Ci si abbassa a destra per cengia detritica (20 m.) e per uno spigolo si riesce sopra la grotta (4° gr. 2 ch.). Si procede verso il centro della parete su rocce erbose, si toccano due pini nani, si aggira un caratteristico pinnacolo, e poco sopra si prende una cengia erbosa che porta verso destra. Quando questa si interrompe ci si cala per pochi metri per riprenderla più in basso e riuscire su di una selletta sul filo di uno sperone che scende direttamente dalla vetta. Lo si attacca su di una placca (4° gr.) e si continua su roccia ripida ed esposta fino ad un breve caminetto: lo si percorre finché strapiomba; si esce allora a destra per poi proseguire direttamente fino ad un cretina affilata che porta in vetta.

Tempo impiegato: ore 10. Difficoltà di 4° gr. inf. con due passaggi di 5° gr. Altezza della parete: m. 750. Chiodi usati 10 tutti recuperati.

*Nota:* La prima parte di questo itinerario coincide con la via Locatelli, ma per il cedimento di alcune parti di roccia, si sono riscontrate maggiori difficoltà di quelle segnate sulla guida di S. Saglio.

(da *Ann. CAI Bergamo*, 1950)

## GRUPPO DEL PIZZO DEL DIAVOLO



**Pizzo del Diavolo di Tenda** (m. 2914). Parete SE. A. Longo (CAI Milano) e M. Giudici (CAI Brescia) 4 ottobre 1950.

Questo itinerario si svolge tra la via Faccetti e Bossi (29 luglio 1900) e la via Dietz - Ellensohn - Robbiati (R. M. 1902).

Dalla presa del Salto, si sale a sin. e per cengia e tracce ci si porta sotto la parete. Si evita a sin. un salto di rocce nerastre e per detriti allo sbocco del canale che scende tra Diavolo e Diavolino. Si attacca 40 m. a destra dello sbocco di detto canale. Si sale direttamente fin sotto uno strapiombo che si supera attraversando a sin. (diff.) e si riesce su di una grande cengia terrazzo. La si attraversa verso Ovest, puntando alla base di un nero camino appena alla destra del canalone tra Diavolo e Diavolino. Si attacca sotto la verticale di questo camino, che si perde in parete prima di toccare il cengione. Si sale 20 m. poi si attraversa altrettanti a destra (diff.) entrando in un canalino sovrastato dal camino già accennato. Superato a destra uno strapiombo si raggiunge un pianerottolo. Si continua per un altro canalino e superato un altro strap. si arriva su di un ballatoio (diff.). Si attacca verso sin. un diedro solcato da una stretta crepa, che permette con difficoltà di raggiungere la sommità del diedro (molto diff. 3 chiodi). Ci si innalza direttamente. Si scende pochi metri a sin. poi si segue un canale per 60 metri. Si attraversa poi a destra su esile cornice fino a raggiungere una crestina che si segue fino in vetta.

Altezza della parete: m. 500 - Tempo impiegato: ore 6 - Difficoltà complessive di 4° gr. inf. con un passaggio di 5° grado. - Chiodi usati 8 di cui uno lasciato in parete.

(da *Ann. CAI Bergamo*, 1950)



M. Grabiasca: — Sperone di destra (ovest)  
 - - - Sperone di sinistra (nord)  
 (da foto di A. Longo)

**Monte Grabiasca** (m. 2705) - Parete Nord Ovest (Alpi Orobie).

La parete Nord Ovest è articolata da numerosi speroni che portano su varie elevazioni della cresta terminale. Ce ne sono due però che si originano un centinaio di metri sotto la vetta e scendono ben marcati fin sulle ghiaie basali.

Sperone di Destra (Ovest) - Angelo Longo (SUCAI Milano) e Sergio Bramati (CAI Milano), 28 agosto 1952.

Esso è caratterizzato da un marcato diedro basale che si risale sul bordo di destra fin nella parte mediana. Si passa sulla faccia di sin. e si raggiunge un canale che con qualche camino strapiombante porta su di uno spiazzo ghiaioso sotto una ripida parete. La si attacca a sin. e per rocce salde e ben gradinate si raggiunge il filo di cresta che si percorre fino ad una selletta. Per un canale si raggiunge un intaglio alla base della parete terminale. (Punto di origine dei due speroni). Si sale diritti 10 m., poi a destra per cornice e per rocce gradinate in vetta.

Dislivello: m. 300 - Tempo impiegato: ore 3 - Difficoltà di 2° e 3° grado.

Sperone di Sinistra (Nord) - Angelo Longo e Sergio Bramati, 30 agosto 1952.

Si attacca a sin. di un camino nerastro sovrastato da un masso incastrato. Si risale una spaccatura che mette a sin. in un diedro. Superato si entra, a destra, nel canale al di sopra del camino nerastro. Si afferra il filo dello sperone che si segue fin su di una cengia alla base di un tratto ripidissimo. Si prende 50 m. a sin. un diedro che riporta sul filo di cresta che si percorre fino ad un intaglio sotto la parete terminale. (Punto di origine dei due speroni). Direttamente con bella arrampicata in vetta.

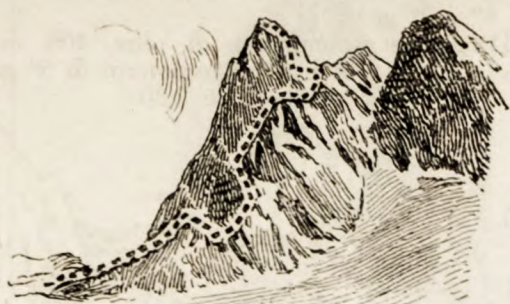
Dislivello m. 300 - Tempo impiegato: ore 2,30 - Difficoltà di 3° grado.

**Pizzo Cagianca** (m. 2601). Parete NNE. A. Longo (CAI Milano) e V. Demolfetta, 13 settembre 1950.

La parete Nord del Cagianca presenta due spigoli che scendono da due sommità distinte ma di egual elevazione. L'attacco è a sin. dello spigolo di sinistra. Si attacca a destra di uno spuntone chiaro. Per un canale ci si porta a sin. fin sotto un salto di rocce. Lo si supera appoggiando a destra. Ci si porta poi per rocce più facili verso sin. alla base di un diedro blico. Lo si percorre fin quando si trasforma in un canalino. Si attraversa allora per cengia a destra (esposto) fino alla base di un canale-fessura che con bella arrampicata porta su una cengia di sfasciumi. Leggermente a destra per massi scheggiati e per camino, a sinistra della sommità dello spigolo.

Tempo impiegato: ore 1,30. Difficoltà di 3° gr. Altezza della parete m. 250. Roccia ottima. (da *Ann. CAI Bergamo*, 1950)

## ALPI RETICHE



### Corno di Dosdè (m. 3233) - Cresta Nord

(Alpi di Val Grosina - confine Italo-Svizzero).  
Prima ascensione: G. Borgonovo (CAI Monza)  
e A. Longo (SUCAI Milano), 23 agosto 1953.

Dalla caserma di Finanza di Val Viola (q. 2302) si risale per detriti fino ai piedi di un colletto a S. di un torrione tagliante (ometti). Per rocce vetrate e coperte di terriccio si guadagna il colletto. Si percorrono circa 60 m. a destra del filo, poi per cengette si riguadagna quest'ultimo percorrendo una grande placca. Si aggira a destra un altro salto e per cengette sul versante italiano si guadagna un altro intaglio. Si sale fin sotto un salto liscio (30 m.), si entra per il versante italiano in un diedro e sfruttando un sistema di cornici si riprende di nuovo il filo. Per cretine affilate e placche (4° gr., chiodo) si guadagna un altro intaglio (ore 2,30). Si continua sul filo per 20 m. fino ad una placca verticale, superata la quale (4° gr. sup., 2 chiodi) si prosegue sempre per placche fino ad una serie di aguzzi pinnacoli che si girano con delicate traversate sul versante italiano. Si prosegue poi direttamente fino a quando la cresta muore contro la parete NW del Corno (ore 1,45). Per placche si guadagna una crestina, la si scavalca, e traversando a S si raggiunge lo spartiacque. Per facili rocce si percorre la cresta W ad una selletta. Si supera un diedro a sinistra della cresta (impegnativo) e quindi per placche in vetta (ore 2).

Dislivello complessivo m. 650 circa - Tempo impiegato ore 6 - Chiodi usati 3, nessuno lasciato - Difficoltà 3° e 4° grado.

Salita assai interessante e consigliabile per la eccellente qualità della roccia (gneiss) senz'altro pari alle migliori salite della Val Masino. La caserma di Finanza di Val Viola è raggiungibile con automezzi.

**Cima Trafoi** (m. 3563) - Cresta Nord dell'anticima occidentale (Gruppo dell'Ortler). Prima ascensione: G. Borgonovo (CAI Monza), E. Martina (CAI Brescia) e A. Longo (SUCAI Milano), 18 agosto 1953.

Dal rifugio Borletti (q. 2191) per sentiero si raggiunge la Vedretta Bassa dell'Ortler (ore 0,45). Si risale quindi la Vedretta fino a raggiungere il colletto di q. 2980 a Sud della q. 3055 della cresta meridionale del Corno del Naso (ore 2). Per sfasciumi si risale fino ad un marcato intaglio dominato da un forte strapiombo (friabile). Si discende per circa 50 m. sul



versante occidentale e con delicata traversata su cenge ci si porta ai piedi di una cascata di seracchi della vedretta di Trafoi (ore 1,45). Superata la seraccata ci si porta sul filo di cresta che si risale per ghiacciaio per 150 m. Mantendosi sempre sul filo, per fessure nere si vincono circa 250 m. di cresta molto accidentata, fino a raggiungere la base dell'ultimo salto, caratterizzato da una placca e da un camino strapiombante. Si traversa a destra per circa 60 m. (2 ch., 1 lasciato) e ci si porta sotto un baracchino di guerra sull'anticima occidentale (q. 3402). Discendendo per alcuni m. sul versante di Val Zebrù ci si ricongiunge alla via normale della Cima Trafoi (cresta O) (ore 5,15).

Dislivello complessivo 450 m. circa - Tempo impiegato ore 7,45 - Chiodi usati 2, 1 lasciato - Difficoltà 3° grado.

Salita senz'altro sconsigliabile per la pessima qualità della roccia che la rende assai pericolosa.

## GRUPPO DI BRENTA

**Cima Brenta** - Prima salita per la parete Sud - Ovest. Catullo Detassis e Gian Vittorio Fosati Bellani (CAI Monza), Bruno Detassis e Enrico Bozzi (CAI Monza) - Cordate a comando alterno, 30 agosto 1953.

Si risale la vedretta dei Brentei per circa due ore, portandosi al centro della parete S. O. della Cima Brenta, dove i ghiaioni si spingono più in alto (ometto). Si sale per una fessura obliqua da destra a sinistra superando così il primo salto: si raggiunge un terrazzo e da qui per rocce più facili ci perviene ad una seconda cengia che taglia la parete. Spostandosi di circa dieci metri a sinistra (ometto) verso una lunga riga nera verticale sulla parete sovrastante (ometto), si risale per circa 25 metri sulla sinistra di detta chiazza nera portandosi sotto a strapiombi gialli (chiodo, rimasto), sino ad un pulpito dove le rocce sovrastanti sono più articolate. Si supera direttamente il salto arrivando ad una nicchia e di qua direttamente in alto sulla destra del colatoio, raggiungendo il grande cengione che taglia tutta la parete terminale. Ci si sposta sulla detta terrazza verso sinistra; si risale il marcato camino, in parte umido, che taglia tutta la parete (2 chiodi rimasti) e dal quale si esce attraverso una finestra. Da qui, con brevi

lunghezze di corda si raggiunge lo spigolo Sud, percorso dalla Via Castiglioni.

Dislivello della parete: circa m. 380 - Difficoltà di 3° e 4° grado - Roccia ottima - 5 chiodi d'assicurazione, lasciati 3 - Ore effettive d'arrampicata: ore 3.

## GRUPPO PALE DI SAN MARTINO

### Sentinella delle Comelle -

Via nuova in discesa per il Camino S.O. Gabriele Franceschini e Bruno Ferrario (CAI Monza), 11 agosto 1953.

Dalla vetta si attraversa obliquamente in basso sotto la cresta sul versante Est circa 25 m.: si scende ad una forcella che divide la cima della Sentinella dal crestone a nord. Tornando sul versante di Valgrande si scende per facili rocce 15 m. ad uno spuntone a sinistra del canale: ancora 10 m. ad un secondo spuntone. Giù a sinistra di esso 15 m. (2° gr. sup.) fino al fondo del canale che si scende circa 50 m. (2° gr.) per traversare a destra in basso pendii friabili di roccette e da ultimo zolle erbose fino alle ghiaie sopra la traccia di sentiero sulla sinistra orografica della Valgrande.

**Sentinella delle Comelle** (m. 2645) - Pale di S. Martino - Catena settentrionale). Via nuova per lo Spigolo Sud. Gabriele Franceschini e Bruno Ferrario (CAI Monza), 11 agosto 1953.

Via che i salitori propongono di dedicare a Minucci. Dal Rifugio Rosetta per il Sentiero delle Farangole si raggiunge la Valgrande (anche dal Rifugio Mulaz): si scende al fondo valle e si prende una traccia di sentiero sulla sinistra orografica che si lascia ben presto per attaccare un camino obliquo a destra ancor in parete S.O.: ore due. Si sale il camino per 120 m. (3° e 3° sup.) passando da ultimo sotto un blocco incastrato. Si salgono altri 40 metri superando una fessura caminetto (1 ch. tolto - 5° gr.) che porta ad un forcellino con massi incastrati; su a sinistra raggiungendo un secondo camino che si segue fino ad un diedro fessura (50 m.) che si supera con difficoltà di 5° grado (15 m.) Alcuni metri più facili e si prosegue per un altro diedro che si sale 15 m. per traversare a sinistra 5 m. sul bellissimo spigolo di 10 m. (30 m. di 4° gr.). Su per lo spigolo altri 20 m. arrivando ad una terrazza che si traversa a destra: su per fessura esposta 15 m. (4° gr.) e poi per più facili rocce circo 30 m. fino a portarsi a sinistra sull'aereo spigolo che si supera (4° gr. - un chiodo lasciato) fino alla cresta sommitale che si segue per circa 50 m. fino all'intaglio coll'ultimo pilastro di vetta. A destra dello spigolo si sale una fessura (all'inizio strapiombo

10 m. - chiodo lasciato - 4° gr.) indi verticalmente e per l'aerea crestina in vetta (40 m. - 4°, 3° e 2° gr.).

Divertente arrampicata di oltre 400 m. - roccia buona - 3° e 4° gr. con tratti di 5° gr. - tre chiodi: lasciati due. Ore 2,30.



**Punta Innominata** della Croda della Pala (m. 2850 circa) - Pale di S. Martino. Prima ascensione diretta parete O., Gabriele Franceschini con Bruno Ferrario (CAI Monza), 14 agosto 1953.

Questa punta vista da S. Martino di Castrozza è appena rilevata dalla cresta sud della Croda della Pala dalla quale è staccata da un profondo intaglio.

Si attacca 12 m. circa a destra della perpendicolare di un piccolo tetto giallo obliquo a destra visibile da S. Martino (qui s'arriva in ore 0,15 con la seggiovia del Col Verde ed in ore 0,45 di marcia d'approccio): su diritti 50 m. per bellissima roccia compatta; su a sinistra obliquamente per altri 40 m. ad un piccolo pulpito; per diedro camino altri 70 m. fino ad una cengietta sotto un diedro verticale solcato da una fessurina: per essa alcuni metri, poi si traversa due metri sulla parete destra del diedro per superare un leggero strapiombo: si passa sulla parete sinistra del diedro e si sale pressoché diritti (circa 25 mt. - 4° gr. sup.). Diritti ancora su rocce compatte altri 100 mt. fino ad una terrazza obliqua che si sale un po' verso destra. Si vince una liscia fessura di 20 m. entrando in un canale. Si sale detto canale per circa 75 m. passando sotto un masso e superando poi a sinistra un grosso masso salendo poi ancora 15 m. Si prende a destra una fessura di pochi metri che porta sullo spigolo della Punta. Si sale per esso circa 60 m. mirando alle due punte della cresta sommitale per passare a sinistra di quella di destra. Per la cresta dopo alcuni aerei passaggi in vetta.

Arrampicata di circa 500 m. - ore 2,30 - 3° gr. sup. con un tratto ed alcuni passaggi di 4° gr. sup. - Salita elegante su ottima roccia.

Via di discesa: per la crestina si scende facilmente all'intaglio con la Croda della Pala e per il canale a destra; per alcune strozzature si giunge alla conca ghiaiosa sotto il Passo Bettega. Ore 1 - 1° e 2° grado: per il sentiero al Col Verde od al Rifugio Rosetta.





**Sass Maor** - Variante alla via Solleder (Parete E.). C. Floreanini (CAAI - CAI Udine), G. Pagani (CAAI - CAI Piacenza) - 17 agosto 1952.

La variante evita le due lunghe traversate, per innalzarsi direttamente lungo lo spigolo che, sulla d., limita il gran diedro nella sua parte bassa. Dalla cengia con blocco appoggiato (vedi relazione di E. Castiglioni, «Pale di S. Martino», pag. 229), si gira lo spigolo e ci si sposta orizzontalmente di 2 m. per prendere una fessura superficiale che si innalza fino a morire sullo stesso spigolo. La si segue per 15 m. per superare poi, sulla d., una paretina di c. 8 m. che riporta sullo spigolo (ch. punto di sosta). Si sale ancora, parallelamente allo spigolo, su paretina, per superare, leggermente sulla destra, un salto liscio e giungere così, pochi m. più sopra, su una breve cengia, che porta sulla sin. oltre lo spigolo (15 m.). Una gialla e friabile fessura diedro di 15 m., tagliata nello spigolo, adduce alla base di un diedro, chiuso in alto da un tetto (comodo punto di sosta). Lungo il diedro (18-20 m.), liscio (ch.), fin sotto al tetto, che si vince sulla sin. per arrivare, 2 m. più sopra, ad un punto di sosta. Ancora una decina di metri facili portano ad una cengia su cui finisce anche la traversata da sinistra della via Solleder originale. Lunghezza m. 80 - ore 1 e mezza - Diff. 6° gr. chiodi.

**C. Pradidali** per camini O, in discesa. F. e H. Steirl, 20 luglio 1952. (Der Gebirgsfreund 1952, 97).

Dalla torre O della corona terminale si sprofonda una serie di camini, che sfocia a N del Passo di Ball. E' l'ultima serie di camini, nei

precipizi O, scendenti fino al circo. Dalla cima giù per la via normale nel piccolo circo coronato dalle torri sommitali. Poi di fronte al canale di discesa, per il mediano dei tre canali su fino subito sotto la forcella. Si traversa a s., contornando uno spuntone, alla forcella vicina (ometto). L'inizio strapiombante della serie di camini che scende in V. di Roda viene vinto a spirale verso s. Per il fondo del camino (stretto e con massi incastrati) fino al grande salto strapiombante. Verso s. ad una costola; per questa giù un po'; e poi, per un camino parallelo, strapiombante, stretto, che sbocca nel camino principale, si rientra in questo. E per questo giù finché si può uscire a s. su una terrazza ghiaiosa 50 m. sopra il circo. Per questa giù verso s. nella forcella davanti alla C. Lili e verso N, per un canale di sfasciumi, nel circo. Bella e interessante via per camini in roccia solida. Dislivello c. 300 m.; ore 2 1/2.

**Vani Alti** - Nuova via. Guida G. Franceschini (Feltre) ed E. Ravera (Treviglio), 26 luglio 1952.

La via raggiunge le prime torri dei Vani Alti, sul versante SO nella parte S del gruppo delle Pale, ed è una «diretta». Ore 2 1/2.

**Cima Manstorna** (2816), parete S. Guida G. Franceschini e signorina Ceo Fusai (CAI Milano), 12 agosto 1952.

E' l'81ª via nuova di Franceschini.

E' situata nella cresta che si stacca verso NE dal massiccio di C. dei Lastei e si protende fino al Passo Canali, dividendo le Buse Alte dalla V. Manstorna e dalla V. Canali; ha due cime tondeggianti di altezza quasi eguale che precipitano verso S con un'alta parete, lungo la quale si è svolta l'ascensione. Dislivello m. 400; 3° gr.; ore 3.

**Torre Leo Moser** - Guida G. Franceschini (CAI Feltre), 22 luglio 1951.

Grosso dente a N del Cimerlo; ben visibile da Valmesta, salendo da Primiero a S. Martino. Per il nome vedi «Le Alpi Venete», 1950, 197.

Attacco alcuni m. a s. dello spigolo N. Si passa, dopo c. 20 m., per una fessura svasata a s. di un giallo strapiombo, poi dritti per parete verticale alle fac. rocce sommitali. M. 180, 3° grado.

**Cima Zopel** - Parete O, variante alla via Deye-Herzog. Iginio Serafini (CAI Agordo) e Mario Sartorello (CAI Venezia), 24 luglio 1950.

Per la via Deye-Herzog fino alla stretta fessura strapiombante, che delimita a d. la parete; da qui si attraversa a s. per un intero tratto di corda e ci si trova ai piedi di un diedro, che si risale per c. 35 m. fino ad un terrazzino a sosta di una roccia panciuta. Si piega a d. e con passaggi in piena esposizione ci si riporta sotto la cuspide terminale. 4° gr. sup.; l'itinerario, benché più diff., è consigliabile quando la suddetta fessura è bagnata e gocciolante.

(da *Alpi Venete*)

## LE INIZIATIVE SCIENTIFICHE AL RIFUGIO J. NOGARA

Forse solamente i soci lombardi sanno che cosa è e dove si trova il *Rifugio Roccoli Lorla*; e pochissimi sanno che il suo nome attuale non è più quello che s'è detto ma *Rifugio Johndino Nogara*.

Il vecchio nome ricorda la località tipicamente venatoria in cui il Rifugio venne costruito. Durante la guerra la vecchia costruzione venne distrutta. Il nuovo nome ricorda un carissimo giovane alpinista, tragicamente perito in un incidente motonautico; e all'ing. Nogara, padre del povero Johndino è dovuta l'iniziativa e la possibilità finanziaria della costruzione del nuovo comodissimo Rifugio. Il quale trovasi all'altitudine di 1500 metri, su un tratto di crinale compreso tra il Legnoncino e il Legnone (due cime della catena Bergamasca), che guarda da una parte verso il Lago di Como e le Prealpi Lombarde, dall'altra verso la Val di Chiavenna e la Valtellina con le loro aspre montagne.

Qui il dott. Silvestri ha ideato la costruzione d'una felice aggiunta al Rifugio, cioè, oltre alla Cappelletta, un locale a scopo di Museo Naturalistico e di Biblioteca; poi la costruzione d'un piccolo locale, isolato, per apparecchi meteorologici; e da ultimo, l'impianto d'un Giardino alpino. La Cappelletta, il locale per il Museo e la Biblioteca sono pronti (e per la prossima primavera sarà pronta anche una raccolta di rocce, un gruppo di animali imbalsamati, e un buon complesso di volumi). Quanto al Giardino alpino, per ora si è deciso di occupare razionalmente tutto il pendio con conifere di specie diverse, quasi a scopo di campo sperimentale di alberi di montagna; il terreno è pronto e anche la piantagione verrà effettuata col sopraggiungere della primavera. E si spera entro l'anno venturo di costruire il locale per l'Osservatorio Meteorologico: ma, opportunamente, un passo per volta.

Il 22 novembre 1953 un centinaio di persone è giunta lassù, per rendersi conto di quanto è stato fatto in un anno.

Visitati i locali, destinati alla Cappella, alla futura Biblioteca e al progettato Museo, si scende, e, all'aperto sul nuovo piazzale retrostante al Rifugio dove sorgerà il locale isolato per l'Osservatorio Meteorologico, alla presenza della chiostra dei monti, leggermente nascosti verso Nord, in parte dalla foresta, Silvestri porta l'adesione di Senatori e Deputati e delle alte personalità della provincia. Poi Nangeroni, portata l'adesione del P. G. Figàri, fa la presentazione « geologica e morfologica » di questo montuoso lembo Comasco-Valtellinese:

Tutto il Legnone - Legnoncino è un piccolo lembo del sustrato più profondo delle Alpi costituito di gneiss e di micascisti, su cui dovevano in seguito depositarsi le fanghiglie ed i calcari marini delle Prealpi tutte: Grigne.

Resegone ed altre che tutti vediamo verso sud. Poi avviene il sollevamento di ogni cosa, cioè la formazione della gigantesca ruga alpina, forse causata dall'avvicinamento dell'Africa alla antica Europa, che determinò la costruzione e perciò il sollevamento della massa fino allora sommersa: e nello stesso tempo ecco salire dalle profondità e penetrare nelle masse in movimento del profondo materiale vulcanico: prima i serpentine di Val Malenco e del Disgrazia e poi il serizzo ghiandone della Val Masino e delle Valli Codera-Ratti (eccolo sullo sfondo il Badile, e davanti a lui, più basso, ma più pretenzioso, il Sasso Manduino e più in là il Ligoncio). Viene poi lo smantellamento, la distruzione del grande edificio; torrenti, fiumi, ghiacciai, gelo, caldo-freddo, frane, tutti d'accordo nel demolire ciò che era stato costruito e innalzato. E si formano così le valli e le montagne come oggi le vediamo: grandiosi palazzi in continua demolizione. I ghiacciai scavano ancor più le vallate già precedentemente scavate dai fiumi, i ghiacciai che scendono dai monti dello Spluga e dello Stelvio, arrivano con le loro fronti fino a Merate ed oltre, e che qui avevano uno spessore non inferiore a 1500 metri (e i documenti sono le morene abbandonate). Forse il grande ghiacciaio Valtellinese s'affacciava con una lingua, nella sella dei Roccoli, tra Legnone e Legnoncino: e testimonianza ne è il detrito molto probabilmente morenico, che forma il dosso su cui si adagia il nostro bel Rifugio; ma certamente, girando poi attorno al Legnoncino da Nord, penetrava in Val Varrone dove all'altezza di 1400 metri abbandonava la bella morena dell'alpe Lavadè nella quale si possono trovare ciottoli di serpentine della Val Malenco e ghiandone della Val Masino: e i due laghetti di Lavadè e dei Roccoli sono forse dovuti allo sbarramento provocato da queste morene.

Prende poi la parola il prof. Fagnani, attento studioso di questa zona, dei monti di Dazio e di tutta la catena, anzi, che va da Chiavenna al Disgrazia, che dopo aver rilevato la opportunità della creazione del museo nel nostro Rifugio, ci intrattiene sopra le rocce che costituiscono l'ossatura di questi monti

Gli studiosi potranno trovare in questa regione tante, tante cose nuove anche sotto lo aspetto mineralogico.

Ci ritroveremo presto quassù quando quel bel larice del bosco su cui si è sviluppata, strano a dirsi ed a vedersi, una pianta di « Trèmel » (Sorbus Aucuparia), avrà cominciato a mostrare al sole i suoi primi freschi aghi verdi, accompagnati dalle perlacee foglie del Sorbo: e ci accoglieranno fiori a iosa, rossi rododendri e gialle ginestre, più belle piccole primule viscosse, rarità in novembre, che al caldo sole dei 1500 metri aprivano le loro corolle a oltre 46° di latitudine Nord il 22 novembre 1953.

# vibram

SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA



UNA SCARPA  
CON SUOLE

# vibram

È GARANZIA DI QUALITÀ E DURATA

## BIBLIOGRAFIA

- \* **Guido Rey - ALPINISMO ACROBATICO** - 3ª edizione definitiva; Il volume delle « Opere complete di Guido Rey » a cura di Adolfo Balliano. Edizioni Viglongo, Torino, 1954.
- \* **Guido Rey - IL TEMPO CHE TORNA (LA FINE DELL'ALPINISMO)** - III volume delle « Opere complete di Guido Rey ». Edizioni Viglongo, Torino, 1954.

L'edizione completa delle opere di Guido Rey si va rapidamente completando. Resta un quarto volume che conterrà, con l'inedito, due capitoli stralciati dalle prime edizioni de *Il tempo che torna* e da *La fine dell'alpinismo* che costituiscono un tutt'uno con l'inedito, una biografia di Guido Rey scritta da Adolfo Balliano e pagine varie. Così l'opera completa del nostro massimo scrittore di cose alpine apparirà in veste del tutto degna, arricchita da numerosissime illustrazioni riproducenti scrupolosamente quelle che ornavano le edizioni originali, nonché riproduzioni di quadri famosi, disegni e schizzi inediti dell'Autore.

L'edizione attuale di « Alpinismo Acrobatico » come appare nell'elegante edizione legata in tutta tela con sopra coperta riprodotte un buon quadro di Guglielmo Ciardi, riproduce anche le prefazioni anteposte alle edizioni precedenti e, oltre alle primitive fotografie, reca sette riproduzioni di quadri di De Luca, Emo Mazzetti e Abrate, nonché numerose altre tavole fuoritesto. Così questa notissima opera, esaurita da tempo, appare in veste nuova e come nuova interamente si raccomanda a tutti quelli che nella montagna sentono non solo un richiamo sportivo ma soprattutto un invito alla libertà, alla poesia e alla fede negli eterni valori della vita. Lungi dall'essere superata pertanto questa opera è più che mai attuale perché espressa da uno spirito superiore e garantita da quei beni spirituali che nessun presunto o programmato superamento potrà mai distruggere.

Il terzo volume è la risultante di altri due, anch'essi esauriti, che raccoglievano le pagine sparse già in origine apparse in « Famiglia alpinistica » e « Alpinismo a quattro mani » nonché in riviste e bollettini vari. Vi ha qui il primo scritto un po' diffuso di Guido Rey, la storia cioè della conquista

## BUONI CONSIGLI AI SOCI

- \* *Su neve vergine proverete le migliori soddisfazioni*
- \* *Lo sci più completo lo praticherete lontani dalle piste*
- \* *Vedrete meglio se porterete « OCCHIALI BARUFFALDI »*

della Punta Bianca che dimostrò fin da allora di quale potenza rappresentativa fosse la penna del non letterato Guido Rey e di quanta poesia umana fosse pieno il suo cuore. Ottima cosa l'averle raccolte a suo tempo poi che, spesso, nelle cose ritenute minori, affiorano, forse perché men controllate, le sensazioni più profonde ed i più limpidi abbandoni.

Non è qui il caso di esaminare o riesaminare il valore dell'opera di Guido Rey. Ognuno sa che a tutt'oggi essa non è stata superata e forse a malapena eguagliata anche nei riflessi delle letterature straniere. Anticipando un po' si può affermare che i lettori troveranno nell'inedito la prova che Guido Rey era oltretutto un grande alpinista, uno scrittore di primissimo ordine, ragguagliabile (e lo si dice a solo titolo chiarificatore) al Daudet delle « Lettres de Mon Moulin ». Ne ripareremo a suo tempo, ossia tra breve, e sarà per tutti una lieta sorpresa.

\* **W. H. Murray - LA STORIA DELL'EVEREST** - Edizioni A.P.E., Milano 1954, pagine 318, 23 tav. f.t. - L. 1500.

Se è vero che tutti i salmi finiscono in gloria, non è purtroppo men vero che tutti gli avvenimenti del nostro secolo, inclusi i più sublimi, abbiano ad appiattirsi nella loro brava cronaca. Questa osservazione, sottile ma non troppo, definisce già tacitamente il volume.

Si tratta infatti della cronaca di tutte le spedizioni fatte al Monte Everest dal 1921 al 1953, resa con stile giornalistico e punto letterario, direi anzi un tantino « fanè ». Che altro? I lettori pigri, « made U.S.A. », potranno così risparmiarsi l'incomodo di cercare i singoli libri o di spulciare le vecchie relazioni. Qui è bell'e pronto il riassunto: tutto l'Everest in 318 pagine. Senza dubbio si tratta di un libro che va perseguendo scopi prettamente divulgativi.

Bello in copertina (piccozza e bandierine di rito), viaggia però con un corredo di illustrazioni incredibilmente stinte. Queste non sono fotografie, perbacco, ma immagini spiritiche viste da un medium! Ma s'è mai vista una cosa simile?

Ad ogni modo ci pensa la traduzione a rallegrare gli umori, dianzi depressi. Invocava Amiel: « Pour me tirer des pleurs il faut que vous pleurez », ma qui si esagera addirittura! Gli scalatori del 1953 continuano difatti, a dispetto dei tempi, a conficcar « asce » nel ghiaccio, ad avventurarsi su « precipizi colmi di neve » calzando « stivali » e facendo tante altre cose belle che vorrete aver la cortesia di leggere per solidarietà col sottoscritto che ha dovuto farlo.

M. Quagliolo

\* **Fausto Stefanelli - FLORA E FAUNA DELLE ALPI** - Pagine 28.

\* **Giuseppe Nangeroni e Cesare Saibene - GEOGRAFIA DELLE ALPI** - Pagine 39.

\* **Emanuele Andreis-E. De Perini - ORIENTAMENTO E LETTURA DELLE CARTE TOPOGRAFICHE** - Pagina 23. Dispense poligrafate della Commissione Nazionale Scuole d'Alpinismo del CAI, Genova 1953.

Allo scopo di coordinare l'insegnamento e lasciare agli allievi, che saranno a loro volta istruttori, una traccia duratura delle istruzioni ricevute e poi da impartire, la Commissione

**energo**  
RIDONA  
**ENERGIA**

**energo**  
OSMAZONICO

**CIOCCOLATO**

**BUONO SCONTO**  
Spedite questo tagliando unitamente a L. 1000 alla Ditta SAMARANI, via Savona 92 - Milano, riceverete franco di porto in Italia una scatola contenente nove Tavolette di cioccolato energo

**CIOCCOLATO SAMARANI - MILANO**

**Fin dal tempo dei nonni...**



la donna ha capito i meriti nutritivi e pratici del buon Estratto di Carne Liebig  
**In continuo progresso** i prodotti Liebig per brodo servono fedelmente la vita e le necessità domestiche

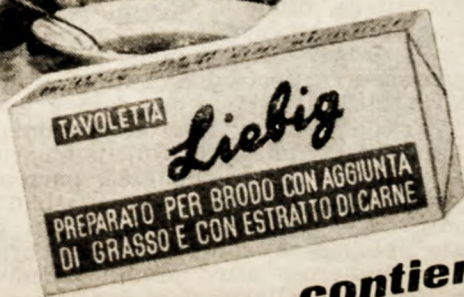
**OGGI**

**la buona minestra che ristora!**



Per le madri di famiglia, le giovani spose, le donne che lavorano, ecco un prodotto nuovo che ha la forza ed il sapore del brodo di manzo

**TAVOLETTA**  
*Liebig*



**contiene Estratto di carne Liebig**

Su ogni etichetta trovate 5 "punti" per Figurine Liebig

ne Nazionale delle Scuole di Alpinismo ha provveduto, dandone incarico ai suoi membri, a redigere queste dispense.

Stefenelli tratta degli aspetti della flora non tanto come descrizione delle singole specie, ma come influenza di ambiente sulla vita delle piante. E pure della fauna, esamina i rapporti tra le diverse specie e fra esse e l'uomo, esaltando la necessità da parte dell'uomo di difenderne l'esistenza.

Nangeroni e Saibene, fatto un rapido cenno delle diverse qualità di rocce, espongono la struttura e la formazione delle montagne, il fenomeno della neve e dei ghiacciai, i laghi alpini.

La terza dispensa dà le norme essenziali di topografia e una guida all'orientamento ed ai suoi problemi.

Manualetti utili anche alle scuole sezionali ed ai giovani delle scuole secondarie che si avviano all'alpinismo.

\* **C.A.I.-S.A.T - RIFUGI ALPINI - SENTIERI E SEGNAVIA - RELAZIONE PER L'ANNO 1953** - Trento nov. 1953, poligrafato 67 pagine e 11 tav. f.t.

Questa relazione, che sappiamo dovuta essenzialmente alla attività di Giovanni Strobele, è quanto mai interessante, e sarebbe utile che molti dirigenti nostri la meditassero, oltre che per rendersi conto di quanto la Sezione trentina sa fare, anche per gli insegnamenti che si possono trarre dalla folla di dati raccolti con estrema cura. La Sezione di Trento possiede 42 rifugi, e sullo stato degli stessi, singolarmente, sulle frequenze, sui lavori eseguiti e da eseguire, sui posti letto, sulle tariffe, sui sentieri e sui segnavia sono pubblicate numerose tabelle, delle cui più interessanti faremo estratti nella nostra Rivista.

\* **Karl Felderer e Anna Lachmann - ALPE DI SIUSI - INCANTO DI FIORI** - Edizione Schlüsselverlag Ges. M.B.H., Innsbruck 1952, 1 vol. album di 82 pagine n.n., rileg. cart. edit.

Il Felderer ha ideato questo album di 39 foto illustranti l'Alpe di Siusi con l'accompagnamento sincrono di altrettante illustrazioni a colori dovute ad Anna Lachmann. Se l'immagine colta dalla pellicola fotografica non ha potuto logicamente scegliere solo l'aspetto floreale di questo morbido altopiano, ma ha spaziato nelle varie stagioni per dare un'immagine varia di pascoli e di monti, la Lachmann ha saputo col pennello attenersi al tema floreale con tocco leggero e quasi sempre ottimo realizzatore, anche se il sostegno fiabesco delle immagini abbia qualche istante meno facile nella realizzazione delle figure. Schematici i commenti, ben scelte le foto; la stampa e l'impostazione tipografica ne fanno un album di buon gusto.

\* **Sucaì Cuneo - Montagne Nostre 1953-54;** 79 pp.

Entrato nelle tradizioni della Sez. di Cuneo, e dovuto all'iniziativa dei Sucaini, colla collaborazione dei soci della Sezione, questo annuario fa onore agli alpinisti delle Marittime, perché senza soverchie pretese è però proprio nella veste e nell'esecuzione, e porta utili notizie per i frequentatori di quel settore delle Alpi. Tra gli altri, segnaliamo i seguenti articoli: *G. Zapparoli* - La Rocca di S. Bernolfo; *G. Serazzi* - Valle Stura, Itinerari sciistici (con 3 cartine); *M. Manfredi* -

Con la Sucaì e gli sci da Acceglio a Demonte. Note tecniche, un sentito « Ricordo di Livio Bianco », di A. Buscaglione, completano la ventina e oltre di articoli.

\* **LE VIE DEL MONDO** - Anno XV, 1953, mensile, pagine 1342 con numerosissime illustrazioni n.t., T.C.I. Milano - L. 3750.

Questa ottima rivista edita dal Touring Club Italiano, sospesa durante la guerra per necessità contingenti, e ripresa subito dopo la fine della stessa, in veste che non ha nulla da invidiare alle riviste estere, ottimamente illustrata, ci dà una immagine viva e moderna di quasi tutte le contrade del globo, attraverso articoli di competenti di tutti i paesi. Per gli alpinisti, segnaliamo i seguenti nel corso dell'annata:

OLIMPIO GABRIOLI: *Italiani sulla vetta del Kenia* (via di ascensione che è la ripetizione di quella seguita da Wiss e Ghiglione nel 1937); LESLIE G. S. BROOKER: *Le Montagne Rocciose del Canada*; GIANNI BASSETTI: *Le grotte di Carlsbad, nel Nuovo Messico*; SPEDIZIONE MERKL: *Alla conquista del Nanga Parbat*.

\* **L'UNIVERSO** - Anno XXXIII, 1953, bimestrale. Rivista dell'Istituto Geografico Militare, Firenze, pagine 1004 e numerose carte e illustrazioni f.t., Firenze - L. 2400 (per i soci CAI: L. 2100).

Non abbondano in Italia le riviste a carattere geografico; pochi forse i cultori, ma ancor meno gli appassionati; cosicché va data lode all'I.G.M. di saper mantenere in vita questa rivista, che in ottima veste, con serietà di intenti, rigore di scienza, vastità di temi sa trattare tutti i problemi geografici, da quelli fisici a quelli antropici. Di interesse immediato per noi si devono segnalare: BATTISTI CARLO: *La toponomastica del Gruppo del Catinaccio*; GIANNITRAPANI LUIGI: *Il traforo del M. Bianco*; PARENZAN PIETRO: *Prima ricognizione esplorativa alla Grava di Vesolo*; GAUDIO ATTILIO: *Uomini e nazioni alla conquista dell'Artico*; ZAVATTI SILVIO: *Le Regioni polari artiche*.

\* **L'Appennino** - Notiziario bimestrale della Sez. di Roma.

Uscitine tre numeri nel 1953, nel secondo anno promette una regolare frequenza bimestrale, anche in vista di divenire l'organo delle Sezioni del Centro Italia. Il n. 1/1954 porta gli itinerari dei Monti Ernici per cura di Carlo Landi Vittorj.

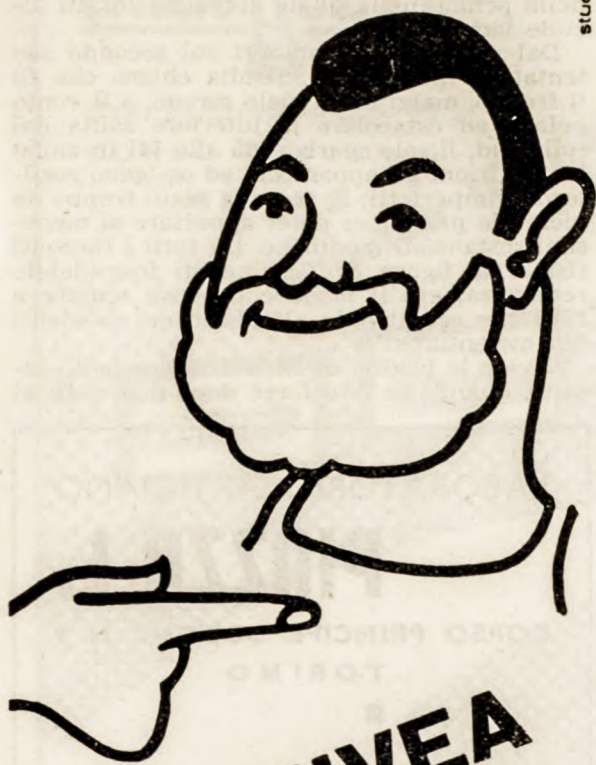
\* **By John Hunt - THE ASCENT OF EVEREST** - Edizioni Hodder & Stoughton Ltd, London 1953.

Il Brigadiere Generale Sir John Hunt ha scritto un libro veramente magnifico sotto tutti gli aspetti, quale del resto si poteva attendere da chi organizzò l'impresa dell'Everest e vinse la massima montagna del mondo. Uomo energico, meticoloso, metodico, egli era la persona più adatta per mandare a buon fine l'eccezionale opera: e perciò certamente fu affidato a lui il complesso, difficile incarico.

Il suo libro, di 300 fitte pagine, parrebbe lungo; eppure lo si legge, direi quasi, d'un fiato per l'enorme interesse, malgrado già tanto sia apparso in precedenza sull'argomento, in numerose altre pubblicazioni. Il volume contiene 8 illustrazioni a colori e 48

per la cura  
della mia pelle

studio engereit



io uso NIVEA

perchè...  
ammorbidendo  
la mia pelle,  
facilita  
una rasatura  
veloce e senza  
irritazione.



Il sottocipria  
della Signora:

**CREMA NIVEA invisibile**

fotografie bianco-nero, oltre a 3 cartine geografiche, uno schizzo e 26 disegni più o meno umoristici. Da notare anche i due schemi per l'apparecchio ad ossigeno.

Inizia il libro una prefazione di S. A. R. il Duca di Edimburgo, cui segue un riconoscimento dell'A. a quanti l'aiutarono nell'impresa. Il volume stesso è diviso in sei parti con 18 capitoli, cui si aggiungono nove appendici ed un indice nominativo. Il testo risolve anzitutto questi interrogativi: quale era la prospettiva dopo i due tentativi svizzeri, quale il problema che si poneva. L'A. passa poi alle precipue fasi della preparazione e cioè prima la scelta delle persone, poi l'allestimento del materiale occorrente. Seguono le narrazioni, esatte e spigliate, dell'approccio al Nepal e al ghiacciaio Khumbu, delle ultime prove, della traversata delle seraccate. E si viene così al nocciolo dell'impresa, ossia la traversata della gran parete sud del Lhotse e l'assalto finale.

Qui è un capitolo di Sir Edmund Hillary, lo scalatore della vetta estrema. L'ultima parte narra del ritorno e delle riflessioni conclusive. Quanto alle appendici, esse risultano tutte pure del massimo interesse: diario della spedizione (di Wilfrid Noyce), schema organizzativo, piano base, equipaggiamento (di Charles Wylie), apparecchiatura ossigeno (di Tom Bourdillon), dieta, fisiologia e medicina (dei tre medici Griffith Pugh, Georges Band e Michael Ward); ed infine la tabella dei pesi per l'assalto finale, importante per determinare i carichi dei sherpas a quelle estreme altitudini.

Nulla dunque venne omesso in tutto il volume, benché non vi sia una parola di più del necessario.

*il marchio*



*è garanzia di eccellenza*

\*

Tutti gli attrezzi per  
**ALPINISMO - SCI  
PATTINAGGIO  
CACCIA SUBACQUEA  
HOCKEI, etc.**

**GHILARDI S.p.A.**

Via L. Papi, 14 - MILANO - Tel. 52.273 - 593.055

Delle fotografie a colori sono specialmente interessanti quella ormai famosa sulla vetta dell'Everest, il più elevato punto del nostro globo, del ghiacciaio Khumbu, del colle sud, della cresta finale. Fra le visioni in bianco e nero sono da rilevare i ritratti dei componenti europei e dei principali sherpas, la panoramica dell'Everest col ghiacciaio Khumbu, i ponti sospesi, i monasteri, le seraccate, i passaggi sensazionali di crepacci e pareti glaciali e nella traversata del versante sud del Lhotse, il colle sud col suo vento, la cresta sud-est terminale.

Si vengono a conoscere durante la lettura numerosi particolari e dettagli assai istruttivi, episodi divertenti: il tutto intercalato da assennate osservazioni ed utili insegnamenti e da avvincenti descrizioni. Sir Hunt fece molti scrupolosi piani per le diverse fasi dell'impresa, che contribuiscono a spiegarne il successo.

**Piero Ghiglione**

\* **G. Chevalley, R. Dittert e R. Lambert - EVEREST** - Edit. B. Arthaud, Grenoble e Parigi 1953, pagine 304 con 36 illustrazioni, 3 a colori, una carta geografica e 8 schizzi.

E' il racconto testuale delle due spedizioni svizzere 1952. Come noto, la prima durò dal 13 marzo all'11 luglio, la seconda dal 28 agosto al 31 dicembre. La narrazione è fatta dai tre principali protagonisti con una introduzione del Dott. E. Wyss D., capo della prima spedizione. Trattasi in tutto di nove succosi capitoli per la prima spedizione, tre per la seconda. Questi ultimi riassumono i diari del Dott. Chevalley (capo della seconda spedizione) e di Lambert, che raggiunse la massima quota. Seguono tre appendici, le prime due con i nomi degli sherpas e gli attestati rilasciati a Tensing, la terza, importante, perché dà la cronologia everestiana.

Dittert, che aveva la direzione tecnica della prima spedizione, è molto preciso, ha uno stile spigliato e talvolta umoristico; egli racconta dalla partenza in Ginevra al viaggio verso l'India e il Nepal, all'approccio da Namche Bazar ai ghiacciai; narra della prima spettacolare visione dell'Everest, delle difficoltà ed imprevisti del lunghissimo e crepacciato ghiacciaio Khumbu e poi della vita, del lavoro e delle pene nel circo ovest del ghiacciaio e delle salite al colle sud.

Lambert ci fa rivivere il suo primo tentativo, quando raggiunse con Tensing gli 8600 metri. Il secondo assalto è di nuovo descritto dal Dittert, che parla anche del ritorno. Sia l'uno che l'altro sono molto realisti nelle loro narrazioni, certo per il vivo ricordo che tuttora serbano dei disagi e terribili avventure vissute. Il diario del Chevalley è una suc-

cinta ma esatta ed accurata relazione, come si può attendere da un medico divenuto capo spedizione. Molto utili i dettagli che egli dà sul nuovo equipaggiamento della seconda spedizione, modificato in base alle esperienze della prima, nella quale appaiono infatti alcune lacune.

Dal rapporto di Lambert sul secondo suo tentativo (autunnale), risulta chiaro che fu il freddo, malgrado il cielo sereno, e il vento polare ad ostacolare la ulteriore salita dal colle sud; il sole spariva già alle 14! In ambo le spedizioni gli apparecchi ad ossigeno risultarono imperfetti; la seconda seguì troppo da vicino la prima per poter apportare ai medesimi sostanziali modifiche. Da tutti i racconti risalta la figura di Tensing, di formidabile resistenza; era il *mago* che pensa sempre a tutti con eccezionale altruismo nei momenti più avventurosi.

Vivide le pagine di Dittert nel secondo assalto, quando le loro forze dopo due notti al

LABORATORIO ARTIGIANO

**PIAZZA L.**

CORSO PRINCIPE ODDONE N. 9  
TORINO

*Tende di ogni tipo  
per campeggio*



SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C.A.I.

*Chianti*

**I.L. RUFFINO**

*Donatassiere (Firenze)*



S. p. A.

**EMILIO BOZZI**

C.SO BUENOS AIRES, 88  
CORSO GENOVA, 9  
MILANO

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.

BICICLETTE

**Tegnano**

BICICLETTE

**Wolsit**

**ARTICOLI SPORTIVI**

**SCI - MONTAGNA**

*Preferite le maniche di fiducia!  
Chiedete.*

CASTELLO DI  
**MELETO**  
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

**ARBIA**  
VINBIANCO ASCIUTTO

della  
CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI**  
FIRENZE

*produttore del famoso Brolio*

di CARLO 1947

colle sud sono all'estremo e pure egli ed i compagni non vogliono ancora arrendersi. L'ultima cresta non appare loro scoscesa, anzi è facile, (però non avevan visto da vicino l'estremo tratto!) ma vi sono all'Everest — ammette Dittert! — altri fattori che sono terribili.

Gli schizzi son assai chiari e dettagliati, le fotografie di persone risultano parlanti, il tutto aiutato da una accurata riproduzione, altre come il campo a Namche Bazar, il versante sud-ovest dell'Everest, i seracchi del Khumbu, il campo secondo, il circo ovest, il campo quarto, la cresta sud-est dell'Everest sono ottime sia come illustrazioni, sia come documenti. La presentazione tipografica è in tipo quasi patinato. Tutto aiuta egregiamente questo libro che narra una delle maggiori avventure montane dei tempi presenti e che si legge col più grande interesse.

**Piero Ghiglione**

\* **Ladies Alpine Club 1954** - Il puntuale annuario dell'A.C. che raccoglie le donne escluse dall'A.C. maschile, porta quest'anno la replica del brillante articolo «Chemin des roufagas» di Mich. Morin sul Corno Stella (oh! Mad. Morin, non vi faremo una colpa se collocate il Corno Stella nelle Alpi Liguri, replica secondo voi delle Alpi Marittime; ma allora le Marittime dove sono?); la narrazione di Ph. M. Roberts, su un giro sciistico delle Alpi; un resoconto di una visita in Islanda di E. Baillie, ed altro su vacanze in Val d'Aosta di J. Lancaster-Jones; una trattazione delle vie classiche di E. M. Wilks.

# Elenco delle Sezioni del Club Alpino Italiano

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
ABBIATEGRASSO	1946	Piazza Castello	—		100	40	140
ADRIA	1947	Presso M. Frizziero - Piazza XX Settembre			58	20	78
AGORDO	1868	Presso Antonio Guadagnini		5	115	25	145
ALATRI	1949	Via Roma, 36			51	11	62
ALESSANDRIA	1928	Via A. Sappa, 1		1	240	20	261
ALPI GIULIE - VAL BRUNA	1939	Presso Sezione di Trieste, via Milano, 2 -			50		50
ANCONA	1932	Presso dott. M. Marchetti, piazza Cavour			43	22	65
AOSTA	1866	Palazzo ex Stati Generali	4	9	750	70	833
AQUILA	1874	Presso Torpedine - via Ponte Preturo, 19			89	7	87
ARONA	1930	Via S. Carlo, 14			76	35	111
ARZIGNANO	1945	Presso Distillerie Billo - Via Matteotti 7/A		2	88	14	104
ASCOLI PICENO	1883	Presso Bartoli - Piazza del Popolo			50	20	70
ASMARA	1937	Casella Postale 662			75	20	95
ASTI	1921	Via Cesare Battisti, 13			195	100	295
AURONZO	1874	Via Municipio - Circolo Lettura	8	19	99	42	168
BARGE	1947	BARGE			46	11	57
BARZANO'	1945	Via Garibaldi		1	75	—	75
BASSANO DEL GRAPPA	1919	Piazza della Libertà, 7			190	96	286
BAVENO	1945	BAVENO		1	48	44	93
BELLUNO	1891	Piazza Martiri, 6	1	19	251	81	352
BERGAMO	1873	Piazza Dante, 1	1	84	685	325	1095
BESOZZO SUPERIORE	1931	Palazzo del Comune		5	70	10	85
BIELLA	1873	Piazza S. Marta, 1		214	863	127	1204
BOLLATE	1945	Presso Caffè Sport - Via Garibaldi			47	13	60
BOLOGNA	1875	Corso Indipendenza, 2	1	5	438	490	934
BOLZANO	1921	Piazzetta della Mostra, 2		10	750	310	1070
BORGOMANERO	1946	Al Ramo Secco - Corso Garibaldi			203	74	277
BRESCIA	1875	Corso Zanardelli, 4	3	42	635	395	1075
BRESSANONE	1924	Palazzo delle Poste			302	90	392
BRUNICO	1924	Via Centrale, 62			39	17	56
BUSTO ARSIZIO	1922	Via S. Gregorio, 7		201	359	137	697
CAGLIARI	1951	Presso sig. Michele Gabrielli - Via Mazzini, 32			62	8	70
CALOLZIOCORTE	1945	CALOLZIOCORTE		22	56	22	100
CAMERINO	1933	Via F. Marchetti, 10			42	—	42
CANTU'	1945	Via Matteotti, 27		2	163	40	205
CARATE BRIANZA	1934	Via Milano, 1			155	40	195
CARPI	1945	Via C. Menotti, 27			80	30	110
CARRARA	1936	Presso Volpi Plinio - Via Roma, 1			119	60	179
CASALE MONFERRATO	1924	Ufficio Tecnico del Comune			60	15	75
CASELLE TORINESE	1946	CASELLE TORINESE			20	3	23
CASLINO D'ERBA	1947	Presso Pontiggia Rosetta - Via S. Ambrogio			60	40	100
CASTELFRANCO VENETO	1924	CASTELFRANCO VENETO		13	52	48	113
CASTELLANZA	1945	Presso Caffè Stazione - Via L. Pomini		33	33	20	86
CATANIA	1875	Via Bicocca, 8 p. p.		4	175	150	329
CAVA DEI TIRRENI	1939	Corso Roma, 395 (Pal. Coppola)		3	40	70	113
CEDEGOLO	1947	Presso G. B. Bulferetti			40	20	60
CERNUSCO S/N/	1946	Presso dott. Penati - Piazza P. Giuliani			60	25	85
CESANO MADERNO	1945	Presso Guido Frangi - Sna Viscosa			110	40	150
CHIARI	1946	Caffè Centrale - Piazza Zanardelli			50	19	69
CHIAVENNA	1948	Presso Tedoldi G.			40	70	110
CHIETI	1888	Corso Marruccino, 153 p. p., Palazzo Tabassi			64	10	74
CHIOGGIA	1946	Calle Manfredi			50	30	80
CHIVASSO	1922	Via Torino, 62			318	185	503
CITTADELLA	1927	Presso Bareggi, via Roma, 8		7	21	32	60
COMO	1875	Piazza Mazzini, 5		151	562	393	1106
CONEGLIANO VENETO	1925	Piazza Cima			224	187	411
CORTINA D'AMPEZZO	1920	CORTINA D'AMPEZZO		12	137	56	205
CREMA	1931	Via Ponte Furio, 1		1	118	195	224
CREMONA	1888	Galleria XXV Aprile, 2			437	87	524
CUNEO	1874	Via C. Emanuele III, 24	1	6	370	175	552
DERVIO	1946	DERVIO			151	52	203
DESIO	1929	Presso Bar Pastori - Corso Italia, 8		8	392	122	522
DOLO	1952	DOLO			57	14	71
DOMODOSSOLA	1870	Piazza Col Binda, 3		1	128	11	149
EMPOLI	1946	Casella Postale 35			12	10	22
ESTE	1953	Officine Gas			135	67	202
FABRIANO	1951	Presso M. Latini - Piazza Garibaldi			139	44	183
FAENZA	1947	Presso Drogheria Ga denzi - Piazza Libertà 29			65	35	100
FELTRE	1922	Via Mezzaterra, 30			86	49	125
FERRARA	1927	Corso Giovecca, 18		4	381	133	523
FIRENZE	1868	Borso Ss. Apostoli, 29	1	38	776	285	1100
FOLIGNO	1946	Via Pignattara, 16			31	7	38
FORLÌ	1927	Casella Postale, 207	—	1	250	146	397
FORTE DEI MARMI	1938	Presso prof. Fidia Arata - Via Carducci, 41			53	28	81
FOSSANO	1947	Cortile Astra, via Roma			45	21	66
FROSINONE	1929	Presso dott. M. Calderari - Corso della Repubblica, 121			125	50	175



CASA FONDATA NEL 1866



# olio Montina

Oleificio G. Montina Albenga

RIVIERA LIGURE

**FORNITORE dei SOCI del C. A. I.**

## CASSETTA RECLAME MONTINA

Colla Cassetta Reclame Montina offriamo ai Soci del C. A. I. 5 prodotti di Gran marca:

1. - 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica, di « Liquor d'ulivi » olio di puro oliva insuperabile per la sua tinezza.
2. - 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G. M. (semigrasso).
3. - 1 flacone di « Olio Montina da bere ».
4. - 3 pezzi di gr. 500 caduno Savon Amande Confection Montina bianco, 72% e 2 pezzi da gr. 300 Savon « Super » Montina, all'80%, di cui uno, alla clorofilla
5. - 5 saponette Marsiglia al 72% neutre non profumate. Indicate per le pelli delicate, per i bambini, perchè non contengono quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.

Prezzo L. 5.400 - Per i Soci del C. A. I. L. 5.300

LA CASSETTA RECLAME MONTINA si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nella città ove c'è questo servizio)

**REGALO - OGNI CASSETTA CONTIENE UNA AMPOLLA PER OLIO E ACETO**

Pagamento anticipato: Usufruire del nostro c. c. p. 4/47

Chiedere il listino aggiornato dei prezzi « L'OLIVO » anche con semplice biglietto da visita.



# TENDE DA CAMPO

MATERIALE  
PER  
CAMPEGGIO

DITTA  
**Ettore Moretti**

MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
GALLARATE	1922	Via Volta, 22		95	412	450	957
GARBAGNATE	1953	Presso Cooperativa - Via Roma			90	—	90
GARDONE VAL TROMPIA	1946	Via Roma		3	70	45	118
GAVIRATE	1946	Presso E. Rogora - Via Volta, 9			99	36	135
GEMONA DEL FRIULI	1927	Via Piovega, 24		2	85	24	111
GERMIGNAGA	1934	Via Mameli, 10			113	32	145
GIUSSANO	1945	Presso Baita Alpina			76	10	86
GORIZIA	1920	Via XXIV Maggio, 8		3	169	143	315
GRAVELLONA TOCE	1948	Presso ing. G. Priotto			87	20	107
GRESSONEY	1948	Presso Curta Leo			140	—	140
GUARDIAGRELE	1953	Presso Belfiglio - Piazza S. Chiara, 4			83	—	83
IMOLA	1927	Presso G. Alvisi - Via Mazzini			56	47	103
IMPERIA	1922	Piazza U. Calvi			63	50	113
IVREA	1926	Presso Colonnetti P. - Ditta Olivetti		1	300	58	359
JESI	1948	Presso dott. Macciò - Via dei Colli, 5			115	65	180
LANCIANO	1952	Presso geom. Tritapepe - Viale Rimembranza			114	—	114
LA SPEZIA	1926	Via Malta, 5		24	325	120	469
LAVERNO MOMBELLO	1936	Via Labiena, 23			95	7	102
LECCO	1874	Via XX Settembre, 1		264	660	190	1114
LEGNANO	1927	Corso Vittorio Emanuele, 18		124	304	56	484
LIGURE - GENOVA	1830	Viale IV Novembre, 3 - GENOVA		59	1430	573	2062
LISSONE	1945	Via Loreto, 1		2	100	15	117
LIVORNO	1934	Casella Postale 163			157	65	222
LODI	1923	Corso Roma, 52		21	157	76	254
LONIGO	1946	Presso Faggian B. - Via Scortegagna, 46			21	10	31
LOVERE	1946	LOVERE		7	110	80	197
LUCCA	1923	Palazzo del Governo		3	138	26	167
LUGO DI ROMAGNA	1953	Presso Spagnoli - L. Pavaglione, 46			92	—	92
LUINO	1948	Presso Caffè Clerici - Piazza Libertà			75	25	100
MACERATA	1946	Corso della Repubblica, 24			46	40	86
MAGENTA	1945	Presso dott. Mario Leone		6	43	75	124
MANDELLO LARIO	1924	MANDELLO LARIO		26	80	90	196
MANIAGO	1947	MANIAGO			40	50	90
MANTOVA	1928	Presso dott. Andreussi - Via Cavour, 40		2	51	40	93
MAROSTICA	1946	Via S. Antonio, 6			45	35	80
MARESCA	1945	MARESCA			56	8	64
MASSA	1942	Via Tribunale, 2			50	5	55
MEDA	1945	Via G. Verdi, 6			150	30	180
MELZO	1946	Via Villa, 13			30	10	40
MENAGGIO	1947	Via Leone Leoni, 9			39	4	43
MERANO	1924	Via Roma, 32			103	14	117
MERATE	1928	Viale Lombardia, 16			80	20	100
MESSINA	1925	Viale Trieste, Isol. 76, n. 27/D			125	25	150
MESTRE	1947	Via C. Battisti, 2, int. 4		1	229	113	343
MILANO	1874	Via Silvio Pellico, 6		758	2678	1087	4523
MODENA	1927	Via S. Vincenzo			300	186	486
MOGGIO UDINESE	1943	MOGGIO UDINESE			84	14	98
MOLTRASIO	1945	MOLTRASIO			50	—	50
MONDOVI'	1924	Presso Sandro Comino, Via Statuto, 8		1	206	129	336
MONFALCONE	1947	Viale S. Marco, 12			182	45	227
MONTAGNANA	1945	Via Marconi, 19		1	32	10	43
MONTEBELLUNA	1945	Via A. Serena, 4			70	54	124
MONTECCHIO MAGGIORE	1947	Presso P. A. Curti - Piazza Garibaldi			20	26	46
MONZA	1912	Corso Milano, 9		1	457	403	861
MORTARA	1946	Presso Cambieri - Corso Garibaldi			65	65	130
NAPOLI	1871	Presso ing. P. Palazzo - Via Tasso, 91		5	166	62	233
NOVARA	1923	Piazza Garibaldi, 2		33	365	155	553
NOVATE MILANESE	1945	Presso Bar Morandi			145	56	201
OLGIATE OLONA	1945	OLGIATE OLONA			16	26	42
OMEGNA	1925	OMEGNA		39	165	201	405
ORIGGIO	1946	Presso Perruchetti Mario - Villa Sozzi			36	8	44
PADERNO DUGNANO	1946	Presso Albergo Sgaramezza			70	—	70
PADOVA	1938	Via 8 Febbraio, 1		16	637	615	1268
PALAZZOLO SULL'OGLIO	1913	Piazza Roma		33	110	20	163
PALERMO	1877	Via Ruggero Settimo, 78		1	14	150	315
PALLANZA	1945	PALLANZA			210	90	300
PARMA	1875	Via Petrarca, 15		3	295	104	402
PAVIA	1921	Piazza Botta, 7		9	333	88	430
PENNE	1950	Presso geom. A. Bigi - Capo Ufficio Tecnico Comunale			21	—	21
PERUGIA	1952	Presso M. Staffa - Via Rusceto, 4			94	22	116
PESCARA	1932	Corso della Libertà 96/D			68	80	148
PETRALIA SOTTANA	1928	Presso dott. D. Pollara - Corso Alliata			45	8	53
PIACENZA	1931	Presso A. Ambrogio - Via Cavour, 46			153	120	273
PIEDIMULERA	1946	PIEDIMULERA			55	20	75
PIETRASANTA	1946	Via Marzocco, 75			54	15	69
PIEVE DI CADORE	1929	Via Piazzoletta		3	95	30	128
PINEROLO	1926	Corso M. Piatti, 1		4	228	93	325
PISA	1926	Vicolo della Vigna, 2			100	43	143
PISTOIA	1927	Presso dott. Mario Venturini - Cas. Post. 1		13	89	74	176
PORDENONE	1925	Presso Toffoli Sport - Corso Garibaldi		20	170	110	300



*Facis*

*questa etichetta*

*nell'interno*

*del vostro abito*

**FACIS**

CONFEZIONI PER UOMO E RAGAZZO

NEI MIGLIORI NEGOZI D'ABBIGLIAMENTO

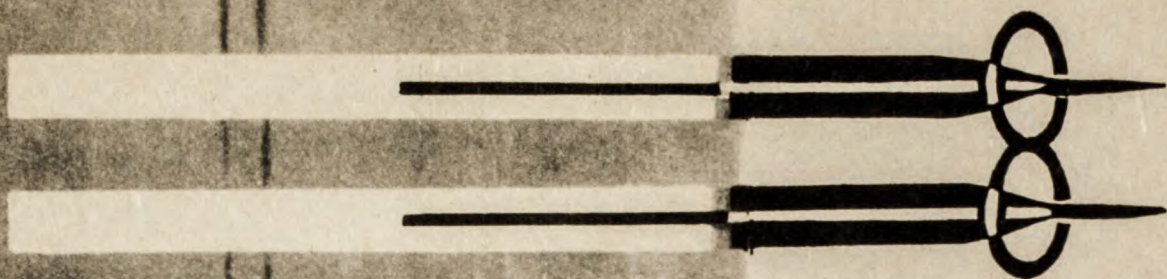
SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
PORTOGRUARO	1949	Presso rag. Francesconi Sergio - VILLANOVA DI PORTOGRUARO			42	15	57
PRATO	1895	Via Garibaldi, 9			670	145	815
PRAY BIELLESE	1946	Presso E. Perini - COGGIOLA (Vercelli)		4	124	5	133
RAVENNA	1932	Piazza del Mercato, 12		1	81	15	97
REGGIO CALABRIA	1932	Presso prof. V. Fotia - Via Zenodoro, 4			90	45	135
REGGIO EMILIA	1932	Via Mercato, 2		1	258	110	369
RHO	1926	Via Pome, 26			120	50	170
RIETI	1933	Piazza del Comune, 11			90	20	113
ROMA	1873	Via Gregoriana, 34	5	62	690	520	1277
ROVIGO	1932	Via Carducci, 23		4	50	35	89
SALUZZO	1905	Palazzo Italia		2	119	43	164
S. BENEDETTO DEL TRONTO	1948	Presso fotogr. Caccia Sgattoni - Via XX Settembre, 10/A			21	—	21
SANREMO	1945	Presso Ass. Naz. Inv. Guerra - Corso Matteotti, 118	1	4	74	56	135
S. SEVERINO MARCHE	1947	Presso prof. Mataloni L. - Via del Teatro, 7			16	—	16
S. VITO CADORE	1946	Presso Flori Battista			25	—	25
SARONNO	1938	Via Cavour, 26			170	15	185
SAVIGLIANO	1945	Via Trossarelli, 3			71	76	147
SAVONA	1884	Piazza Diaz - Teatro Chiabrera		1	323	91	415
SCHIO	1896	Via Pasubio		8	209	170	387
S.E.M. MILANO	1931	Via Ugo Foscolo, 3 - MILANO		94	535	250	879
SEREGNO	1922	Via S. Seregno, 1		13	95	15	123
SESTO CALENDE	1946	Presso E. Barbieri - Via XX Settembre, 2			65	16	81
SESTO FIORENTINO	1938	Via Gramsci, 219			120	10	130
SESTO S. GIOVANNI	1948	Via Gramsci, 59			155	55	210
SEVESO S. PIETRO	1945	Via Dante, 2			77	21	98
SOMMA LOMBARDO	1951	SOMMA LOMBARDO			80	45	125
SONDRIO	1872	Via Piazzali, 4		61	281	538	880
SORA	1947	Piazza Tribunale, 10			56	19	75
SORESINA	1930	Presso Casa Beretta - Via Genala, 49			17	7	24
STRA'	1934	STRA'			15	10	25
STRESA	1946	STRESA	1	55	25	81	
SULMONA	1952	Via T. Pitini, 41			111	3	114
TARVISIO	1946	CAVE DEL PREDIL		2	130	60	192
TERAMO	1945	Presso Pio Mazzoni - Viale Mazzini, 1			41	18	59
TERNI	1946	Via Manassei, 6			78	17	95
THIENE	1923	Presso « Modà Sport Thiene »			50	30	80
TORINO	1863	Via Barbaroux, 1	13	420	1750	440	2623
XXX OTTOBRE	1940	Via Rossetti, 15 - TRIESTE			550	250	800
TRENTO	1872	Via Mancini, 109	13	189	3045	2167	5414
TREVIGLIO	1945	Presso Caffè Senna			16	110	70
TREVISO	1909	Via Lombardi, 4			6	306	233
TRIESTE	1883	Via Milano, 2			17	600	400
UDINE	1881	Via Stringher, 14			3	408	263
UGET-TORINO	1931	Piazza Castello - Galleria Subalpina			11	830	550
UGET-BUSSOLENO	1945	Via Trattenero, 7 - BUSSOLENO			103	73	176
UGET-TORREPELLICE	1942	Piazza Giavanello - TORREPELLICE			222	105	327
UGET-VALLI LANZO	1945	Via Vittorio Emanuele II - CIRIE'		2	37	47	136
ULE-GENOVA	1931	Vico Parmigiani, 1 - GENOVA		4	450	228	682
VADO LIGURE	1947	Presso Tecnomasio - Piazza Lodi, 3			228	51	279
VALDAGNO	1922	VALDAGNO			145	93	238
VARALLO SESIA	1867	Piazza C. Emanuele, 2	2	80	350	150	582
VARAZZE	1945	Presso Ghigliotto - Via Campana, 2/2			40	18	58
VARESE	1906	Via L. Sacco, 20		121	310	100	531
VENEZIA	1890	S. Marco 1672		72	415	350	837
VENTIMIGLIA	1946	Via Roma, 28/1			101	42	143
VERANO BRIANZA	1945	Presso Bar Scanziani - Via N. Sauro, 3			10	—	10
VERBANIA	1874	Corso Lorenzo Cobianchi, 22 - INTRA	1	14	175	40	230
VERCELLI	1927	Piazza Tribunale, 1	3	1	329	284	617
VERONA	1875	Via S. Cosimo, 6, Palazzo Nocenti		13	403	530	946
VIAREGGIO	1935	Presso prof. De Freo - Via Virgilio, 42			71	40	111
VICENZA	1875	Piazza dei Signori, 18		14	321	135	470
VIGEVANO	1921	Corso Vittorio Emanuele		8	652	370	1030
VILLADOSSOLA	1945	Presso P. Terrazzi			115	50	165
VIMERCATE	1945	Presso Orologeria Migliorini - Via Mazzini, 4			95	—	95
VIPITENO	1949	Casella Postale 27			126	10	136
VITTORIO VENETO	1925	Via N. Sauro, 15			60	50	110
VOGHERA	1928	Via Emilia, 9		2	180	114	296

N.B. - Le sezioni di Buenos Aires (Argentina) - Camafore - Caronno Pertusella - Cosenza e Parabiago non hanno ritirato bollini durante il 1953.

I dati riferentisi ai Soci Ordinari e Aggregati riguardano i bollini ritirati dalle sezioni nel corso dell'anno.

I dati relativi ai Soci Vitalizi sono aggiornati col movimento a tutto il 1953, mentre per quelle sezioni che non hanno ancora fornito i dati statistici i riferimenti riguardano la forza in nota al 31-12-1952.

La carta del testo per questa Rivista è stata fornita dalle *Cartiere Beniamino Donzelli di Milano - Via Senato 16* e la carta patinata per le illustrazioni dalle *Cartiere Ferdinando Dell'Orto di Milano - Via Macedonio Meloni 36*. Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata - Autorizz. del Tribunale di Torino N. 407 del 23-2-1949 Responsabile *Ing. Giovanni Bertoglio - ILTE - Corso Bramante, 20 - Torino*



**UN TEPORE  
DI PRIMAVERA  
NEL PIÙ CRUDO  
INVERNO**

A tutti coloro  
che amano la sublime  
bellezza della  
montagna d'inverno il  
**LANEROSSI**  
ha donato con i suoi  
prodotti, unici al  
mondo, la gioia di un  
perenne tepore.



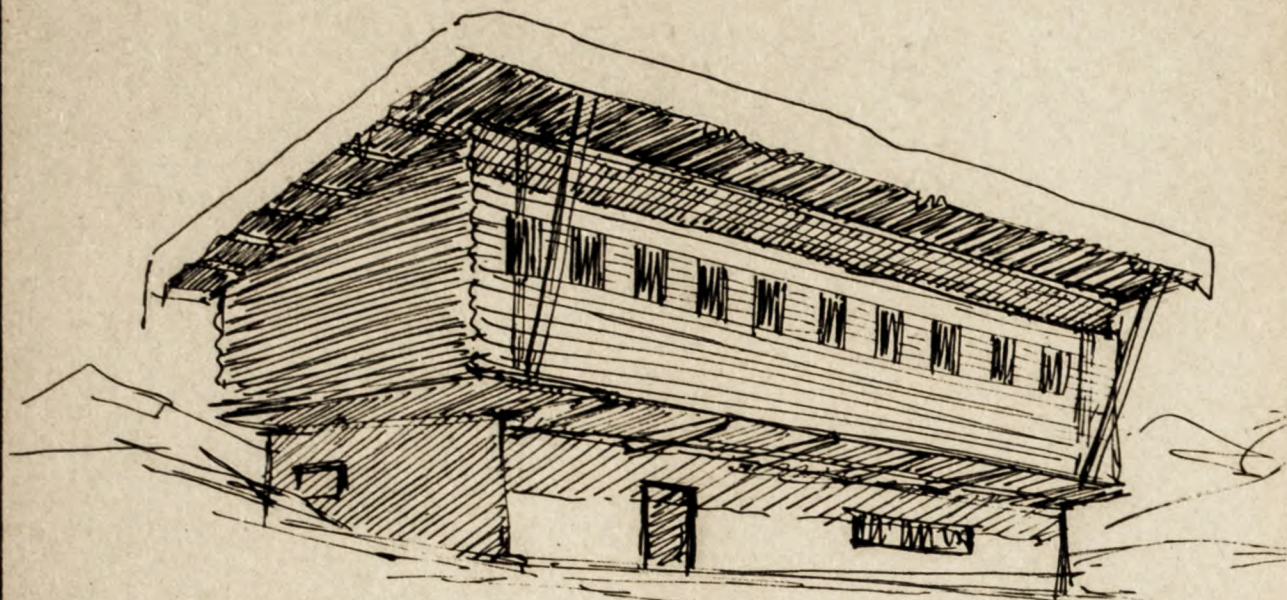
superthermocoperta  
superthermoplaid  
thermocoperta  
thermoplaid  
thermosciale  
thermotessuti

**37 gradi  
anche d'inverno!**



**LANEROSSI**

**Thermoprodotti**



***In tutti i rifugi-albergo  
e case alpine non dovrebbero  
mancare i nuovi e razionali  
apparecchi igienico-sanitari  
della***

**MANIFATTURA CERAMICA POZZI**

**MILANO - VIA VISCONTI DI MODRONE, 15 - TELEFONO 790.771**